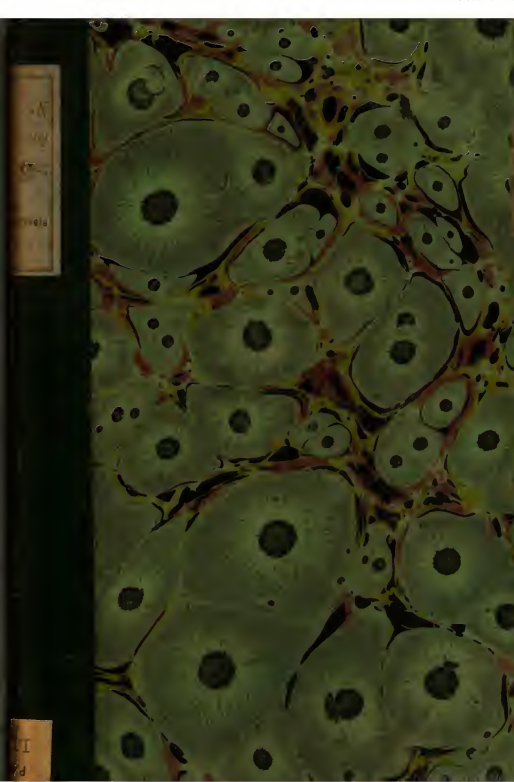
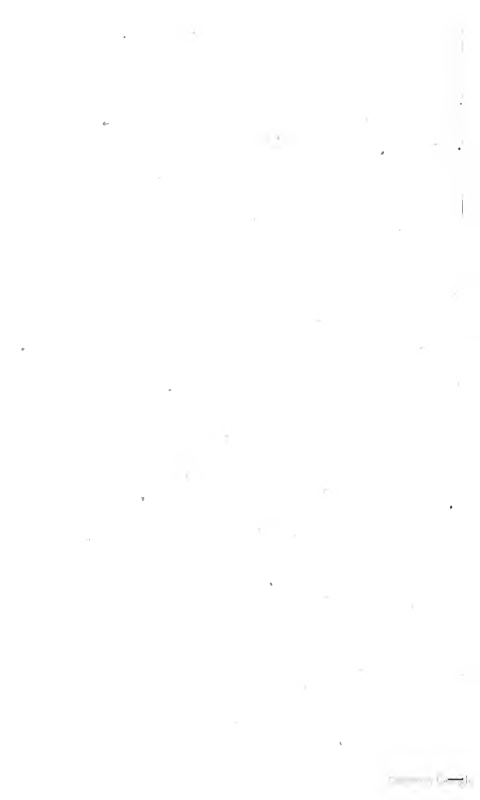




1882



Salat LI 56



DIRETTORIO

DELLA

CONFESSIONE GENERALE

IN CUI PORGESI SUFFICIENTE LUME AI CONFESSORI
ED AI PENITENTI PER FACILMENTE ESEGUIRLA

COMPOSTO

DAL BEATO LEONARDO DA PORTO MAURIZIO

CON L'AGGIUNZIONE

DEL FACILISSIMO METODO TENUTO

DAL VENERABILE D. GIO. BATTISTA DEROSI

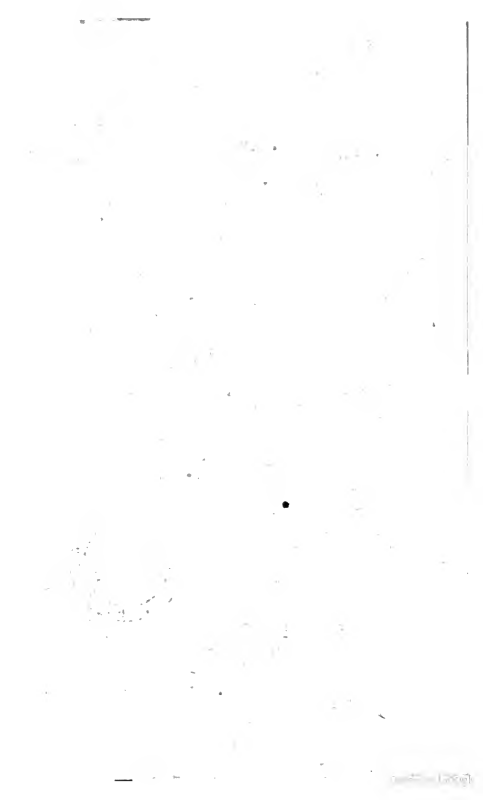
CANONICO DELLA BASILICA DI S. MARIA IN COSMEDIN



Napoli

DALLA TIPOGRAFIA DEL SEBASTO

1842



A CHI LEGGE.

Niuno v'è che non sappia i beni grandi che arreca la Confessione generale, per la quale tante anime dan principio alla vita di spirito, e la migliorano.

Il B. Leonardo, ed il Venerabile Canonico Derossi Operai così celebri nella Vigna di Gesù Cristo si sono perciò interessati a facilitarne la pratica col darcene i metodi che fan svanire le difficoltà tutte, che suggerisce il Demonio, onde impedire lo spirituale profitto delle Anime. Ecco la ragione, per cui si è creduto così dare alle stampe il presente opuscolo. Si presenterà

è vero l'occasione , nella quale dovrà il Confessore , per ragione dei luoghi , tempi o circostanze , aggiungere qualche altra interrogazione al penitente , oltre le indicate in tali metodi ; ma ciò non ostante non cessano questi di condurre , diciam così , per mano , a rettamente amministrare o ricevere il Sacramento della Penitenza.

Gradite adunque , o cortese Lettore , l'Opuscolo che vi si presenta ; ed a comune vantaggio impegnatevi a renderlo cognito.

DIRETTORIO

DELLA

CONFESSIONE GENERALE

DISCORSO MISTICO E MORALE

DA FARSI PRIMA DELLA MISSIONE.

Bonitatem , et Disciplinam , et Scientiam doce me,
(Ps. 118.)

I. *Bontà , Prudenza , Dottrina , tre pani necessarij
ad ogni persona sagra.*

Bella dimanda , che fa a Dio il S. Profeta : Non chiede ricchezze , non chiede onori , non chiede prosperità , non contentezze , e delizie ; ma solo chiede Bontà , Prudenza , e Dottrina : *Bonitatem et disciplinam , et scientiam doce me* ; a cui corrisponde la richiesta di tre pani , che fece colui al suo amico , affine di alimentare la sua Famiglia : *Amice commoda mihi tres panes* (*Luc. 11, 5*) : pani sì necessarij ad ogni persona sagra ; e sono pane di bontà , pane di prudenza , e pane di dottrina . Questi tre pani dovrebbe chiedere giornalmente a Dio ogni Confessore per esercitare con tutta integrità il suo Uffizio ; attesochè alto , Signori miei , nobile , e quasi-
vè Divino è l' uffizio del Confessore , che tutto è ordinato a far guerra all' Inferno , ed a riempire di anime il paradiso . Vi basti sapere che l' Apostolo per rendervi
ù apprezzati , ed amati nella Chiesa di Dio ha scritto :

in fronte al vostro Ministero queste parole di sommo peso; *Dei adjutores sumus*: (1. Cor. 3, 9) potendo dirsi con verità, che un Confessore sia in qualche modo Coadjutore in Dio nella santificazione dell' anime, mentre coopera sì da vicino all' infusion della grazia. Quindi è che essendo istrumento di un' opera sì gloriosa a Dio quanto può rallegrarsi dell' effetto, altrettanto deve temere di non rendersi colpevole nell' amministrazione, mentre privo di questi tre pani, e non lo esercita con riverenza, o manca nella fedeltà, o ne lascia perdere per sua negligenza il frutto, o per sua malizia (che sarebbe cosa orrenda solo a pensarvi) ne profana la Religione: *De isto loco periculosa redditur ratio*, solea dire della sedia Episcopale S. Agostino (*In Psal. 126*): e con tutta ragione può applicarsi alla sedia del confessionale: *De isto loco periculosa redditur ratio*. Oh quanti Sacerdoti, che adesso bruciano nell' Inferno, goderebbero della faccia di Dio, se mai non avessero seduto nella sedia del confessionale!

Or eccoci, o cari Signori, quì radunati a fine di assistere alla presente conferenza Mistica e Morale, in cui altro non si pretende, che fare una sagra lega per essere uniformi nell' amministrazione di sì Divin Sacramento, e per animarci scambievolmente a ben esercitare un uffizio, che richiede qualità poco men che divine. Che, se non possiamo poggiar tant' alto, almeno procuriamo di impossessarci di quelle tre, che con tanta istanza chiedeva a Dio il S. Davidde, cioè Bontà, Prudenza, e Dottrina. *Bonitatem, et Disciplinam, et Scientiam doce me*. Queste tre belle qualità formeranno tutto il soggetto della nostra conferenza, da cui dipende tutto il frutto della S. Missione: perchè se noi saremo uniti nelle massime, e ognuno di noi avrà seco una buona provvisione di questi tre pani di Bontà, di Prudenza, e di Dottrina: oh quanto bene ne provenirà alle anime, quanta gloria ne risulterà a Dio, e quanto profitto ne riporteranno altresì le anime nostre! Cominciamo.

Il primo pane sì necessario ad ogni persona sagra, e molto più ad ogni Confessore si è il pane di Bontà. Ecco il primo mobile del vivere Ecclesiastico, la Bontà della vita; attesochè il mezzo più efficace a persuadere, egli è il buon' esempio, mentre gli uomini credono assai più a ciò, che vedono coi proprj occhi, che a quel che sentono coll' udito; e si persuadono esser fattibile ciò, che vedono praticarsi da chi presiede, e li dirige, conforme l' esprime S. Gregorio: *Ille namque Vox magis cor penetrat, quam dicentis vita commendat.* (*Past. curæ*, p. 2, cap. 3) E questa Bontà consiste non solo nel vivere in grazia, ma nell' esercizio delle sante virtù, con un tenore di vita in tutto consacrata alle opere di pietà, ed animata da un ardente zelo della salute delle anime. Quando io m' incontro in un Confessore, il quale non solo vive abitualmente in grazia, ma tutto fuoco di zelo procura tutti i mezzi per ridurre le anime a Dio, m' incontro in un tesoro; ma oimè, che mi fa piangere il vedere a' tempi nostri la vita disordinata di molti, con cui disonorano appresso il popolo un sì eccelso Ministero: e quel ch' è più deplorabile, non temono talvolta di esporsi ad udire le Confessioni in istato di peccato mortale, o con dubbio pratico di esservi. Or chi non vede, che costoro, secondo la più comune, commetteranno altrettanti sacrilegj, quante saranno le assoluzioni, che daranno a' penitenti spalancando per se stessi le porte dell' Inferno in quel luogo medesimo, dove ad altri aprono sì felicemente quelle del Paradiso.

III. Il Confessore non deve esser tiepido
per esser buon Confessore.

È massima irrefragabile dell' Angelico (3. p., qu. 64, art. 8, ad 1.) che un Confessore, il quale nell' amministrazione di sì Divin Sacramento a guisa d' istrumento animato muove se stesso, e coopera alla causa principale, che è Dio, non basta, che viva in grazia, per essere utile Ministro della salute de' peccatori, ma deve esercitarsi in ogni gens-

re di virtù ; attesochè un Confessore tiepido , e dissipato di cuore, che non ha esercizio di orazione , nè di mortificazione, non potrà esercitare questo Divino uffizio , se non languidamente ; nè le sue parole saranno accese di carità, nè le sue correzioni animate dal zelo, nè i suoi consigli autorizzati dal credito ; e forse arriverà ad alterare il giudizio Sagramentale , o assolvendo gl' indegni , o non ammonendo i colpevoli , o dissimulando co' contumaci ; in somma farà il muto in quel Divin Tribunale, non avendo cuore di correggere quelle colpe, delle quali anch' egli teme di esser reo. Quindi è, che i penitenti facendo correr voce, che il tal Confessore non dice niente sopra i peccati o dell' interesse, o del senso, o del giuoco , tutti concorreranno a confessarsi da lui, e s'impegneranno in confessioni sacrileghe, essendo pur troppo convinti di non avere volontà di ementarsi , mentre a bella posta cercano quel Confessore, che non procura di emendarli : e scrivendosi su i libri della Divina Giustizia i sacrilegj de' penitenti a conto della coscienza del Confessore, quanto sarebbe stato meglio per lui, che non avesse mai usata la giurisdizione di assolvere, mentre le assoluzioni non avranno servito, che per legare se stesso, e gli altri ? Disse Cristo di Giuda : *Vae homini illi, per quem Filius hominis tradetur : bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille :* (*Matt. 26, 24*) e l' istesso potrebbe dirsi di un tal Confessore colpevole della rovina di tante anime : *Bonum erat ei, si Confessarius non fuisset* ; dovendo esser vero l' Assioma dello Spirito Santo : che non è buono per se stesso, nè meno può esser buono per gli altri. *Qui sibi nequam est, cui alii bonus erit ?* (*Eccl. 14, 5*). Contentatevi dunque, cari Signori, che mi faccia ardito in suggerirvi quel gran ricordo, che tante volte in tempo della Santa missione ho insinuato a' Secolari , cioè che tutti facciano la loro confessione generale, per rinnovarsi nello spirito, e mettere in chiaro le loro partite : punto sì rilevante per godere una gran pace in vita , e molto più per assicurare quel momento estremo della morte. Or questa rinnovazione di spirito la giudico anche più necessaria a' Sacerdoti, non per indurli a fare la confessione generale che suppongo già fatta ; e in caso mai , che

alcuni fatta non l'avessero, loro direi con tutta libertà, fatela di grazia, fatela, essendo di troppo gran premura la quiete della coscienza, di cui è principal fondamento la Bontà della vita, che è il primo Pane, di cui deve alimentarsi ogni persona sagra: e se non altro, fate una confessione straordinaria con dare una breve rivista agli obblighi del vostro stato; e a questo fine ve ne porgo un metodo breve, e chiaro: Eccolo diviso in due punti: *Declina a malo, fac bonum.* (Ps. 36, 27). Esaminatevi in primo luogo, e si verifichi in voi questo *declina a malo*, con evitare ogni ombra di scandalo. Che sarebbe mai, se foste voi nel numero di quelli, a' quali può applicarsi quel detto obbrobrioso: *Sicut populus, sic sacerdos*; mentre compariscono in pubblico con tanta lindura e vanità, che sembrano piuttosto Sacerdoti di Venere, e di Diana, che Ministri di Cristo; nè si vergognano di essere più sboccati, più scorretti, più discoli degli stessi secolari? Dove si giuoca, dove si balla, dove si canta, essi si trovano: ne' festini, ne' casini, ne' teatri fan più bagordo, e danno più scandalo degli altri: fanno vedere nelle Chiese avanti gli stessi Altari cicalare di ciance, e di novelle con isguardi, e sorrisi voltandosi quà, e là, come tanti molini a vento. Ma più: che orrore devono mai cagionare questi tali, che la sera sul palco recitano nella commedia da innamorati, e la mattina si rivoltano a dire nella Chiesa: *Orate fratres*: Che *Orate fratres*! Voi fate mormorare, e non pregare; e molto più ancora, se travestiti, e mascherati in abito, ed atteggiamenti ridicoli, buffoneschi contaminate l'aria pubblica con motti osceni, fomentando amicizie indegne, con far sì, che quel giulio, che si guadagna con l'Agnello immacolato, vada poi nelle mani d'altri. Oimè, oimè! che non si può, nè si deve dir tutto; e solo colle lagrime agli occhi dirò quel, che solea dire il sommo Sacerdote S. Gregorio Papa: *Nullum majus præjudicium, quam a Sacerdotibus suis tolerat Deus.* (Lib. 4, Ep. 31).

IV. Altri obblighi del Sacerdote.

Che se voi mi dite , che la coscienza non vi rimorde per tanto male lo credo , carissimi ; e lo dico con tutta ingenuità , lo credo ; ma pure scrutinate ben bene tutti gli altri obblighi del vostro stato , ed esaminatemi in primo luogo , come vi diportate in recitare l' uffizio Divino ; e se avete l' obbligo di assistere al Coro , riflettete , se fate la dovuta pausa all' asterisco , o pure abbracciando le parole con fretta , e furia ad altro non attendere , che a precipitare , col solo fine di cominciare , e di finire , è niente più . Esaminatemi come celebrate la S. Messa , se colla dovuta riverenza , modestia , e raccoglimento ; se siete esatti nell' osservanza di tutte le Rubriche , croci , genuflessioni , e cerimonie , trattando con decoro un sì gran Sacrificio . Oh l' è pure il brutto contrapposto , vedere la sera certì Sacerdoti maneggiar carte , e dadi ad un tavolino , e la mattina vederli all' Altare con una zazzera scandalosa giù per le spalle maneggiar Calici , e Patene consacrate , facendo girare pel' aria quell' Ostia consacrata , come se fosse un pezzo di cartone da farne giuochi di mano ! Ebbe ragione Giovanni d' Avila d' accostarsi ad uno di questi tali , che celebrava , con dirgli all' orecchio ; trattate un pò meglio cotesto Signore , che tenete in mano , poichè egli è figliuolo di buon Padre . Oimè che mi trema la lingua in rammentare simili disordini ! e pure quante volte in quel mentre , che il Sacerdote sta all' Altare , si sente dire di lui : mirate quello là , che celebra : è un bevatore , che non ha chi li tenga ragione , è un Cacciatore per la vita non ha mica un giuocatore suo pari . Non lo vedeste giorni sono in quella bettola , in quell' osteria , in quella conversazione ? Oh l' è pure un umore allegro , e vivace ! Sapete se ne dice , e di' che sorte ! *Heu heu Domine* , piange Bernardo ; *quia ipsi sunt in persecutione primi , qui in Ecclesia Dei audentur gerere principatum.* (*Lib. 3 ad Eug.*) Cari Signori , so , che tra di voi non vi è tanto male ; replico un' altra volta , non v' è tanto male ; ma so ancora , che in qualche luogo per un solo

di questa sorta si perde il rispetto a tutti gli altri, e si mette in iscredito tutto il Sacerdozio. Lasciate dunque, che almeno a questo tale, che vive scordato delle sue obbligazioni intoni io all' orecchio: *Declina a malo, carissimo in Cristo, declina a malo.*

*V. Non basta sia buono per se, deve essere
d' ajuto agli altri.*

Et fac bonum; non basta che il Sacerdote sia buono per se stesso, ma coll' esempio, colla dottrina, con l'opera, col consiglio dev' essere di ajuto ancora agli altri: persino i materiali di una Chiesa disfatta non si possono adoperare in altro, che ad uso di altra Chiesa, sicchè di que' cementi non deve farsi una casa: molto più un Sacerdote consacrato a Dio con gli ordini sacri non si deve applicare ad altro che a cose sacre, e di servizio di Dio: la sua stanza ha da essere la Chiesa; i suoi libri le Divine Scritture; i suoi affari sovvenir bisognosi, catechizzar ignoranti, amministrar Sacramenti, e per far tutto questo con buon' ordine deve distribuire bene il suo tempo, assegnando le ore dovute allo studio, particolarmente della morale; fissar quelle, che devono impiegarsi nella lettura di qualche libro spirituale, nell' esame, nell' orazione; in somma deve tenere una vita ben' ordinata, e non vivere così a caso. Ma soprattutto due sono i poli, su de' quali deve raggirarsi la vita di un Sacerdote, cioè orazione, e mortificazione. In quanto all' orazione mentale, che alla fine altro non è, che pensare seriamente al gran negozio dell' Eterna salute, ardisco domandarvene mezz' ora ogni dì: certo è, che un povero, se vi vedesse gettare in un fiume molte doppie, non sarebbe creduto indiscreto, se si accostasse, e vi chiedesse una mezza doppia per amor di Dio. Così io al vedere, che mandate a male tanto tempo in ozio, in giuochi, ed in passatempi non credo arrecarvi aggravio, se ve ne chieggo una sola mezz' ora, e non ve la chieggo per me, ma per l' anima vostra. Se aveste una lite di grande importanza, vi rincrescerebbe egli pensarvi mezz' ora il dì? Or qual' è la maggior lite, che abbiamo

in questo Mondo? Eccola: Salvare l' Anima, cari Signori, salvare l' Anima, ognuno dunque si risolva di consecrare mezz' ora di tempo ogni dì a questo gran negozio di salvare l' anima sua. Per altro non potrà riuscirvi l' orazione senza una vera mortificazione. Chi è innocente, e non ha peccato mai, beato lui! non parlo a lui, ma chi ha peccato mi ascolti: O s' ha da fare penitenza di quà, o s' ha da fare di là; dove ci torna egli più a conto di farla? Non è il nostro corpo, che cercando piaceri, ci ha precipitati in tanti peccati? Egli dunque l' ha da pagare. Il giuocatore che ha perduto, pazzamente si sfoga contro le carte, ma noi saggiamente ce l' abbiamo a prendere col nostro corpo. Il mio Serafico Padre solea dire, che chi concede al suo corpo tutto ciò, ch' è lecito, verrà un dì a concedergli anche ciò, che non è lecito: pur troppo l' esperienza l' insegna. Coraggio dunque, cari Signori: diamo mano ad una generosa mortificazione, facciamo abbassare le ali a questo corpo: mortifichiamo pure e occhi e lingua e gola, e tutti i nostri sentimenti, e proveremo in noi stessi una gran pace: *Corpus meum castico, et in servitutem redigo*: (1. Cor. 9, 27) diceva S. Paolo, ch' era un Apostolo sì pieno di virtù: E noi abbiamo a far nulla?

VI. Vocazione de' Chierici quale debba essere.

In quanto a' Chierici, gli ho chiamati alla conferenza per dire loro due sole parole. Voi dunque pretendete di essere arrolati al numero de' Sacerdoti di Cristo? Ma qual fu il motivo, che vi diè l' impulso ad abbracciare uno stato sì sagrosanto? Vi fu forse detto da' vostri genitori, che la vita de' Preti è la più bella di tutte, senza la briga de' Conjugati colla Famiglia, e senza le strettezze de' Regolari ne' Chiostri, mentre non hanno a pensare ad altro, che a vivere, ed a darsi bel tempo: che oggidì chi vuol correre fortuna, bisogna che s'incammini per questa via, che va a finire su le maggiori onoranze; che un Prete può fare di molto bene a' suoi, sollevare la casa da debiti, impinguare le doti alle sorelle, avvantaggiarle

a' partiti migliori, e cose simili. O poveri voi ! sentitemi bene : o mutate un fine sì storto , o mutate strada. Il fine primario per abbracciare il Sacerdozio ha da essere per darvi totalmente a Dio , per dedicarvi totalmente a Dio per dedicarvi al Divino servizio , ed assicurare maggiormente il grand' affare dell' eterna salute : altrimenti il camminare per questa via sarà l' istesso per voi , che camminare ad un precipizio eterno. E poi pare a voi di avere forze sufficienti per portare un sì gran peso, particolarmente per osservare un integerrima castità ? Che mostruosità è mai questa, vedere un giovine abituato sin da' suoi più teneri anni nelle più sozze disonestà , correre con tutta franchezza a legarsi con voto di perpetua castità ? Gran cosa ! Chi ha fatto voto semplice di castità , e pel suo mal' abito non si può contenere , basta un vero dubbio nel penitente , ed un timor probabile nel Confessore , che in fatti non si conterrà , per ottenere la dispensa del voto *ad ineundum Matrimonium* : Ed un giovane , che ha un simile abito peccaminoso, ardirà d' addossarsi un voto solenne che gli chiude perpetuamente la porta ad esserne dispensato ? Che temerità è mai cotesta ! Parlo a voi , Signori Confessori. Io non dico che quando vi viene a' piedi un Chierico mal' abituato, se porta segni speciali di un vero dolore , come diremo dopo parlando della prudenza , non possiate assolverlo : e che pel mal' abito, che ha indosso, quando spera colla grazia di Dio emendarsi, anzi di presente ha volontà risoluta di fare tutto per la sua emendazione, e vi dà segni chiari di un dolore spieciale , dico , che è disposto per ricevere l' assoluzione ma dico ancora , che per andare innanzi a ricevere gli ordini sagri non basta il proposito fermo di non peccar più ; ma conviene, che l' Ordinando creda sinceramente, ed in buona coscienza , che colla grazia di Dio si disfarà di quel mal' abito, e si emenderà ; e sebbene questa credulità non è necessaria per ricevere il Sacramento della Penitenza (attesochè nel tempo stesso, che l' intelletto tituba circa l' emendazione, la volontà può essere risolutissima di emendarsi) è però necessaria per ricevere gli ordini sagri : altrimenti l' Ordinando sarà risoluto di abbracciare uno stato, in cui si crede,

che non compirà i suoi doveri : dunque vuole addossarsi un peso , che conosce di non poter portare , stante il mal' abito contratto nelle sue disonestà ; e vuole impegnarsi a commettere un' infinità di sacrilegj. Chi mai dirà che costui possa promoversi ? Ed insistendo di volerlo fare , come potrà assolversi ? Signori Confessori , ci avete mai fatto seria riflessione su questa verità ? Dunque che si ha da fare ? Esperimentate i vostri chierici , e quando vi vengono a' piedi fetenti per tante piaghe sì putride, dite loro chiaramente : Fratel mio, non basta, che al presente mi promettiate di non peccar più , ma vi bisogna uno sforzo grande per levare via il mal' abito , in maniera che possiate credere sinceramente , che colla grazia di Dio vi emenderete. Per tanto appigliatevi al mio consiglio : prima di essere promosso al Suddiaconato , e molto più se fosse Diacono , prima di ricevere il carattere Sacerdotale, provatevi un anno o due a viver casto, fatevi violenza grande : oh! allora sì che dopo tale sperienza vi riuscirà facile l' avere la predetta vera, pia , e sincera credulità. Quando poi non voglia arrendersi, e con tutto il mal' abito, credendo benissimo, che non potrà contenersi, voglia ordinarsi, licenziatelo come indisposto. Povera gioventù acciecata! Sentitemi bene : se non vi dà l' animo di viver casti, la vita Ecclesiastica non è per voi ; e quel collarino , che portate al collo, sarà per voi un collarino di ferro infuocato per tutta l' eternità nell' Inferno. Pensatevi bene.

VII. *Prudenza di spirito ciò che sia.*

La Bontà della Vita è un pane pur troppo necessario ad un Ecclesiastico ; ma senza il pane d' una vera Prudenza languirà nel suo Ministero ogni Confessore, per essere la Prudenza l' anima, per dir così, d' un sì santo impiego: e sarà altresì il principal soggetto della nostra Conferenza. La Prudenza (non parlando della Prudenza del secolo , che degenera in astuzia , ed è cosa indegna d' una Persona sacra) la Prudenza , dissi , di spirito è una Virtù nobilissima, che indirizza l' Uomo ad operare il tutto nel dovuto modo ; tempo , e luogo , che si conviene. Le

sue parti essenziali sono la circospezione, e la cautela: ed i suoi atti principali il sapere ben consultare, e giudicare. Or questa cari Signori, si ottiene da Dio non solo collo studio, ma molto più colle lagrime, e coll'orazione: tanto più che esercitando ogni Confessore nel suo ministero tre uffizj, di Giudice, di Medico, e di Dottore, senza una vera prudenza, che sia guidata da un lume soprannaturale di Dio, come potrà esercitarli colla dovuta integrità? È vero, che come Giudice non tocca a lui far le leggi: anzi deve regolarsi in modo di non oltrepassare mai i limiti delle medesime; e però se trova il suo Penitente disposto, lo scioglie coll' Assoluzione Sacramentale; se non è disposto, lo lega, o lo lascia legato tal quale lo trova. Ma perchè nel foro Sacramentale si esercita un Giudizio emendativo assai diverso dagli altri Giudizj comuni, e coattivi, oh quanto di prudenza si richiede per arrivare al fine di esso, che è l' emendazione del Reo! Ecco lo scoglio, in cui fan naufragio la maggior parte de' Confessori, lo scoglio dell' imprudenza: e per vederlo in pratica, mirate là quello, che precipitoso, ed inconsiderato, o per tedio, o per fretta, o per genio di spedirne molti, non lascia, che il Penitente si soddisfaccia in palesare la sua coscienza; ma con impazienza l' affretta, con dire: Avete altro? Avete altro? Avete altro? Sicchè il povero Penitente lascia metà de' peccati. Quell' altro appena sente qualche peccato che puzza, o porta sul ceffo l' apparenza di mostruoso, subito si mette a gridare: O che Demonio! E stringe il cuore a chi gli sta a' piedi, senza lasciarne uscire tutto l' umor peccante. Altri si mettono ad interrogare i Penitenti di curiosità inutili, e vane, e vogliano sapere tutti i fatti di casa, di bottega, del vicinato, e talvolta con certe spiritualine si perde il tempo, non dico in mostrar tenerezza d' affetto, che ponga in pericolo il Confessore d' aver a comparire al Sacro Tribunale, ma si ride, si ciarla, si fanno discorsi geniali con formare del Confessionale un Gabinetto di conversazione, non senz' ammirazione di chi aspetta, e non senza scrupolo di coscienza di chi trasgredisce le direzioni del Rituale Romano, che vieta a' Confessori il parlare in quel luogo sacro di ciò, che non

appartiene alla Confessione. Molto più poi incorre la taccia d'imprudente chi non dà un pò d'apertura al Penitente di manifestare le colpe più vergognose. Un servo di Dio m' ebbe a dire, che con una sola interrogazione aveva guadagnate più anime a Dio, che non aveva capelli in capo. Eccola; quando gli andavano a' piedi certi visi nuovi, e dal contesto della Confessione, o da altro poteva formarne un prudente sospetto, che nel fondo di quel cuore stagnasse qualche peccato occulto, interrogava il Penitente con dire: avete mai lasciato verun peccato per vergogna? Quando eravate ragazzo, in quell'età tenera, che vi pare? Dite pure, non dubitate, vi ajuterò, vi consulterò ec.; e con questa bella maniera ne cavava fuori qualche serpente d'Inferno, che strascinava seco un viluppo di Confessioni sacrileghe, o invalide; verificandosi il detto dello Spirito Santo: *Obstetricante manu ejus, educatus est coluber tortuosus.* (Job. 26, 13) O che pratica degna! Abbracciatela ancor Voi ogni qualvolta il dettame della prudenza vi dia campo di poterlo fare, e ne ritrarrete un gran bene per le anime vostre, e per le anime altrui.

VIII. Prudenza di giudice, o di medico.

La prudenza di Giudice in un Confessore deve esser grande, ma molto maggiore deve essere quella di Medico, con cui ha da considerare attentamente non solo i peccati, ma le radici, le cause, le occasioni, per applicarvi i rimedj opportuni, deve usurpare circospezione nel parlare, potendo con una sola parola il Confessore inconsiderato arrecare gran danno a se stesso, ed a' Penitenti: *In facie prudentis lucet sapientia;* (Prov. 17, 24) dice lo Spirito Santo; spiegando il Lirano, *per maturitatem, et honestatem.* Deve dunque esser cauto nelle parole, mantenendo un contegno decoroso, ed onesto, che spiri gravità, e divozione: e però dovrà vestirsi secondo il tempo, e luogo di cotta, e stola, conforme si ordina nel Rituale Romano: riguardandosi da ogni atto men grave, che possa offendere la modestia; come sarebbe pigliare scopertamente tabacco,

tener in mostra la tabacchiera, e in mano mazzetti di fiori; ventagli, e cose simili, che disdicono al decoro Sacerdotale; usando altresì gran cautela con astenersi dal confessar donne fuor della grata senza necessità, che non è mai giusta, se non è estrema, nè prima del giorno chiaro, o se almeno il luogo, dove si sta, non è bene illuminato: e nè anche quelle, che sono inferme, se la stanza loro non ha la porta patente. In somma deve portarsi in tutto come un vero Ministro di Dio con volto amorevole; e grave, che non dovrà giammai mutare con gesti, o segni esteriori, che possano indicar noja, o tristezza, per non dare qualche occasione a quelli, che le vedranno, di sospettare, che il Penitente gli dica qualche cosa fastidiosa, ed esecrabile: anzi procuri, che gli stia a' piedi, volti la sua faccia da una parte, di maniera che non gli parli per diritto all' orecchio, nè si avvicini troppo al di lui volto: e benchè queste avvertenze sembrino minuzie, sono però tutte necessarie per rendere ben circostanziata un' azione sì sacrosanta, e toglier via ogni ombra, che possa offuscare o la riverenza del Sacramento, o l' Anima, o la riputazione del Ministro. Soprattutto spetta alla prudenza del Confessore il ricercare, se il suo Penitente sia recidivo, o consuetudinario; se sia in occasione prossima di peccare, e se sappia esplicitamente i Misterj necessarj a sapersi *necessitate medii*. Or ecco, cari Signori, i tre nodi di maggior importanza, che devono sciogliersi nella nostra conferenza, non essendo noi quì radunati, se non per fare una sacra lega, ed essere poi uniformi nella pratica. Ma per camminar cauti, avvertaio, che io non intendo metter in disputa opinioni probabili: il tal Dottore l'intende così, e l'altro così; Nò, Signori miei, intendo piantare i fondamenti della Morale abbracciati comunemente da tutti i Dottori, corroborati dal sentimento de' Santi Padri, e quel ch'è più, stabiliti dall' Oracolo del Vaticano; pertanto esponiamo quì in pubblico agli occhi di tutti le tre Proposizioni dannate, che ci serviranno di scorta, e daranno lume per non isbagliare nelle nostre decisioni. La prima riguarda li consuetudinarij: *Pœnitenti habenti consuetudinem peccandi: contra legem Dei, naturæ, aut Ecclesiæ, etsi emendationis*

spes nulla appareat, nec est neganda, nec differenda absolutio, dummodo ore proferat se dolere, et proponere emendationem: ed è la sessagesima d'Innocenzo XI. La seconda fu fulminata contro gli Occasionarj, ed è la sessagesima prima dello stesso Pontefice: *Potest aliquando absolvi, qui in proxima occasione peccandi versatur, quam potest, et non vult omittere: quinimo directe, et ex proposito quaerit, aut ei se ingerit*. La terza riguarda gl'ignoranti dei Misterj della Santa Fede. *Absolutionis capax est homo, quantumvis laboret ignorantia Misteriorum Fidei, et etiamsi per negligentiam, etiam culpabilem, nesciat Mystrium Sanctissimæ Trinitatis, et Incarnationis Domini Nostri Jesu Christi*; ed è la sessagesima quarta del medesimo Innocenzo XI. Ecco con queste tre Proposizioni recisi i tre capi di quell'Idra d'Averno, di cui eguale al terrore era altresì il danno, che cagionava a tante povere anime, che affidate a sì falsa dottrina se ne piombavano miseramente all'Inferno. Pertanto procuriamo di smidollarle ben bene per mettere in mostra la verità, e cominciamo dalla prima, che riguarda i consuetudinarj. Vorrei sapere da lor Signori, perchè la Santa Sede condanna questa proposizione, la quale non vuole, che si differisca mai l'assoluzione al Penitente, benchè recidivo, e consuetudinario, purchè profferisca colla lingua d'aver dolore, e proponimento? Non per altro certamente, se non perchè spetta alla prudenza del Confessore qual Giudice, e Medico delle Anime, prima di dare la sentenza, formare un giudizio prudente, e probabile, che nel Penitente vi sia la vera interna disposizione, senza la quale non giova l'assoluzione, e si rende frustraneo il Sacramento: e perchè dalle frequenti cadute, e ricadute, che fa un misero recidivo, e consuetudinario nasce una ben grande presunzione, che per verità non abbia la predetta interna disposizione, e che in lui manchi il vero dolore, e proponimento, che sono la materia prossima del Sacramento, con tutta la ragione vien condannata come temeraria, erronea, e scandalosa la detta proposizione. Or ecco la chiave di tutta questa materia, e ce la porge l'Angelico, il quale francamente decide, che il Confessore: *Non potest ligare, et solvere ad arbitrium suum, sed tantum*

sicut a Deo sibi præscriptum est: (Part. 3, q. 18, art. 3, 4) e vuole il S. Dottore, che ogni Confessore prima d'assolvere abbia motivo sufficiente di formare il predetto giudizio prudente, e probabile della disposizione del penitente. Ma perchè solo Dio *intuetur cor*, e l'uomo non può penetrarne i segreti, se non per mezzo di certi indizj esteriori: credo che sarà pregio di tutta l'opera se si darà un sufficiente lume a' Confessori per conoscere questi indizj, acciò in pratica possano risolvere, quando possa assolversi un penitente, benchè consuetudinario; e quando gli si debba differire l'assoluzione, affine di ubbidire alla S. Chiesa, che proibisce sotto precetto il porsi in pratica la predetta dannata proposizione: ne assegnerò sette favorevoli a' Consuetudinarj, e sette altri contrarj. Dico dunque, che un peccatore recidivo, e consuetudinario mal'abituato in qualsisia sorte di peccati, o sia positivamente tale, perchè cade frequentemente in ispergiuri, bestemmie, odj, mollizie, fornicazioni, furti, e simili: e solamente *se habeat privative*, perchè volontariamente trascura di restituire la roba altrui, la fama, onore, non adempie i Legati pii di Messe, voti, cc. dico che ordinariamente potrà assolversi, se il Confessore vedrà, che vi concorra alcuno de' seguenti indizj, per cui possa formare il sudetto prudente Giudizio della sua interna disposizione.

IX. Indizii del peccatore disposto.

Il primo si è, se un tal peccatore non è stato mai corretto, nè avvisato da verun Confessore del suo cattivo stato, e di presente illuminato con una efficace ammonizione, e correzione promette *ex corde* l'emendazione, e più che volentieri accetta qualsiasi penitenza sì preservativa, come soddisfatoria; e dimostra una ferma risoluzione di volersi emendare. Se porta un dolore speciale, e se confessa lagrimando, purchè le lagrime sieno eccitate da qualche motivo soprannaturale, e non siano parto di un cuor femminile, nè provengano da afflizioni, o motivi temporali: ma si conosca, che è mosso veramente da Dio a detestare i suoi peccati. III. Se si confessa in tempo di Missione, o di

Esercizj per aver udita qualche predica, o meditazione, che gli ha compunto il cuore, ed atterrito dalle minacce della Divina Giustizia, si risolve di veramente mutar vita. Diverso giudizio però dovrebbe formarsi, se con tutte le Prediche, e Meditazioni non desse segno alcuno di compunzione, e molto più se anche in quei santi giorni seguitasse a peccare, nè si fosse emendato in cosa alcuna. IV. Se avvisato antecedentemente da altri Confessori ha posto in pratica li rimedj, che gli sono stati prescritti, e se non in tutto, almeno in parte si è emendato sminuendo il numero delle sue cadute. V. Se viene a confessarsi mosso da qualche caso infausto: o perchè ha udita la morte improvvisa di qualche peccatore ostinato, e molto più del suo complice: o perchè è accaduta qualche disgrazia grande a lui stesso, od agli altri, creduta vero castigo di Dio, dato in pena de' peccati, o simile. Se si sente ispirato internamente di andare in cerca di qualche buon Confessore, e spontaneamente si porta a' suoi piedi, non già perchè è Pasqua, o perchè il Padre, Madre, Maestro, o altri così l'impongono, o perchè ha l'uso di Confessarsi nelle viglie della Madonna, ed ogni otto giorni, e simili; ma solo perchè si sente mosso da un desiderio vivo di mutar vita, e porsi in grazia di Dio. VII. Nell' articolo della morte, o in un probabile pericolo della medesima; perchè in tal caso si presume, che ognuno sia sollecito della sua eterna salute, e proponga davvero l'emendazione. Non vi ha dubbio, che ne' predetti casi il Confessore ha motivo sufficiente per formare un prudente giudizio dell' interna disposizione del Penitente, e lo può assolvere, perchè *adest spes emendationis*; nè si aderisce al senso depravato della suddetta proposizione, la quale, *etiamsi non adsit spes emendationis*, vuole, che si assolva, benchè non manchino Dottori Classici, i quali con fondamento di ragione tengono, che anche negli accennati casi lecitamente si possa differire per motivi tendenti al maggior bene ed utile del Penitente, sebbene d'ordinario non sarà conveniente in pratica, massime se si teme che il povero penitente irritato, ed atterrito o dia in disperazione, o si allontani da' Sacramenti.

X. Indizii del Penitente finto.

Conosciuti gl' indizj della disposizione d' un cuore veramente compunto, restano a considerarsi quellj di un Penitente finto, o mascherato, che non potrà assolversi da verun Confessore, senza porsi a rischio d' incorrere la nota di vero dissubbidiente alla Chiesa, che proibisce la pratica dell' accennata proposizione. Il primo si è, se il Penitente, dopo essere stato corretto due, o tre volte da zelante Confessore, ed avvisato del suo cattivo stato, ritorna sempre collo stesso, e forse con maggior numero di peccati della medesima specie; nè si vede, nè si spera alcuna emendazione. II. Se non dà verun segno di maggior abborrimento al peccato più di quello, che abbia dato altre volte, ma dalla sua freddezza chiaramente si conosce, ch'è la lingua, non già il cuore, che detesta i peccati. III. Se ha tenuto poco conto de' rimedj datigli per la sua emendazione dal medesimo, o da altri Confessori, nè si mette in pena d' aver trascurato di praticarli. IV. Se per l'addietro è vissuto sempre colla medesima negligenza e tutto intento a compiacere le sue passioni non ha fatto mai cosa alcuna per emendarsi: anzi rinforzando sempre più i suoi mali abiti ha dato a conoscere, che poco si cura della sua eterna salute. V. Se viene a confessarsi per impegno, o perchè è la Pasqua, o ne viene precettato dal Maestro, Padre, Madre, o altri; ovvero perchè ha l' uso di sacramentarsi ogni otto giorni, o per altri motivi simili tendenti a secondare i rispetti del Mondo, con poco, o niun pensiero di mutar vita, e compire a' doveri di buon Cristiano. VI. Se scusa le sue colpe, contrasta col Confessore, non vuole accettare le penitenze sì preservative, come soddisfattorie, nè mostra docilità alcuna, anzi si dà a conoscere per incorribile, ed ostinato ne' suoi impegni peccaminosi. VII. Per ultimo, se si vede in lui una gran propensione al peccato, ed una mala inclinazione sì veemente che dà a conoscere esservi talmente attaccato, che sebbene colla lingua dica d' averne dolore, prudentemente non gli si può credere: ma piuttosto un sì grande attacco dà motivo di giudicare, che per verità non l' abbia. Or chi non vede,

che al lume de' suddetti indizj, mi si apre un'adito ben grande per decidere con tutta franchezza, che se il Confessore ne' casi addotti, pesate bene tutte le circostanze, non può formare il sovraccennato giudizio probabile della disposizione del Penitente: e molto più se lo giudica veramente indisposto, deve negare l'assoluzione; e se ne dubita, deve adoprarsi con caritative ammonizioni, e fervide esortazioni per disporlo, e quando non gli riesca di purgare il suo dubbio, deve differire, sinchè il penitente dia segni più certi della sua disposizione.

XI. Ai recidivi quando debba darsi, quando debba negarsi l'assoluzione.

Or ecco sciolto ogni nodo, e posto in chiaro l'abbaglio di molti Confessori, che vogliono dare una regola generale dove non può darsi; o sia il dire, che ai recidivi si debba dare sempre l'assoluzione; o sia il dire, che si debba loro sempre differirla: ambedue queste proposizioni sono false, malsonanti, e di scandalo, anzi la prima fulminata con censure dalla Chiesa deve onninamente scancellarsi, rimettendosi il tutto alla prudenza del Confessore, il quale ne' casi particolari non dovrà seguitare il genio, nè la natura, nè l'impegno, nè l'esempio d'altri, che così praticano, ma la sola unzione dello Spirito Santo accompagnata da buona dottrina, e dallo studio dell'Orazione. Ma perchè l'esperienza di tanti anni mi ha fatto pur troppo conoscere, che una gran parte dei Confessori ha somma propensione ad assolvere subito senza discutere lo stato del Penitente, nè ammonirlo, nè eccitarlo, nè quasi curarsi della sua emendazione, e di quà ne viene una rovina universale di tante Anime, che mal'abitate nel vizio non cercano altro, che di carpire da un Confessore disattento l'assoluzione per ritornare ben tosto al ballo di prima, ed appena assolute adaggiandosi di bel nuovo negli antichi letti *dormiunt somnum suum.* (Ps. 75, 6.), e finalmente *in puncto ad Inferna descendunt:* (Job: 21, 13.) Quindi è che tradirei la mia coscienza, se non iscoprissi a lor Signori il mio sentimento,

ciò che per causa di simili Confessori il Mondo Cattolico va in rovina, e vanno in rovina altresì gli stessi Confessori. Concedetemi dunque questo sfogo : come si può credere , che adempia ai suoi doveri quel Confessore , che udita la Confessione del suo penitente, e vedendolo involto in un caos di disordini, e peccati di ogni specie, non l'interroga, non l'ajuta, nè procura saper l'origine delle sue cadute; e da quanto tempo è che si voltola nel fango di tante sozzure, per iscoprire se sia consuetudinario, o occasionario, a fine di porgere un proporzionato rimedio alle sue piaghe? Presentato che fu al Signore quell'indemoniato di cui si parla in S. Marco, domandò subito al Padre, da quanto tempo si ritrovasse quel suo Figliuolo in sì misero stato: *Quantum temporis est, ex quo ei hoc accidit?* (Marc. 9, 26) Ah Signore, rispose l'afflitto Padre *ab infantia!* Sin da' suoi più teneri anni questo mio povero Figlio soffre una sì orribile vessazione. Ecco l'errore di molti Confessori, che non interrogano mai della consuetudine del peccato. Oh quanti peccatori risponderebbero: *ab infantia!* Sin da ragazzo cominciai a commettere questa iniquità, ed ho seguitato per fino da ora, e per mia disgrazia ho portato sempre in ogni confessione l'istesso numero di peccati. E a questa sorte di peccatori nei quali non apparisce un minimo indizio nè di compunzione, nè di emendazione si ha da dar subito così alla ventura l'assoluzione? *Cum Confessarius sit Judex, et Medicus, debet cognoscere statum pœnitentis in ordine ad consuetudinem præteritam, ut sciat, quænam medicina sit illi applicanda hic, et nunc, et an indigeat dilatione absolutionis, et hoc tandem modo curatur:* (De Lug. l. 1, n. 173) così osserva il dott. Cardinal de Lugo, il quale insieme col Correggia, ed altri Dottori vuole, che secondo la regola accennata di sopra, quando un peccatore avvisato più volte del suo cattivo stato, non dà segni di emendazione, si differisca per qualche tempo l'assoluzione, acciò entri in se stesso, formi un maggior concetto dell'orribilità del peccato, e si risolva di abbracciare efficacemente una mutazione di vita. Notino dunque questo que' Confessori, i quali appena lor comparisce a' pie-

di un peccatore di tal sorte, che subito alzano il braccio, e gli danno l'assoluzione. Come mai a vista di cadute, e ricadute possono formare un giudizio prudente della di lui disposizione? come riputare efficace quella volontà, che non applica verun mezzo per conseguire il suo fine? Questo per verità non è portare alla Confessione un proposito inciso in marmo, anzi neppure in cera, ma scritto in acqua. Sappiano dunque costoro, che questo è una de' maggiori falli, che si commetta a' tempi nostri nell'amministrazione del Sacramento della penitenza, e che per questa via infiniti Cristiani se ne vanno all' Inferno, morendo in peccato; e queste sono quell' Anime instabili, di cui parla il Principe degli Apostoli, (2. *Petr.* 2, 14) che girando perpetuamente da un Confessionale all'altro, per non avere chi le riconvenga, non pigliano stato, se non nell' Inferno; il sangue delle quali si ricercherà nel giorno estremo dalle mani de' Confessori trascurati, privi di zelo, e micidiali di se stessi, e degli altri.

XII. *Obbiezione alle cose suddette.*

Ma Padre mio, mi dite voi, questo rimedio di differire l'assoluzione è un rimedio estremo, nè si deve mettere in pratica, se non dopo adoperati tutti gli altri. Rispondo, che nel caso addotto dianzi, in cui non apparisce indizio sufficiente di vera compunzione, e dal Confessore prudente non si può formare un giudizio probabile d'una vera disposizione, dico, che un tal rimedio è rimedio unico, nè si può operare altrimenti, senza mancare al debito di perito Giudice, e Medico dell'anime nell'amministrazione di questo Divin Sacramento. Ma pure non si potrebbe eccitare il penitente alla contrizione con una fervente esortazione? Questo sarebbe da desiderarsi, ma in pratica non riesce così facilmente, attesochè questa sorta di peccatori immersi, ed infangati nelle immondezze sino agli occhi, appena con tutti i terrori di una intiera Missione si compungono, non con quattro parole passeggere. Ma l'intendo, sì sì l'intendo, tutto questo si oppone, perchè si ha genio di sbrigare, e consolar tutti, e senza scrupo-

lizzare, se il penitente sia disposto, o nò, si vuole assolvere. E non è questo un combattere a fronte scoperta le determinazioni della Chiesa, che proibisce un modo di oprare sì scandaloso? E non volete, che io pianga in vedere una rovina sì universale di tante anime? Dio immortale! si declama con tutto calore, e si scrive con tutta la critica più mordace contro que' pochi, che differiscono l'assoluzione a fine di ubbidire ai cenni della Santa Sede, e per fare un po' d'argine alla piena di tante dissolutezze, e contro una moltitudine di Confessori trascurati, che non fanno altro mestiere, che di alzare il braccio, e profferire le parole dell'assoluzione, e non v'ha da essere, nè lingua, nè penna che si adopera per illuminarli? Vi sorprende forse la meraviglia, in sentirmi dire, una moltitudine di Confessori trascurati? Venite meco ad una Missione, esponetevi in un confessionale ad udire le confessioni di cento penitenti, che verranno ai vostri piedi, ne troverete talvolta ottanta, e più mal'abituati ne' vizj, chi nelle bestemmie, chi ne' spergiuri, chi nelle lascivie, ne' furti, negli odj, e pensieri indegni, interrogate: *Quanto tempo è, figlio mio, che voi vi lodate con simili iniquità?* Oh Padre, sono otto, dieci, vent'anni. *Come cadete voi spesso in questo peccato?* Sino a due, e tre volte la settimana, e talvolta anche ogni giorno. *Ve ne siete sempre confessato?* Padre sì; *Avete voi Confessor fermo?* Padre nò, vado or da questo, or da quello, conforme mi trovo più comodo. *Sicchè voi in tanti anni avete girato per tutte queste Chiese, ed avete provati tutti i Confessori di questo luogo, ed anche di tutto questo contorno?* Padre sì. *Or ditemi, questi Confessori v' hanno sempre assoluto?* Padre sì. *Ma prima di assolvervi, che vi hanno detto?* M' hanno detto che non ci torni più. *Ma non v' hanno fatto conoscere il vostro malo stato, non v' hanno dato mezzi per emendarvi, non hanno procurato di eccitare nel vostro cuore la contrizione?* Vi dirò, Padre, due, o tre mi fecero un po' di esortazione; ma tanti, e tanti mi diedero l'assoluzione. *Ma gli altri vi hanno sempre assoluto senza dire altro?* sempre, Padre. Poveate creature assassinate! da questo solo penitente voi verrete in cognizione della debolezza di quasi tutti i Confessori di quel luogo, e suo

contorno. E che orrore, che smania non vi cagionerà il sentire, che, di ottanta Consuetudinarij forse più di 70 sono stati rovinati in tal guisa da' Confessori poco accorti, e trascurati? Vi sembrerà forse, che un tal dialogo abbia del metafisico, non è così? Oimè, che mi dite / piacesse a Dio, che non fossi tanto pratico, e non avessi per autentica una deplorabile, e continuata esperienza. Or ecco, se con tutta ragione compiangere un modo di operare sì pregiudiziale alle anime il religiosissimo Cardinale Gio. Borr. (*Princ. vitæ Christ.*, c. 13): vedendo, che per questa falsa carità, e dannosissima condiscendenza la maggior parte de' Cristiani passano la loro vita in una continua confusione, e vicenda perpetua di Sacramenti, e di peccati, di confessioni, e di ricadute, a cui si aggiungono le lagrime di un altro piissimo, e dottissimo Porporato, cioè del Bellarmino, il quale considerando, che la troppa facilità di assolvere i penitenti senza aver l'occhio alla loro interna disposizione, cagionava estremi danni nelle povere anime, e scrisse e predicò, che: *Non esset hodie tanta facilitas peccandi, si non esset etiam tanta facilitas absolvendi.*

XIII. *Proposizione di una sacra Lega.*

Ma che s'ha a fare? Ecco, cari Signori, il fine principale della nostra conferenza. Dobbiamo fare una sacra lega per essere tutti uniformi nell'amministrazione di sì gran Sacramento. E perchè da questo dipende tutto il frutto della santa missione, anzi il ben comune di tutto questo popolo; acciò ne formino il concetto, che merita, e ne apprendano l'importanza, si compiaceranno di porre mente ad un caso successo in un luogo di questo mondo, dove il nome SS. di Dio e de' più gran Santi era calpestato come il fango della terra: essendo la maggior parte di coloro mal'abituati in bestemmie orrende con una pubblicità sì scandalosa, che cagionava orrore. Mosse Id- dio il cuore di alcuni zelanti Religiosi, che ivi si trovavano ad invitare tutti i Confessori, insinuando loro con gran zelo ad unirsi tutti in sacra lega, per rimediare a sì gran male, e sbarbicare da quella terra un sì pestifero abuso, che ogni giorno più crescendo ammor-

hava ormai tutto il paese. L' accordo fu questo, che andando ai loro piedi alcun di quei Bestemmiatori, che non portasse segni speciali di dolore, gli si differisse per otto giorni l' assoluzione, con assegnarli una penitenza salutare, e preservativa accompagnata da una fervente esortazione per farli conoscere la gravezza del suo male. Ecco, che un giorno dedicato alla gran Vergine vanno coloro per confessarsi, e vomitando a' piedi de' Confessori le loro bestemmie, ne chieggono l' assoluzione. Or bene, figlio, diceva il Confessore, per amore di Maria Santissima astenetevi da queste bestemmie per otto, o dieci giorni, fate la tal penitenza, e poi tornate, che vi assolverò: non dubitate, figlio, che vi consolerò, non vi sgriderò, vi tratterò con carità ec. Come, Padre, non mi assolvete? Nò figlio per adesso non conviene. Ma, Padre mio oggi è giorno della Madonna, mi vò comunicare. Tant'è, pazientate per adesso, di quà ad otto giorni vi assolverò, e vi comunicherete. Mi maraviglio, Padre; anderò da un altro. Và dall' altro, e sente intuonarsi la stessa antifona. Quindi è che succedendo l' istesso a tutti gli altri, si vedevano tutti compunti mezzo che sbalorditi andavano dicendo gli uni cogli altri: Oh che gran peccato! nessuno l' assolve. Oh che gran peccato! E fu tale l' orrore, che quella gente concepì al peccato della bestemmia, che a capo ad un mese non si sentiva più bestemmia alcuna in quella Terra. Signori miei, il male di una gran parte de' peccatori consiste più nell' intelletto, che nella volontà, perchè non apprendono la gran malizia del peccato mortale. Ecco tutta la radice del male: non hanno il dovuto concetto del peccato; e non v'è cosa, che più li risvegli, e faccia entrare in loro stessi, quanto questo colpo salutare di sentirsi differire l' assoluzione per pochi giorni. Credano pure, che questo è uno de' mezzi più efficaci per ridurre sul buon sentiero un Peccatore sviato. E benchè la dilazione dell' assoluzione sia per breve tempo, suole però far l' effetto, che fa un botton di fuoco, che dato in tempo, scuote a maraviglia dall' Anima quel letargo, che era già vicino a cambiarsi in sonno di Morte. Questo fa, che il Penitente confuso apprenda il suo cattivo stato, vi pensi, vi provveda. Questo gli compunge il cuore, e se già lo trova compunto, accresce indubitabilmente la

contrizione; sicchè quel pentimento, che prima leggiero, e languido avrebbe facilmente ceduto ai semplici inviti dell'oggetto presente, s'invigorisce, e sa resistere alle batterie più forti. Questo finalmente riporta la vittoria, ed ottenuta una perfetta emendazione, fa che al peccatore si renda più difficile il ricadere, essendo verissimo, che *non esset hodie tanta facilitas peccandi, si non esset etiam tanta facilitas absolvendi.*

XIV. Regola di prudenza.

Il vero si è, che non se ne ha da far mestiere, formandosi una regola generale, che a tutti i Consuetudinarij debba differirsi l'assoluzione, dovendo in tutti i casi aver luogo la prudenza del Confessore, che osservi, se nel Penitente apparisca qualche indizio di quell'interna disposizione, che si desidera per poterlo assolvere, conforme si accennò di sopra. Per altro mancando questi indizj, sarà regola di buona prudenza di differire: nè questa pratica forma de' nostri Confessionali una carnificina, ma bensì un Tribunale di misericordia, non potendosi usare maggior misericordia al Penitente, che operare nel modo più espediente per introdurre nel suo cuore la grazia. Così hanno sempre operato i Confessori più zelanti, e timorati, e molti anche de' più gran Santi. San Bernardo ad un Personaggio mal'abituato in un brutto vizio, non volle dare l'assoluzione, se non dopo la prova di qualche settimana, finchè non vide in lui segni di vera emendazione. (*In Vita lib. 6, c. 17*) S. Francesco Saverio d'ordinario non assolveva simili consuetudinarij, se non dopo alcuni giorni per farli entrare in loro stessi, e formare un vero concetto dell'orribilità della colpa. S. Francesco di Sales, che aveva un cuore impastato di dolcezza, ad un peccatore ostinato che non dava segni di compunzione, disse sospirando: Figlio mio, sospiro io, perchè non sospirate voi! E giudico bene, che vi pigliate un poco di tempo per meglio disporvi. L'istesso metodo fu osservato costantemente da varj Servi di Dio, anzi questo modo di operare è conforme allo spirito della Chiesa; attesochè mentre ella fulmina censure contro chi ardisce insegnare, che a simili consuetudinarij non si deve mai differire l'as-

soluzione, è segno chiaro, che in alcuni casi vuole, che si differisca. Riflettete altresì, che in tal guisa il Confessore salva se stesso, e giova al Penitente. Salva se stesso, mentre potendo differire per maggiore utilità del Penitente anche in caso, che appariscano gl' indizj di una vera disposizione, conforme al sentimento di varj Dottori; (*V. Card. de Aguire. Tom. 2, Conc. Hisp. Diser. 8, Conc. Tolet. a n. 161 ad 167*) molto più quando questi manchino. Che poi una simile pratica giovi a' miseri mal abituati, chiamo in testimonio tutti quelli, che per trasporto di carità, e per compire i lor doveri sogliono ne' casi predetti differire l'assoluzione; e tutti vi diranno, che quando colla dovuta amorevolezza s'inducono i Penitenti ad accettare per qualche tempo una penitenza salutare, preservativa, quando poi ritornano, quasi sempre riportano qualche speciale emendazione. Ma alcuni non ritornano. Se non ritornano da voi, vanno ad altri, e vanno assai più disposti in virtù della detta penitenza preservativa, e sono anche più fruttuosamente assoluti. Che se non ritornano più nè da voi, nè da altri, non è da porsi in pena, perchè questo è segno chiaro, che questi tali ostinatissimi nel mal fare nè erano disposti, nè avevano volontà di disporsi. Subbene a questi ancora reca giovamento, lasciando loro un buon seme di santo timore nel cuore, che a suo tempo renderà frutti di penitenza; assicurandoci il dottissimo Aversa, che la prudente dilazione è di sommo giovamento a' Penitenti: *ipsa enim praxi constat, hanc dilationem saepe juvare* (*De Penit. q. 17, sect. 12*).

XV. Modo pratico, e soave con cui restino presi i penitenti.

Altro non resta che assegnare un modo pratico, edificativo, e soave, con cui restino accattivati, e presi gli animi dei Penitenti. Voi mi dite, che questa è una medicina alquanto amara. Se così è, inzaccheratela con parole dolci, ed amorevoli. Certo è, che sono degni di tutto il biasimo quei Confessori che colle bruschie, e con bravate improprie inaspriscono i poveri Penitenti. Mi maraviglio / devono accoglierli con animo, e volto se-

dato, e con un tratto mansueto: rendendoli capaci, che il tutto si fa per loro bene, illuminando loro l'intelletto in modo che eglino stessi vi si accordino, e l'accettino di buon'animo, con dire: *Figlio mio, sono già tanti anni, che voi vivete immerso in questo fango; non si è veduto in voi mai segno alcuno di emendazione, mentre avete quasi sempre portato ai piedi dei Confessori l'istesso numero di peccati, segno chiaro che per l'addietro non avevate nè il vero dolore, nè il vero proponimento: e vi è molto da temere, che le vostre confessioni non siano state tutte o invalide, o sacrileghe. Volete voi vivere sempre così in sì gran pericolo della vostra eterna salute? Ecco dunque, che per vostro bene, acciò vi disponiate meglio ad un vero dolore, che sia principio d'una vera mutazione di vita, vi esorto, vi prego, vi scongiuro per quanto amate l'anima vostra, a provarvi per alcuni giorni con fare violenza a voi stesso: fate dunque qualche piccola penitenza, recitate ogni giorno la terza parte del Rosario, e mattina, e sera tre Ave Maria ad onore dell'Immacolata Concezione, con un'atto di contrizione, e proponimento efficace la mattina di non peccare in quel giorno, e la sera di non peccare in quella notte. Pensate ogni giorno per breve tempo o alla morte, o all'inferno, o all'eternità: e sopra tutto quando siete sorpreso dalla tentazione, dite subito: **GESU' MIO, MISERICORDIA**, o altra s'mile giaculatoria, ricorrendo all'ajuto di Dio, e ne proverete frutto mirabile. Ma Padre mio, se in questi giorni io morissi? Anzi questo vi dev' pungere il cuore, perchè nel caso vostro, in cui si dubita della disposizione, v'è molto da temere, che con tutta l'assoluzione vi dannereste, dovecchè facendo un atto di contrizione con proposito fermo di veramente emendarvi, e di ritornare compunto per ricevere a suo tempo l'assoluzione, benchè vi moriste, v'è molto da sperare che andreste in luogo di salute. Fate dunque cuore, e non dubitate, mio figlio, ma state pur certo, che vi tratterò da Padre, non vi agriderò, vi consolerò con isperanza, che mi abbiate poi a ringraziare, e in questo mondo, e nell'altro. L'esperienza insegna, che trattati penitenti in questo mo-*

do con tutta amorevolezza, accettano più che volentieri, e con profitto grande la dilazione dell'assoluzione. Nè si pretende quì, che sbarbino tutto ad un tratto quell'abito inveterato, ma che facciano qualche violenza, conforme loro corre l'obbligo per isradicarlo. Che se ne' giorni assegnati ricadono alcune volte meno del solito, assolvete pure, perchè quelle cadute provengono più da fragilità, che da malizia; e col quel poco di ritegno si verifica, che *adest spes emendationis*. Ecco, cari Signori, una pratica molto prudentiale, che non pende nè dalla parte di que' Teologi, che sotto specie di benignità rilassano l'Ecclesiastico zelo, nè dalla parte di quegli altri, che troppo rigidi amareggiano la carità col rigore. L'abbraccino dunque, e l'abbraccino di buon cuore, e si stabilisca fra di noi questa sagra lega, che ridonderà in sommo bene di tutto questo popolo; e gli stessi penitenti ve ne pagheranno un tributo di grazie con mandarvi mille, e mille benedizioni. *O Padre*, più, e più volte mi è stato detto, *o Padre*, *se avessi trovato dal principio del mio male un Confessore amorevole, che mi avesse trattenuto per qualche giorno l'assoluzione, e mi avesse trattato colla carità, con cui mi avete trattato voi; non mi troverei nello stato prossimo, in cui mi trovo, nè avrei commessi tanti peccati*; e ciò detto si sfogava in pianto di consolazione. Ringraziato sia l'Altissimo, che mi pare di vedere ormai spianati i monti di tante difficoltà. Camminiamo pure, Signori miei, questa via battuta da' Santi; e siate pur certi, che uniti nelle massime, e ben provisti di questo pane di vera prudenza, riempiremo di anime il santo Paradiso: e si guardino molto bene que' Confessori, che operan sì diversamente, e temano, e tremino, che per cagion loro non si abbia a riempire d'anime l'Inferno.

**XVI. Due scogli da fuggirsi dal Confessore
per non urtarvi.**

Gran prudenza si esige dal Confessore, per non urtare ne' due scogli o di troppa ed affettata benignità, o di eccessiva rigidità nel condurre in salvo un misero consuetudinario, che stretto per ogni parte da' suoi mali abiti fa più cadute, che passi. Ma per ispezzare le catene, che

stringono insieme, ed opprimono un peccatore occasionario, che già da molti anni a guisa di schiavo incatenato si trova avvinto, ed allacciato con diverse occasioni peccaminose, oh! quì sì; che vi vuole lo spirito, e vigore del Ministro di Dio; e pari alla prudenza deve essere la forza del suo cuore per levare via gl' intoppi tutti; attesochè senza un santo rigore, che sia parto di un' animo giustamente risoluto in decidere, non se ne riporterà mai la vittoria. Troppo espressive sono le formole, che ci ha lasciate nel S. Vangelo il nostro Redentore, per mettere in chiaro il rigore, con cui si devono trattare quest' infermi di cura poco men che disperata: riducendosi a tre soli i rimedj, che loro possono applicarsi: ed eccoli epilogati in tre parole; Fuga, Ferro, e Fuoco. *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum; et projice abs te.* Benchè al vostro penitente sia cara quell' occasione più che la pupilla degli occhi suoi, deve assolutamente lasciarla. Fuga, Ferro, e Fuoco: *Si manus tua scandalizat te, abscinde eam, et projice abs te.* Se quell' altro s' imbratta del continuo le mani ne' giuochi, ne' festini, e ne' bagordi, si venga risolutamente al taglio. Fuga, Ferro, e Fuoco. *Si pes tuus scandalizat te, abscinde eum, et projice abs te.* Se colui frequenta quella casa, quella bettola, quella conversazione, dove giornalmente precipita, deve allontanarsi a tutto costo. Fuga, Ferro, e Fuoco; *Projice, abscinde.* L' espressione è troppo chiara, e convincente per impegnarci ad entrar tutti in sagra lega, e non assolver mai chi si trova in occasione prossima di peccare, che può, e non vuole abbandonare. Mettete dunque in mezzo la proposizione dannata: *Potest aliquando absolvi, qui in proxima occasione peccandi versatur, quam potest, et non vult omittere, quinimmo directe, et ex proposito quaerit, aut ei se ingerit.* Questa è la falsa, che dice: *potest absolvi.* E la vera quale sarà? Eccola: *Nunquam potest absolvi, qui in proxima occasione peccandi versatur etc.* Nò: non si deve assolvere chi vuol marcire nell' occasione prossima di peccare.

XVII. Cautela circa l' occasione prossima:

Ma per camminar cauti, e far un buon fondamento; conviene prima stabilire, cosa sia in verità occasione pros-

sima: punto assai delicato, in cui non convengono tutti i Dottori. Noi però per porci al sicuro, seguiremo la sentenza più comune, che ragionevolmente non possa esser e contrastata dagli stessi contrarj. E primieramente suppongo che sia noto, non essere una cosa medesima il pericolo di peccare, e l'occasione prossima: anzi nè pure essere lo stesso il pericolo prossimo, e l'occasione prossima: perchè l'occasione prossima di necessità sempre volge qualche circostanza esterna, che non porta seco il pericolo anche prossimo. Con un' esempio si metterà l' assunto in chiaro. Davide ha pranzato, e dopo il desinare si porta su l' alto d' una ringhiera, vede da lontano (2 Reg. 11, 4) Bersabea, che si lava: oimè! l' occhio si strascina dietro il cuore: fin qui non vi fu, che pericolo di peccare. Ma poi agitato dalla sua concupiscenza tanto fece; tanto la rigirò, che *Missis nuntiis tulit eam*. Ecco generata l' occasione prossima dalla circostanza del luogo, ed oggetto presente; supposta però sempre la frequenza delle cadute, senza di cui l' occasione prossima non sussiste. Due dunque sono i costitutivi dell' occasione prossima: Il primo è la propensione interna a peccare, da cui nasce il pericolo, ed il secondo la circostanza esterna, che dà l' impulso, e porge il comodo di peccare. Davide con tutta la disposizione interna a peccare non avrebbe mai commesso l' Adulterio senza la circostanza esterna del luogo, e dell' oggetto presente: siccome ancora posto nella medesima circostanza non avrebbe peccato senza l' interna, e prava disposizione: nè la sua caduta potrebbe battezzarsi per occasione prossima, se più volte, e frequetemente non si fosse replicata: attesochè durò più d' un anno in quello scandalo con ammirazione di tutto il Popolo. Or ecco scavati i fondamenti per erigervi la definizione dell' occasione prossima, che comunemente dicesi esser quella, in cui, attese le circostanze della persona, del luogo, ed esperienza del passato, o sempre, o quasi sempre, o almeno frequentemente si cade in peccato: a distinzione dell' occasione rimota, in cui, attese le circostanze medesime, di rado si pecca. Sicchè l' occasione prossima non è mai tale, se non quando o assolutamente, o rispettivamente ha una frequente congiunzione col peccato: che è la nozione propria assegnata da' Teologi per distinguere l' occasione pros-

sima dalla rimota. E benchè da altri con differenti termini si definisca, vengono però a dire l'istesso: Esigendosi da tutti la frequenza delle cadute almeno rispettiva, cioè che il più delle volte si cada in peccato da chi vi si espone. Se poi si debba sempre intendere a questo conto aritmetico, in maniera che se di dieci volte non si cade sei, non possa dirsi occasione prossima; oppure si debba formare il giudizio *secundum id, quod communiter accidit*; come può succedere in un giovane sanguigno mal'abituato, il quale si crede, che posto in tal luogo colla tal persona infallibilmente caderà, si rimette alla prudenza del Confessore, il quale deve considerare, che alcune occasioni sono prossime assolutamente per tutti, altre lo sono rispettivamente, cioè in riguardo alla tal persona: onde quel che sarà occasione prossima per un giovane, nol sarà per un vecchio; perchè in questo mancherà il primo costitutivo, che è la propensione interna al peccare. Quindi è che per dilucidare tutta questa materia conviene spiegar ben bene ambedue gli accennati costitutivi dell'occasione prossima.

XVIII. *Primo costitutivo dell'occasione prossima.*

Per farci dal primo, che è la detta propensione interna, che porta seco il pericolo prossimo di peccare, dico che questa ognuno la conosce da sè, mentre dipende dal fomite del peccato, che abbiamo ereditato dal nostro primo Padre Adamo. Il vero si è, che in alcuni è più, o meno intensa, secondo la qualità de' mali abiti, che si sono contratti, e tal volta siamo in obbligo di estenuarla con far atti contrarj, conforme diremo quando si parlerà dell'occasione prossima necessaria, o involontaria, in cui non potendo togliersi la circostanza esterna, dobbiamo estenuare quella disposizione interna, acciò di occasione necessaria non diventi volontaria. In quanto alla circostanza, che è il secondo costitutivo dell'occasione prossima, dico, non esser necessario, che sia sempre prava, e prossima: ma in genere di natura, come parlano gli Scolastici, può talvolta esser buona, anzi santa, e santissima. Acciò l'apparenza del bene non c'inganni, poniamo il caso nella persona di un Confessore debole, il quale posto nella circostanza esterna di udire le Confessioni, che per altro consi-

derata in se stessa è azione santissima, può dichiararsi per vero occasionario, mentre strascinate da qualche mal'abito, acconsente bene spesso a' pensieri iniqui, e nell'atto di ascoltare le confessioni vi vien costituito in occasione prossima di peccare. E non v'ha dubbio, che in tal caso sarà obbligato o a lasciare un tal uffizio, o a praticare tutti i mezzi più efficaci per emendarsi. Quali poi, e quante siano queste circostanze esterne, dico, che sono tante, quante sono, per dir così, le cose del Mondo. Chi si trova in occasione prossima per circostanza del luogo, chi per circostanza della tal persona, chi per circostanza della conversazione, chi del giuoco, del negozio, della bettola, dell'amoreggiare, ed altre simili: non essendovi cosa nel Mondo, per buona, o indifferente che sia, che non possa usarsi male dalla malizia dell' Uomo. Quindi è, che un peccatore ogni qualvolta si trova in tal circostanza, sia pure di qualsivoglia sorte, per cui frequentemente cade in peccato, acquista il titolo infame di peccator occasionario, che non può assolversi, se efficacemente non lascia l'occasione nel modo, e forma, che si spiegherà più di sotto.

XIX. Frequenza delle cadute da considerarsi nell'occasione prossima.

Resta adesso da svilupparsi la frequenza delle cadute, senza la quale non si dà occasione prossima, conforme si accennò di sopra nella definizione, dove si è stabilito, che quella propriamente dicesi occasione prossima, in cui o sempre, o quasi sempre, o almeno frequentemente si cade in peccato. Convien dunque spianare la intelligenza di ambedue queste parole *cadere frequentemente*. In quanto alla prima, credo, che sia un grande abbaglio sì de' Confessori, come de' penitenti, i quali: si danno ad intendere, non essere vera occasione prossima se non quella, in cui si consuma il peccato con le opere della più fetente lascivia: non già quella, in cui solamente si pecca, o con i discorsi, o cogli sguardi, o con tocamenti licenziosi, e molto meno quando si pecca con i soli desiderj del cuore, ovvero con peccati di sola omissione. A dileguare le tenebre di un errore sì massiccio, proponiamo il caso di un Giovane dissoluto, il quale invaghitosi d'una Fanciulla, non le parla,

non la tratta, nè le dà alcun segno del suo amore poco onesto: ma ogni giorno sull'imbrunir della sera va a fare la sentinella sotto la di lei finestra, ed in vederla se gli accende il cuore, ed acconsente frequentemente a' pensieri indegni: perchè non dovrà questa ripularsi vera occasione prossima, mentre vi concorrono tutti li costitutivi della medesima? Vi è la disposizione interna a peccare: vi è la circostanza esterna del luogo, ed oggetto presente: v'è la frequenza delle cadute in peccati di pensiero, ecco tutte le membra per formare il corpo mostruoso dell'occasione prossima. Chi dunque potrà mettere in dubbio, che tale non sia? Esemplicate altresì ne' peccati di omissione: Un Parroco, che è obbligato a fare la dottrina al suo Popolo, ed a visitare gl'Infermi pericolosi, acciò non muojano senza Sacramenti, va alla caccia non strepitosa e proibita da' Sagri Canonici, ma di solo divertimento: va al giuoco parimente lecito, va ad una conversazione onestissima senza ombra di male, ma ogni volta, o almeno il più delle volte, che va alla caccia, o al giuoco, o alla conversazione, traslascia di far la dottrina, di visitare i detti infermi: Chi potrà nè meno titubare, che questa non sia vera occasione prossima, in maniera che pecchi ogni volta, che va alla caccia, o al giuoco, o alla conversazione, esponendosi al pericolo prossimo di commettere un peccato di omissione di sì gran rilievo, qual'è il trascurare di fare la Dottrina, e ministrare i Santissimi Sacramenti agl'Infermi bisognosi? Dilucidata la prima parola *cadere*, resta la seconda *frequentemente*: e per non inciampare, conviene riflettere, che non s'intende quì, che la frequenza delle cadute debba essere sempre assoluta di tempo, o di atti; in maniera che per costituire l'occasione prossima sia necessario peccare tutti i giorni, o quasi tutti, o fare nello stesso contesto di tempo più atti peccaminosi, no, ma basta che sia rispettiva, cioè in riguardo alle volte, che uno si pone all'occasione. E vero, che colui non tiene in casa la persona, con cui suole peccare: nè meno la mantiene altrove a sua requisizione, che pazzerebbe di sordido concubinato; ma la visita in una casa, che a lui non appartiene, e per colorire la tresca peccaminosa, ed ingannare gli occhi di chi va spiando i suoi andamenti, fa visita una sola volta il mese, anche più di rado: Certo è, che se il più delle volte

pecca, e di dodici volte l'anno, che va in quella casa, non ne passano cinque, o sei senza cadere, infallibilmente dovrà dirsi essere in occasione prossima di peccare: e talvolta ancora non dovrà badarsi al conto aritmetico delle cadute, ma più tosto all' influsso, che ha l'occasione nel peccato, ed alla dipendenza, che ha il peccato dell'occasione: il che dovrà rimettersi alla prudenza del Confessore savio, che ponderi bene il fatto con tutte le circostanze.

XX. *Pratica da osservarsi in tal materia.*

Fermati ben bene questi principj, e spianata la dottrina comune circa l'occasione prossima, conviene venire alla pratica e prima d'innoltrarsi si dia di bel nuovo un'occhiata alla proposizione dannata. *Potest aliquando absolvi, qui in proxima occasione peccandi versatur, quam potest, et non vult onerare, quin imo directe, et ex proposito quaerit, aut ei se ingerit.* Certo è, che nell'applicarsi questa proposizione a' casi particolari non mancheranno d'insorgere varie difficoltà; ma tutte si tolgono con un sol principio, ed è questo: Che per iscusare un Peccatore dall'obbligo d'abbandonare un'occasione prossima di peccato mortale, nessuna causa è sufficiente, se non la sola impossibilità fisica, o morale: perchè se non basta ad iscusarlo nè una causa utile, nè una causa onesta, come si decide nella censura di un'altra proposizione: resta che solo sia sufficiente una causa necessaria, la quale per la regola de' contrarj, se mette la necessità da una parte, ferma dall'altra l'impossibilità. Ma tutto questo resterà a maraviglia schiarito colla distinzione, che suole addursi dell'occasione prossima involontaria, e necessaria: parleremo in primo luogo della necessaria, e susseguentemente della volontaria. L'occasione prossima necessaria, ovvero involontaria è quella, che non può nè sfuggirsi, nè licenziarsi dal misero occasionario: Come dunque dovrà diportarsi? Attenti di grazia, perchè questo è un nodo assai intricato, e per iscioglierlo bene deve avvertirsi, che in tre maniere può darsi questa necessità; o per parte dell'Uomo solo, o per parte della sola Donna, o per parte dell'Uo-

mio, e Donna insieme. Per parte dell' Uomo solo sarebbe il caso d' un figlio di famiglia, il quale senza scandalo non può dipartirsi dalla giurisdizione del Padre, nè è padrone di scacciare la serva, che è l' unica cagione delle sue cadute. Per parte della Donna sola sarebbe il caso di una Donna maritata, la quale non può licenziare di casa un servidore domestico, o un confilente, che viene a visitarla per l' amicizia che ha col marito. Per parte dell' Uomo, e della Donna insieme sarebbe quando interviene il peccato tra due congiunti di sangue nella medesima famiglia, tra un fratello ed una sorella, tra un cognato, ed una cognata, che non possono separarsi senza un pericolo evidente di grande scandalo, ed infamia, per aversi a scoprire il loro stato peccaminoso. Or certo è, che in tali casi si richiede una sopraffina prudenza del Confessore primieramente per discernere, se l' occasione sia veramente necessaria, o pur volontaria: se l' addotta impossibilità di separarsi sia vera o falsa: se sia pretesto, o vera necessità. Ma supposto, che l' occasione sia veramente necessaria, *quid agendum?* Qui vi sono tutti i costitutivi dell' occasione prossima vi è la propensione interna, che porta seco il pericolo prossimo di peccare: vi è la circostanza esterna dell' oggetto presente, del luogo: vi è la frequenza delle cadute. Or ecco quanto importa l' aver in possesso i principj della morale. Con un solo riflesso si dilegueranno tutte le ombre della difficoltà, ed è, che non potendosi nei detti casi togliere la circostanza esterna, che è il secondo costitutivo dell' occasione prossima, bisogna estenuare il primo, che è il pericolo prossimo nato dalla propensione interna a peccare: ed in questo modo far sì, che l' occasione, la quale in se stessa è prossima, diventi rimota. E però deve il Confessore diportarsi con simili Occasionarj nel modo appunto, con cui suole diportarsi con i Consuetudinarj. Se portano segni di special dolore, o altri indizj della loro interna disposizione, assolve, con assegnar loro però preservativi sufficienti ad estenuare il suddetto pericolo: ma quando non appariscano gl' indizj (conforme si accennò di sopra parlando de' re-

cidivi) in virtù de' quali non possa egli formare un giudizio prudente, che per verità siano internamente disposti, e molto più se due o tre volte corretti, non hanno portati segni di emendazione; troppo grande imprudenza sarebbe l'assolvere. Deve differire l'assoluzione, assegnando loro mezzi efficaci per estenuare il suddetto pericolo prossimo: e questi potranno ridursi a quattro. I. Di non ritrovarsi da solo a solo con quella persona, sfuggendo anche di riguardarla almenò fissatamente, non parlandole senza necessità, massimamente in luoghi appartati. II. Ricorrere a Dio coll' orazione, dimandando spesso il suo ajuto con dire: *Gesù mio misericordia*, o altra Giaculatoria: e rinnovando spesso il proponimento di non voler peccare; ma questo non dev' esser tiepido, e rimesso, perchè non avrà il suo effetto: ma fervido, vigoroso, e risoluto, che proeeda da un gran dolore di avere offeso Dio per il passato, e ferma risoluzione di mutar vita. III. Frequentare i Sacramenti della Confessione, e Comunione con l'istesso Padre Spirituale, accettando volentieri tutti i rimedj, che da lui gli saranno proposti, o di ricorrere a' Santi, o di visitar Chiese, o di praticare altri simili esercizj di pietà, che dal medesimo saranno giudicati più espedienti. IV. Fare qualche piccola penitenza, mortificandosi nel vitto, o con altre penalità conforme alle sue forze; e secondo la direzione, che gli sarà data dal Padre spirituale; non dico, che questi mezzi debbano porsi in pratica tutti insieme, ma or gli uni, or gli altri, sino a quel segno che basti colla grazia di Dio per ottenere l'effetto preteso. Se ubbidiscono, e con simili pratiche devote si emendano, deve assolvere colle osservazioni addotte di sopra pei recidivi: ma se con tutti i preservativi non si vede segno alcuno di emendazione, allora deve giudicarli incapaci di assoluzione, con dir loro apertamente: *Perdit'o tua ex te*: perchè in tal caso (notino bene) in tal caso l'occasione di necessaria diventa volontaria. Sebbene la maggior difficoltà in questo caso consiste in ben discernere, quando l'impossibilità morale suddetta sia vera, e quando sia falsa, o solo apparente: ma tutto questo si rimette alla prudenza del Confessore. Una sola ragione vi posso addurre,

ed è che quando il togliere l'occasione è più difficile in pratica, che non è difficile, posta l'occasione, l'evitare il peccato, allora è chiaro che è vera impossibilità; altrimenti si accrescerebbe il pericolo di raddoppiare i peccati con quei medesimi mezzi, che sono prescritti dalla Legge a distruggerli; e però se dal licenziare la Serva, il Servitore, il Confidente ne han da nascere gravi scandali, non si deve pretendere questa separazione; ma si devono adoperare gli altri mezzi accennati di sopra per estenuare il pericolo prossimo. Voi però ritrovandovi in simili angustie alzate la mente a Dio, e chiedetegli un vero lume per non errare, e siate certo, che non vi mancherà. In dubbio poi attenetevi in simili casi alla parte più rigorosa, che è sempre la più favorevole al penitente, mentre lo rimuove dal peccato; ed in pratica conoscerete, che in un sol capo di Oloferne troncato, verrete a conseguire una intiera Vittoria: voglio dire, a recidere infiniti peccati con un sol taglio.

XXI. Nell'occasione prossima volontaria come debba portarsi il Confessore.

Se poi l'occasione prossima è volontaria, che si può, ma non si vuole abbandonare; essendo questo il caso più arduo, e più laborioso, che s'incorrà dal Ministro di Dio nel confessionale: oh! quì sì che deve sfoderare la spada del suo zelo, sinchè il nodo peccaminoso compiutamente si sciolga. È incredibile, quante sènze si apportino, e quanti raggiri s'inventino dagli occasionarj per non venire al taglio di abbandonare l'occasione: onde è necessario, che il Confessore sia disinvolto, ed accorto a non credere tutto; dev'esser pronto a rispondere, e riprovare l'obbiezioni; destro a trovare, e suggerire espedienti, finchè il penitente resti convinto, che le sue difficoltà provengono da mancanza di buona volontà. Ed infatti se non vede una volontà ben risoluta, non deve assolvere: e per procedere con ordine, deve distinguere quelle occasioni, che *sono in essere*, (conforme le distingue S. Carlo nella sua istruzione a' Confessori) e quelle, che *non sono in essere*. A distruggere le prime, che sono le più pestifere, si richiede ferro, e

fuoco; nè il S. Arcivescovo vuole, che loro si dia tregua, intendendo per occasioni, che *sono in essere*, le pratiche, che si tengono in propria casa, o altre cose, che l'Occasionario tiene appresso di se, come sarebbe un concubinario, che tiene in casa sua una femmina, con cui frequentemente pecca, e può subito licenziarla, s'ei vuole: Un Libertino, che ha il ritratto di una persona da lui amata, e lo tiene esposto in una stanza, dove egli frequentemente si ferma; e può subito levarlo. Una serva che è sollecitata al male dal proprio Padrone, a cui sempre consente, benchè ella non sia la prima; anzi non mai le piaccia essere sollecitata, e può subito licenziarsi, e partirsi dalla casa, e simili altri. Certo è, che in simili casi non si deve assolvere, se prima attualmente non si tronchi l'occasione; nè si devono ammettere le scuse, che sogliono addursi da' Concubinarj, che licenziando colei, non saprebbero mangiar vivande cotte per altra mano, che non senza grandissima difficoltà potrebbero trovar altra persona, che lor serva: che disfaccendosi di quella compagnia, perderebbero un credito di cento scudi, che hanno con essa: che la casa patirebbe un gran detrimento, per essere quella donna di gran governo, e di molto guadagno. Amplificano poi, che ne seguirebbero degli scandali, o pregiudizj, i quali essi coloriscono a maraviglia, con dire: *Il mondo dirà: la gente si confermerà nel sospetto preso: la riputazione ne resterà interessata: quella povera creatura resterà in mano della fortuna, o in una strada: promettono, e giurano, che non pecheranno più: che torneranno a' piè del medesimo Confessore.* Tutte ragioni frivole, e proponimenti fiavoli, se ben si ponderano. Se la gente già sospetta, dunque sono obbligati a levare lo scandalo. Il punto è, che non sono tocchi dalla grazia, perchè se avessero il cuore compunto, e fossero risoluti di staccarsi dalla cattiva pratica, tutti i sospetti svanirebbero, e la prudenza del Confessore troverebbe mezzi termini opportuni per fare questo divorzio senza inconvenienti: Non niego, che in qualche caso particolare si deve moderare il zelo colla prudenza, come potrebbe succedere nel caso di un Padrone, che tiene in casa una serva, che gli è di occasione prossima a peccare, ma

non vi è nella gente del paese ammirazione di scandalo, nè si sospetta cosa alcuna, e tanto il Padrone, quanto la serva sono in possesso della buona fama appresso il concetto del pubblico. Ora se nel tempo di una Missione il Confessore persista di non voler assolvere tal Padrone, se non caccia via subito quella serva; questo *subito* in tal circostanza di pubblica penitenza può far nascere de' sospetti, in maniera che la gente in vedere mandar via quella serva così a precipizio, creda, che si licenzj per debito di coscienza, e non per propria elezione. Ma qual mezzo prudenziale potrebb'essere trovarsi in questo caso, acciò il Confessore operi e con profitto del penitente, e senza aggravio dell'anima propria? Esporrò in breve come si diportò un perito Confessore in un caso consimile. *Sentite figlio*, disse al suo penitente, *sentite figlio. Io per verità non dovrei, nè potrei assolvervi: ma perchè vi vedo così compunto, e risoluto di mandar via costei; e però vi confessate con tanto dolore tutti i peccati commessi in tutto il tempo di sì mala compagnia, voglio credere, che in voi non vi sia finzione, e che diciate di cuore ciò che non crederei fuor di questo tempo di Missione, e se non vi scorgessi così contrito. Io dunque vi assolverò, purchè mi promettiate di mandarla via dopo quindici giorni: allorchè sarà terminata la Missione, e in questo tempo di non lasciarla mai entrare in vostra stanza, quando siete solo, di non parlarle se non per cose necessarie, di non guardarla fissamente: anzi in questi giorni confessatevi almeno due volte per render conto al Confessore de' vostri portamenti: facendone nascere frattanto qualche opportunità per mandarla via subito passati i detti quindici giorni, dopo i quali neppure un'ora dovette trattenerla: facendo altrimenti, sappiate, che non troverete più Confessore che vi possa assolvere. Questo mezzo termine dettato dalla prudenza in tal circostanza, che pare, porti seco una specie d'impossibilità morale a fare altrimenti, può in qualche modo lodarsi: ma non è da usarsi con ogni penitente, ed in ogni occorrenza; e però sia cauto il Confessore, se non vuole essere ingannato, e tenga per regola generale, che quando l'occasione pros-*

sima è *in essere* vi vuole ferro, e fuoco, particolarmente in due materie, cioè dell'avarizia, e della lascivia. Quando l'abito è molto intenso, la tentazione assai forte, e la inclinazione viva, non bisogna badare alle belle promesse, ma con un santo rigore convien dire prontamente: Và, leva l'occasione, e torna per l'assoluzione. E se il penitente adduce l'impossibilità morale, non si creda così alla prima, ma si misuri, e rimisuri ben bene quella difficoltà, che egli amplifica, e bene spesso si conoscerà non essere maggiore di quella, che sentì Abramo nel discacciare la schiava, la quale perchè non era propriamente impossibilità, come si ricerca nel caso nostro, tuttochè di mal cuore, nondimeno per ubbidire a Dio la superò, e non tardò neppure un giorno a metterla fuor di casa. *Surrexit mane, et dimisit eam.* (Gen. 27. 14.)

XXII. *Occasioni che non sono in essere come debban trattarsi.*

Molto meno rigore, e maggior piacevolezza pare, che debba usarsi nelle occasioni, che *non sono in essere*, quali sono: professioni di giuochi, bagordi, conversazioni, bettole, amoreggiamenti, e simili: perchè in queste, secondo l'accennata direzione di S. Carlo quando il penitente promette di lasciare, e promette veramente di cuore, almeno per due, o tre volte potrà assolversi: supposto però sempre che il Confessore conosca, che una tal promessa sia parto di un cuore risoluto, e compunto. Che se altre volte ha promesso, e non si è emendato, vuole il S. Arcivescovo, che si differisca l'assoluzione, sinchè lasci affatto l'occasione. Fra queste occasioni, che *non sono in essere*, credo che possa ottenere il primo luogo l'amoreggiare, divenuto a' tempi nostri la *petra scandali* della gioventù. Alcuni non vogliono, che si gridi tanto contro gli amori profani, perchè temono, che si metta la malizia, dove non è; ovvero che si faccia apprendere per peccato quello, che in verità non è tale: onde allacciate le anime da una coscienza erronea, ed erubescenza viziosa, vengano poi a precipitare in peccati, e sacrilegj senza ritegno. Oh inganno di chi

forse non ha tutta la pratica del libertinaggio maliziosissimo d'oggi! Non niego, che talvolta siasi dato il caso, che da imprudente Confessore interrogata una fanciulla innocente, se faccia all'amore, l'abbia sgridata con troppa veemenza, senza prima esaminare la qualità del suo amore; ma questo è un caso rarissimo, che alla fine non merita tanta ponderazione: quello che fa piangere i Ministri di Dio si è il vedere, che a' tempi nostri la malizia ha sormontati tutti gli argini, ed inonda per ogni parte, sino a superare l'età dei giovanetti anche più teneri. Oh! perchè dunque, dicono questi sospirando, perchè impiegare tutta l'acrimonia in riprendere l'eccesso di troppo zelo in alcuni: è poi tacere, anzi dissimulare la convenienza di tanti altri, che assolvono alla cieca tutti gl'innamorati, che negli amori s'immergono fino agli occhi in ogni sorta d'iniquità? Male sarebbe il decidere, che il fare all'amore sia sempre peccato: ma peggio assai sarebbe il sostenere, che sia sempre innocente. Che se si ha a giudicare *secundum id, quod communiter accidit*, converrà canonizzare per proposizione incontrastabile il dire, che l'amoreggiare vestito colle circostanze colle quali si usa oggidì, *ut plurimum* è occasione prossima di peccare; e piacesse a Dio, che una tal proposizione non fosse comprovata da una lunga pratica, e lacrimevole esperienza. E vero, che talvolta ne' suoi principj l'amore della Gioventù è innocente, ma diventa malizioso ne' suoi progressi. Si comincia a vagheggiare, e chiacchierare per genio; indi il genio si fa a poco a poco passione, e dalla passione si precipita in un abisso di malizia, in cui non si trova fondo. Or quì risvegliatevi, cari Signori, e ditemi in grazia: siamo noi Medici delle Anime? E se siamo tali, come mai potremo permettere un abuso sì pestilenziale, che ammorbha il Mondo con tanti Matrimonj fatti al bujo, con tanti omicidj, con tanti stupri, odj, scandali, ed iniquità d'ogni genere? Risoluzione dunque vi vuole per istringere più che mai la nostra santa Lega, ed essere uniformi nel differir, ed anche negare l'assoluzione a quelli, che trovati rei, non vogliono promettere di lasciare gli amori. Per iscoprire poi se i loro amori siano innocenti, o maliziosi, basta aprir bocca, ed interrogare:

e toccheranno con mano, che pochi, anzi pochissimi sono quegli amori, ne' quali non intervenga qualche circostanza turpe, o per parte d'un complice, o per parte dell'altro, che rende affatto illecito un commercio sì abbagliante; e per avere sotto gli occhi un esemplare che vi renda cauti nell'interrogare, ed insieme forti in negare l'assoluzione quando conviene, esporrò qui, *ad literam* quel che ha decretato per la sua Diocesi il non men dotto, che pio Eminentissimo Signor Cardinale Pico della Mirandola Vescovo Albanese nella sua Pastorale degna di esser letta da tutti i Confessori. In essa così disse:

XXIII. Avvertimento a' Confessori.

« Facciamo avvertiti tutti i Confessori di non assolvere
 « coloro, che fanno all'amore, quando che l'amoreggiare
 « sia ad essi gravemente illecito, se dopo essere i medesi-
 « mi stati ammoniti o da esso loro, o da altri Confessori
 « per tre volte, del che dovranno sempre interrogare essi
 « penitenti, non se ne siano effettivamente corretti, facendo
 « loro bene intendere, che ove prima non se ne correggano
 « da doverlo, non isperino da essi, nè debbano pretendere
 « da altri l'assoluzione. I casi più ordinarij, ne' quali il
 « far all'amore è stimato abuso assolutamente illecito, li
 « mettiamo anche qui succintamente: e per giusti motivi
 « in latino, affinchè sia uniforme in questa materia, come
 « deve essere in tutte le altre la loro condotta ».

« I. Quodcumque ita fiat etiam inter pares, et
 » causa matrimonii, ut intercedant oscula, vel tactus
 » vel amplexus, vel delectationes morosæ, aut peri-
 » culum labendi in quodvis grave peccatum. »

« II. Quando fit inter eos, qui sunt disparis condi-
 » onis, propter scandalum, et periculum mortaliter pec-
 » candi. »

» III. Si fiat cum illis; cum quibus impossibile est
 » contrahi matrimonium, ut sunt uxorati, claustrales, et
 » in Sacris Ordinibus constituti, tum quia non potest
 » coonestari talis amor sine matrimonii: tum quia in-
 » tercedit scandalum et periculum labendi in culpas le-
 » thales. »

« IV. Si fiat in Ecclesia tum propter periculum audiendi Sacrum sine debita attentione, tum etiam propter scandalum. »

« V. Si adsit præceptum Patris, vel Matris, aut Tutoris rationabiliter prohibens talem amorem, quia etiam si reliqua sint honesta, filii familias, et pupilli tenentur in re gravi, ut sine dubio hæc est, obedire parentibus, vel Tutoribus sub pæna peccati mortalis.

« VI. Quando clam fit, et occulte, tum quia est expositus gravibus periculis, et occasione proximæ graviter peccandi tum quia, quando ita fit, regulariter exercetur contra voluntatem parentum, vel Tutorum, quibus filii, vel pupilli obedire debent. »

« VII. Si tempore nocturno fiat, propter scandalum, et periculum cadendi etc. »

« VIII. Si fiat sub prætextu honestæ recreationis, et relaxandi animum, quia semper urget periculum, et occasio proximæ labendi ex longa mora, in qua habentur colloquia, mutui aspectus, protextatio amoris etc. »

« IX. Si eo modo fiat, ut ex se involvat periculum proximum osculorum, tactuum etc. etiamsi aliunde ille amor esset licite exercitus quia est inter solutos et causa matrimoni: Si v. g. domi admittatur Amasius, vel ita approximetur, ut nemo non videat, adesse occasionem proximam tactuum etc. »

X. Si Amator, vel Amatrix animadvertat complicem amoris esse graviter tentatum, vel alterum urgere verbis turpibus, vel alio modo ad inhonesta etc. etiamsi alter complex nihil tentetur, et nullam sentiat inclinationem ad peccandum: in quo casu erit utrique illicitus amor ille propter periculum proximum delectationis, et scandali activi in uno; et passivi in altero, in quo graviter læderetur charitas erga proximum.

« XI. Denique universaliter loquendo, quotiescumque ob causam amoris Amator, vel Amatrix frequenter labitur in aliquam gravem noxam, tunc amor induit rationem occasionis proximæ mali, et est omnino illicitus. »

Si ponderino bene tutti gli accennati casi, e s'interro-

ghino sopra di essi colle dovute cautele i penitenti tiranneggiati da questa passione: e poi mi sappiano dire, se s'ia indubitata la proposizione addotta di sopra, che l'amoreggiare vestito alla moda d'oggi, *ut plurimum* è occasione prossima di peccare. E se è tale, non si ha da sgridare chi avvisato, e riavvisato più volte non si vuole emendare, e vuol contrastare col Confessore, e vuole a forza l'assoluzione? Al Tribunale di Dio cito que' Confessori, che facendo pompa di una benignità sì perniciosa, assolvono tutti senza riflessione alcuna, e sono la rovina della gioventù, anzi del Mondo tutto: perchè dalla gioventù mal educata derivano poi tutti i mali, e tutti i dissordini nelle famiglie; e per conseguenza il pregiudizio si rende comune, sino ad infettare l'Universo tutto.

XXIV. *Occasioni prossime contro di qualsisia comandamento del Decalogo devono allontanarsi.*

Prima di terminare questa materia dell'occasione prossima devo avvertire, che molti Confessori hanno buon zelo non solamente a separare, ma anche ad allontanare i loro penitenti da ogni occasione prossima di peccare contro la castità, ma trascurano poi di far loro lasciare le altre occasioni, che pur troppo si danno contro gli altri comandamenti di Dio. Il Glorioso S. Carlo nota bene questo punto e tra le occasioni, che *non sono in essere* annovera quelle di molti, che nelle loro professioni cadono frequentemente in peccati gravissimi, di bestemmie, urti, ingiustizie, calunnie, odj, frodi, spergiuri, e simili: e vuole, che si differisca l'assoluzione, quando avvisati due, o tre volte non danno segno di emendazione: anzi se dopo replicati avvisi non si emendino, si devono obbligare a lasciare quell'arte, che loro è di occasione prossima di tanti peccati; benchè prima di venire a risoluzione sì strepitosa sia d'uopo di molta maturità, e consiglio: e scorgendosi, che in quel Medico, Cerusico, Oste, Mercante, Avvocato, Procuratore e simili vi è una specie d'impossibilità morale a lasciare l'impiego, perchè senza di esso non hanno altro modo per procacciarsene il vitto: si deve trattare per qualche tempo un tal oc-

casionario, come si tratta il Recidivo, che pecca senza allettamento di causa cstrinseca. Ma se dopo le dovute prove persiste in accumulare peccati, a peccati e non si vede in lui veruna emendazione, si deve obbligare a lasciare quell' Uffizio, chè senza dubbio sarà causa della sua dannazione. Molto maggior rigore vuole di più il Santo Arcivescovo, che si usi con quelli, che vanno a' balli, e conversano con Bestemmiatori, e frequentano le Taverna, che sono ad essi occasioni prossime, almen rispettive di peccare: attesochè stante la lor mala disposizione, per causa di esse cadono frequentemente in colpe gravissime di ubbriachezze, risse, mormorazioni e simili. E però dice, che non si debbano assolvere, se prima essi non promettono di allontanarsene: e se dopo aver promesso due o tre volte, ricadono, vuole che loro si nieghi affatto l' Assoluzione. Or quì facciamo alto, cari Signori: mi dicano con tutta candidezza, se la pratica de' nostri Confessori moderni concorda colla Teorica de' Dottori antichi? Quello che si è stabilito fin' ora nella nostra conferenza tutto è abbracciato da' Teologi più sensati, anzi è fondato sulle determinazioni della Chiesa, che fulmina censure contro chi ardisce insegnare, che si può assolvere chi vive in occasione prossima di peccare. E pure in pratica come va? Come si usa ne' nostri Confessionali? Si differisce, e si nega l'assoluzione a tempo, e luogo, conforme al bisogno de' penitenti! Oimè che spina al cuore! L'arguiscano da quanto sono per dire: S' apre la Missione in un luogo, vengono a' piedi molti penitenti involti già da più anni in amicizie, fetenti per le piaghe putride, ed incancherite da tanto tempo: Or bene, dice il Confessore, quanto tempo è, Figlio mio, che voi mantenete questa pratica indegna? sono otto, o dieci anni. Come cadete spesso in peccato? Ogni giorno, Padre, o almen due, o tre volte la settimana. Ve ne siete sempre confessato? Padre sì. Come vi confessate voi spesso? Ogni due mesi una volta. Avete voi Confessore fermo? Padre nò; vado or da questo, or da quello. Sicchè voi in questi dieci anni siete andato a' piedi di quasi tutti i Confessori di questo Paese? Padre sì. Che vi hanno detto? che non ci

torni più. V' hanno sempre assoluto? sempre, Padre. Traditori! dice nel suo cuore, fremendo per zelo, un Confessore, che non ha altra mira, che a salvar le Anime. Traditori! Ecco una povera anima assassinata, che nel giro di tanti anni *hominem non habuit*: non ha trovato mai un confessore caritativo, che le abbia data una spinta amorevole per affogare nella piscina sagra di una buona Confessione le sue colpe. E tanto più si addolora, quanto maggiore è il numero sì de' penitenti traditi, come de' Confessori troppo indulgenti; mentre dal pessimo indirizzo d'un penitente viene in cognizione della debolezza di quasi tutti i Confessori di quella terra. Deh! cari Signori, concedetemi questo sfogo, e non vi ammirate; se io mi sottoscriva al sentimento di un Ministro di Dio, il quale in riflettere alla rilassatezza di molti Confessori de' nostri tempi, che ad occhi chiusi assolvono tutti e consuetudinarij, ed occasionarij, senza rispetto veruno allè decisioni della Santa Sede, ebbe a dire sospirando: o sbaglia la Chiesa, o una gran parte de' Confessori si dannano; ma perchè la Chiesa assistita dallo Spirito Santo non è soggetta ad errori, conviene dire, che una gran parte de' Confessori van dannati; mentre molti di essi non ubbidiscono alla Chiesa, che sotto precetto, ed in virtù di santa ubbidienza comanda, che non si assolvano gli occasionarij, i quali possono, e non vogliono lasciare l'occasione prossima di peccare. Così la discorreva quel Ministro di Dio, il di cui sentimento da me venerato, viene altresì confermato da chiunque s'impiega nell'Apostolico Ministero, e va in cerca di Anime traviate. Oimè! che non si può a meno di piangere in vedere una rovina sì universale cagionata da' Confessori privi di zelo, che senza esami, senza distinzioni, senza dimande assolvono indifferentemente e le occasioni prossime, e le remote, e Concubinarij, e Continenti, e Meretrici, e Vergini, in somma troncano tutti i nodi delle coscienze con una falce da prato; ed in vece di spezzar le catene a' penitenti, le raddoppiano a se stessi, e si mettono in istato di dannazione. Ma pure non vi sarebbe alcun rimedio? Il rimedio l'abbiamo in mano noi, carissimi; ed è star uniti in sagra Lega, e quando vengono a' pie-

di questi Occasionarj, conviene parlar chiaro, e non lasciarsi abbattere da un timor panico, o da qualche vile rispetto di Mondo: ma se l'occasione è *in essere*, si deve dir loro schiettamente: Andate, levate l'occasione, e tornate per l'assoluzione. Se *non è in essere*, ed avvisati alle volte da zelanti Confessori non hanno ubbidito, si differisca l'assoluzione, finchè tronchino affatto l'occasione; e diano segni di vera emendazione. Ecco il rimedio. Ma vogliamo dire, che tutti saremo fedeli nel porlo in pratica? Lo voglio sperare. Si guardi però dall'Ira di Dio, chi opererà diversamente, e vuol essere volontariamente cieco al riverbero di tanta luce.

XXV. *Imprudenza dei Confessori qual danno arrechi.*

L'imprudenza dei Confessori poco accorti nell'assolvere i penitenti o indisceplinati, o indisposti arreca un danno immenso alle povere anime, come si è ponderato sin ora: Ma molto maggiore l'arreca il dare l'assoluzione a quelli, che non sono illuminati nelle verità necessarie a sapersi *necessitate medii*; e però si ponga in mezzo la terza delle accennate proposizioni. *Absolutionis capax est homo quantumvis laboret ignorantia mysteriorum fidei, et etiamsi per negligentiam etiam culpabilem nesciat mysterium Sanctissimæ Trinitatis, et Incarnationis Domini nostri Jesu Christi*: Ma piano, Padre, pretendete voi forse di obbligarci a fare la Dottrina Cristiana nel Confessionale? Nò Signori miei, ma bensì intendo suggerir loro, essere debito del loro Ufficio l'insegnare a' penitenti tutte quelle cose, senza la cui notizia sono incapaci d'assoluzione: ed una di queste si è la cognizione dei Misterj Principali della nostra Fede. Per tanto venendo ai piedi del Confessore una persona rozza, come sarebbe un Uomo di Campagna, un Pastore, un Bisfolco, o simile gente selvaggia, che non ha avuto mai nessuno indirizzo nella vita Cristiana nè da' suoi parenti, nè da' suoi Curati: dopo averlo ricevuto con amore, e benignità le faccio fare il segno della Santa Croce, l'istruisco a dimandare l'ajuto di Dio per ben confessarsi,

le faccia picchiare il petto, o con altro segno di divozione materiale, e sensibile le faccia chiedere Misericordia a Dio, indi l'interroghi sopra i Misteri della S. Fede, dei quali tal sorta di persone d'ordinario è molto ignorante: e se l'ignoranza è sopra i Misteri principali di Dio Uno, e Trino, e dell'Incarnazione del Verbo e di Dio Rimuneratore, non è capace d'assoluzione, se prima non l'impari, almeno tante, che possa farvi un atto di Fede: cioè come alcuni di chiarano, che intenda nel miglior modo, che sia possibile alla sua rozza capacità, esservi tre Persone, che si nominano Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e sono un Dio solo, e non tre Dei, e quanto all'Incarnazione, che la seconda Persona si fece Uomo; si chiama Gesù Cristo; è benchè Cristo sia Dio, ed Uomo, non però sono due Cristì: E in quanto a Rimuneratore, che Iddio dà il Paradiso ai buoni e l'inferno ai cattivi. Nè è buon consiglio mandar addietro simili penitenti, acciò da altri sieno istruiti, perchè non se ne cava altro frutto, se non che se ne rimangono nelle tenebre dell'ignoranza sino alla morte, e però l'espedito più opportuno si è, insegnar loro brevemente e con termini adattati alla loro capacità i suddetti Misteri principali, con far loro fare un atto di Fede, di Speranza, d'amor di Dio, e di contrizione, con obbligo, che vadano poi da' loro Curati, per essere istruiti più compiutamente sì di questi, come degli altri Misteri necessarij a sapersi *necessitate praecepti*; nè perciò si ricerca tanto tempo, quanto sembra a prima vista, facendosi il tutto con somma brevità, e dopo averli fatti rendere in colpa della negligenza usata in impararli, si assolvano. Ma perchè una tant'ignoranza si trova talvolta nelle Persone civili, e di miglior coltura, e dall'altra parte si arrecherebbero a sommo dissonore l'essere interrogate sopra i suddetti Misteri: io per me per assicurarmi su questo punto, ch'è di somma importanza, sì ancora perchè simili Persone di mondo date alla vanità, ed al libertinaggio, d'ordinario mancano all'obbligo di fare nei tempi debiti i suddetti atti di Fede ec., procuro d'insinuar loro con bella maniera, che il mezzo più efficace

per la validità del Sacramento, e per riceverlo con somma utilità si è far prima i suddetti atti di Fede, Speranza, Carità, e Contrizione: e poi soggiunga: se vi piace li faremo insieme: Dite dunque voi col cuore quelle, che io vi anderò suggerendo colla lingua: « Io credo, mio Dio, perchè Voi Verità infallibile l'avete ri-
 » velato alla S. Chiesa, che siete un Dio solo in tre per-
 » sone uguali che si chiamano Padre, Figliuolo e Spi-
 » rito-Santo: credo che il Figliuolo si fece uomo; morì
 » per noi in croce, risuscitò, e salì al Cielo, di dove ha
 » da tornare a giudicarci tutti per dare ai buoni il S.
 » Paradiso, ed ai cattivi le pene eterne dell' Inferno.» Li credete questi misteri di buon cuore, non è vero? Padre sì. Facciamo adesso l'atto di speranza: « Io spero,
 » mio Dio, perchè siete infinitamente misericordioso, ed
 » Onnipotente, che mi concederete il perdono dei miei
 » peccati, la gloria eterna nell'altra vita pei meriti del
 » mio Gesù, e per mezzo delle buone opere, che confi-
 » do di fare col vostro ajuto.» Sperate veramente da un Dio sì misericordioso il perdono dei vostri peccati, non è vero? Padre sì. Fate adesso l'atto di amor di Dio: « Dio mio, perchè siete sommo bene, v'amo sopra tut-
 » te le cose, e per amor vostro amo e voglio amare il
 » prossimo mio come me stesso.» Amate veramente di cuore un Dio tanto buono, non è vero? Padre sì. Ecco che con questi atti precedenti il penitente si trova assai più disposto per fare l'atto di contrizione. Via sù: domandate adesso perdono a Dio de' vostri peccati, e con dolore intimo di cuore, picchiandovi umilmente il petto, dite: « Signor mio Gesù Cristo, mi pento d'avervi offe-
 » so perchè siete un sommo bene, e propongo di non of-
 » fendervi mai, mai più.» Anzi questo lo fa replicare due volte a tutti, la prima volta innanzi di assegnar loro la penitenza, e la seconda volta prima di dar loro attualmente l'assoluzione. Non dico; che una simil pratica debba necessariamente usarsi con tutti; ma so bensì, che a certe persone distratte, e più trascurate in ciò, che riguarda l'affare dell'eterna salute, sarà di sommo profitto, se il Confessore si prenderà l'incomodo d'insinuar loro a fare

i suddetti atti; massime quando i penitenti fanno le loro confessioni generali, se ne partiranno consolatissimi, ed il Confessore resterà anche più soddisfatto: atteso che tra tutti i Sacramenti questo è quello, che più dipende dalla validità degli atti del penitente, che da tutte le altre diligenze, che possa usare il Confessore. Or ecco il punto massimo della prudenza d'un Ministro nell'amministrazione di questo divin Sacramento: assicurarsi più che si può della disposizione interna de' suoi penitenti, che tutta consiste in fare come van fatti gli atti suddetti affinchè alimentati con questo pane prudenziale possano finalmente assicurare la loro eterna salvezza.

XXVI. *Pane della dottrina necessario a' Confessori.*

Eccoci ormai al termine della nostra Conferenza, in cui dopo aver distribuito a sufficienza il pane di Bontà, e di Prudenza sì necessario ad ogni Confessore, conviene per ultimo procacciarsi il pane della Dottrina, senza di cui il Ministro di Dio esporrebbe l'anima sua, e le Anime de' suoi Penitenti ad un evidente pericolo dell'eterna dannazione. Ma quanta, e quale scienza sia necessaria ad un Confessore, per adempire gli obblighi del suo uffizio, non è sì facile il determinarlo. Certo è, che stando egli esposto nel suo Confessionale per dichiarare a tutti la legge naturale e Divina, per giudicare tutte le cause delle coscienze, che sono abissi profondissimi, anzi per dare il livello a tutte le operazioni umane sì diverse ed intrigate, che a prima vista sembra un lavoro di sapienza, ed applicazione quasi infinita; ci pare vi si richiegga una scienza eminentissima. Ma nò; da' Sagri Cantoni non si riprova una Dottrina mediocre, e ciò sarà infallibilmente vero, quando il difetto della maggiore scienza venga compensato colla bontà della vita: per isbrigarci con tutta brevità da simil materia, dico, che ogni Confessore per legge naturale, e Divina deve avere tanta dottrina, che a giudizio del Vescovo, ed anche secondo la propria retta coscienza sia abile a sentire le Confessioni di quelle persone, ed in que' luoghi, dov' egli si espone. Perciò deve avere studiato per un tempo

congruo, e con molta applicazione le materie morali; ed oltre la cognizione speculativa, e metafisica delle dottrine, deve possedere la pratica, ed il modo manuale di usarle (notino bene) il modo manuale di usarle, con sapere applicare le regole generali ai casi particolari, nel che sta tutto il forte della scienza morale. E dopo non cessare mai di studiare, e leggere buoni Autori; e discorrere, e disputare, e consigliarsi sopra i nuovi emergenti, che di mano in mano gli occorrono. Nelle materie più occorrenti deve ogni Confessore saperne giudicare prontamente: nelle più ardue, basta che sappia dubitare, e che non decida avanti di studiare il caso, o di consigliarsi; dovendo però sempre avere alla mano le regole generali per discernere *inter lepram, et lepram*, e distinguere le qualità de' peccati, se mortali, o veniali: con ponderare le circostanze, che mutano la specie, o notabilmente gli aggravano, o sminuiscono. Deve in oltre sapere i casi riservati al Papa, ed al Vescovo, que' che hanno annessa qualche Censura riservata, quei che portano seco l'obbligo della restituzione: i peccati, che più frequentemente accadono in ogni professione, e condizione: le disposizioni essenzialmente necessarie ne' penitenti per essere capaci dell'assoluzione: in quali casi si devono ripetere le confessioni passate: le proposizioni dannate da' Sommi Pontefici; e le nuove sanzioni, che frequentemente si pubblicano nelle Diocesi, e possono in qualche modo legare le coscienze. Nè questa scienza dev'essere uguale in tutti: attesochè chi si espone a sentire le persone semplici di una Villa può assicurarsi con meno; ma chi si espone nelle Città, e colle Missioni va scorrendo le Provincie, deve avere un maggior capitale. In somma un Confessore a somiglianza del Medico deve sempre studiare, e però ha obbligo d'intervenire alle conferenze de' casi, che si sogliono fare nelle Diocesi; ed il Vescovo ha obbligo preciso e rilevante di far sì, che in tutte le Città, e Terre più popolate della sua Diocesi facciano le dette conferenze; procurando, che si decidano casi pratici, e che si mettano sotto gli occhi de' Confessori le loro obbligazioni, con istimarli a studiare, benchè sieno Uomini dotti: essendo verissimo, come osservò il Can-

celier Gerson. (*Tract. de Or.*) che talvolta molti de' più gran Teologi, quanto sono più profondi, e sottili nelle scienze speculative, si trovano altrettanto più scarsi nelle morali: e presumendo di loro stessi, sdegnano di maneggiar libercoli de' Casisti, e finalmente inciampano nella pratica. Siccome la sbagliano altresì alcuni Vecchi, i quali stracchi ormai di più studiare, e fidati a qualche sperienza, che già hanno acquistata, tutto vogliono decidere colla sola pratica, pretendendo con un sol taglio sciogliere tutti i nodi. Costoro se non sanno, sono molto arditi: e se sanno, dirò coll' Apostolo, che ancora non hanno imparato: *Quemadmodum oporteat eos scire*, (1. Cor. 8. 2.) e voler decidere tutti i casi colla sua pratica è una somma, e presuntuosa temerità. Studio dunque, cari Signori, studio, se vogliamo adempire compiutamente gli obblighi nostri: attesochè siccome tutti i Dottori riconoscono per grave colpa in un Penitente l'eleggersi studiosamente un Confessore talmente indotto, che non sia abile a ben esercitare il suo Ministero: così riconoscono per colpa molto maggiore in un Confessore l'esporsi ad udire alcun penitente senza il capitale di una sufficiente scienza; avendogli Dio sottratta l'autorità, di cui si pregia, allorchè disse: *Quoniam in scientiam repulisti, repellam te, ne Sacerdotio fungaris mihi*: (*Osee* 4. 6) non disse *ne sis Sacerdos*. Non gli toglie la carica di Sacerdote già impostagli, ma bensì disse, *repellam te ne Sacerdotio fungaris mihi*, gli proibisce l'esercitarla senza la dovuta scienza per lo pericolo grave, a cui esporrebbe l'anima propria, e l'anima del penitente, ed anche la riputazione dovuta a' SS. Sacramenti. Studio dunque, torno a dire, studio, cari Signori, non passi giorno, senza rivedere qualche caso pratico: intimandoci il Rituale Romano, che ogni Confessore ha obbligo di sapere tutta la Dottrina, ed avere tutte le notizie necessarie per la retta, e sicura amministrazione di sì gran Sacramento: *Omnem hujus Sacramenti Doctrinam recte nosse studebit, et alia ad ejus rectam administrationem necessaria*. (*In Rub. de hoc Sacram.*)

XXVII. *Penitenza da ingiungersi come debbono regolarsi*

Fre le cose necessarie, che non deve ignorare il Confessore per rendersi in appuntabile nel suo Ministero, si è il sapersi regolare nell'ingiungere le penitenze proporzionate a chi s'umilia a' suoi piedi in abito di penitente. Il Sagro Concilio di Trento (*Sess. 14 c. 8*) ammonisce i Confessori ad essere ben riguardati di non dare penitenze leggierissime per peccati gravissimi: e però vuole, che la penitenza da loro imposta abbia qualche proporzione col peccato, che si ascolta, e col peccatore, che si accusa. Certo è; che sarebbe penitenza leggerissima il dare un *Pater*, ed *Ave* per un numero non leggiero di Adulterj, o di altre impudicizie; ovvero un *Miserere* a chi ha danneggiato il prossimo in materia grave, ossia nella fama; perchè ne seguirebbe il disordine, che accenna il medesimo Concilio cioè, che gli Uomini perderebbero il dovuto orrore a' peccati, stimandoli assai leggieri, e prenderebbero occasione di commetterne degli altri maggiori. Non hanno dunque le penitenze da essere leggierissime per rispetto al peccato, siccome nè meno debbono essere gravissime rispetto al Peccatore, acciò non resti oppresso dal peso improporzionato alle sue deboli forze. E di qui si raccoglie, che la penitenza da imporsi deve bene ponderarsi dal Confessore, nè deve darsi così a tutti la medesima, siccome il Medico non dà l'istessa bevanda a tutti gl'Infermi. Il Sagro Concilio dice, che i Consiglieri delle penitenze salutari, e convenienti devono essere o lo Spirito del Signore, e la prudenza del suo Ministro. Come dunque si danno così all'impensata? Si guardino, se così è, certi Confessori imprudenti a non imporre penitenze stravaganti ed indiscrete. Intendo per penitenze stravaganti tutte quelle, che sono aliene dal consueto uso della Chiesa, e dalla comune pratica de' buoni, e dotti Confessori; e per dare qualche lume in una materia, che per altro tutta si rimette all'arbitrio del Ministro di questo Divin Sacramento, non trovo regola più certa, nè di maggior autorità, che seguire lo stile della Sacra Penitenziaria, la quale per peccati occulti, benchè gravissimi, non determina altre peni-

tenze, che di Orazioni, digiuni, limosine se si possono fare, e frequenza de' Sacramenti: come si può osservare dalle lettere della medesima. E per essere la Sacra Penitenziaria Tribunale Apostolico, il quale per suo istituto riguarda il foro della coscienza, deve aversi da tutti i Confessori per norma di procedere in questo medesimo foro; e con questa regola scãseranno anche l'altro scoglio di dar penitenze indiscrete, come sarebbe se s' imponesse alla servitù di stare in Chiesa ad ascoltare tante messe, o a fare altre opere, dalle quali sia defraudato il servizio del padrone; o ad una femina gravida, o che allatta, il digiunare per più giorni: ad una zitella l' andare a visitare una Chiesa lontana, e solitaria: ad una donna maritata d' usare certe austerità corporali, che possono dispiacere, o dar sospetto al marito: altre simili, che non sono proporzionate alla persona, a cui s' impongono, perchè non si considera il tempo, il luogo, l' età, lo stato, e le forze della medesima. Ma quali dunque determinatamente si dovranno ingiungere? A me pare, che dopo la regola comune di sceglierle tali, che si oppongono a' peccati commessi, come la limosina agli avari, a' sensuali qualche pena afflittiva del senso, e simili: generalmente parlando le migliori saranno quelle, le quali oltre le penalità, che seco portano in vendetta de' peccati passati, sono atte a preservare il penitente da' peccati futuri. Pertanto se il penitente è recidivo, sarà bene, che la penitezza duri per qualche tempo: *Nedum ad vulnus curandum, sed etiam ad cicatricem sanandam*: (Homil. 2 in Prat. 50) come dice il Crisostomo; poichè si viene meglio a curare il vizio col rinnovarsi l' applicazione del suo rimedio, e vediamo, che tale ancora è lo stile della Sagra Penitenziaria, non di dare penitenze per più anni, se non in casi rarissimi, ma bensì per alcuni giorni, e talvolta ancora per alcuni mesi secondo il bisogno de' penitenti. E per venire alla pratica: udita che avrà il Confessore la serie de' peccati esposti dal suo penitente, deve fargli una breve, fervente esortazione, mettendogli sotto agli occhi la gravezza de' suoi errori, e conforme al consiglio di S. Carlo, citando i Canon penitenziali, con dargli notizia delle penitenze aspris-

sime, che s'imponessero anticamente per un solo di que' peccati da lui commessi, soggiungendogli poi con bella maniera: certo è, che voi meritereste una penitenza molto grave, ma io mi contento, che ne facciate una più mite: ed in questo modo con parole amorevoli lo disponga ad accettarla volentieri. Le penitenze poi più adatte a mio credere (eccettuati i casi straordinari) potrebbero essere le seguenti, non tutte in una volta, ma or l'una, or l'altra, ovvero alcune di esse unite insieme, conforme alla qualità delle persone, e necessità particolare di ciascheduno.

XXVIII. Penitenze particolari.

1. Supposto, che il penitente sia caduto in molti peccati gravi, gli gioverà assai imporgli, che per otto, o quindici giorni, reciti una terza parte del Rosario, ma lo reciti con ispirito di compunzione pregando la Vergine Santissima, che gli ottenga il perdono dei peccati passati, e grazia di non commetterli più per l'avvenire, e se è stato consuetudinario, e faccia la sua confessione generale di necessità, o per aver taciuti peccati per vergogna, o per altra simil causa, potrà allungarsi la detta penitenza per due, o tre mesi, più o meno, secondo la qualità del mal abito da lui contratto; accadendo bene spesso, che il penitente si vada assuefacendo a recitare il SS. Rosario ogni giorno, e non lasci più per tutto il tempo di sua vita con sommo suo profitto.

2. Che ogni mattina, ed ogni sera reciti tre *Ave Maria* ad onore della purità immacolata di Maria Santissima, con fare altresì un atto di contrizione, ed un proponimento fermissimo la mattina di non peccar in quel giorno, e la sera di non peccare in quella notte, imponendogli, che le reciti inginocchiato, o in altra positura scomoda. Questa penitenza salutare può imporsi a tutti universalmente, essendo un preservativo efficacissimo per curare le anime dalle loro consuetudini viziose; e vorrei esser udito da tutti i Confessori per pregarli tutti ad imporla a' loro penitenti per quel tempo, che giudicheranno più expediente, e ne riporteranno un singolar profitto, conforme l'insegna una pratica esperienza.

3. Che ascolti tanto numero di messe, purchè non gli sia d'impedimento a compire i suoi doveri, conforme all' accennato di sopra, suggerendogli, che le ascolti nei giorni festivi, quando gli sarà più comodo.

4. Che ogni mattina faccia l'atto di offerta, che comincia: *Eterno mio Dio eo.* o altro esercizio, del Cristiano, che contiene gli atti di fede, speranza, e carità, ed ogni sera l'esame di coscienza, determinadogli il tempo, che dovrà durare a fare questi esercizi.

5. Che ogni giorno per tanto tempo reciti cinque *Peter*, ed *Ave* alle piaghe del Signore, fermandosi di piaga in piaga a considerare la Passione del Signore. Che visiti tante volte qualche Chiesa di particolar divozione, che legga, se è capace, per qualche tempo un libro divoto. Tutte le penitenze accennate sinora possono imporsi ad ogni Penitente di qualsivisia condizione, con avvertirlo, che se in alcuno de' giorni accennati si scordasse di adempirla, non se ne faccia scrupolo, potendo supplire in un altro giorno, e se per qualche accidente non gli fosse comodo di farla, non intenda, che gli sia imputato a colpa grave. In questa maniera non resta allacciata la coscienza del Penitente, benchè si prolunghi la sua cura di cui ha somma necessità. Altre poi ve ne sono, che d'ordinario s'ingiungono a certe persone di qualche stato particolare, come sarebbe ad un Ecclesiastico, o altra Persona intelligente, il meditare per una mezz'ora in alcuni giorni qualche massima eterna. A chi è ben complessionato, nè ha altro impedimento, il digiunare nel giorno di Sabato qualche tempo determinato. Ad un Capo di Casa, che faccia recitare il Rosario ogni sera a tutta la sua Famiglia. Ad un Bestemmiatore, che faccia tante croci colla lingua per terra. Ad uno, che è dato all'ubbriacchezza, che lasci tante volte il vino, o lo beva inaequato. A certe persone rozze giovano certe penitenze, che hanno più del sensibile, come sarebbe far loro recitare alcuni *Pater*, ed *Ave* sopra d'una sepoltura, considerando, che quanto prima hanno da morire; coll'osservazione però addotta di sopra, cioè che il Confessore abbia sempre la mira di non dare penitenze stravaganti, ed indiscrete, che allontanino i Penitenti dal Santissimo Sacramento, e disonorino il Sacro Ministero.

XXIX. *Se sia meglio dar la penitenza grave, o mite.*

Si suole far questione; se sia meglio dare una penitenza grave, o leggiera: e si risponde, che, salve le regole generali addotte di sopra, meglio è inclinare alla parte più mite, massimamente se il Penitente non accettasse volentieri la penitenza più grave, o si credesse, che non fosse per eseguirla: nel qual caso gli si può commutare. o imporla, come già si disse, senza obbligo di colpa grave; eccetto il caso di alcuni peccatori recidivi malabituati ne' vizj; con questi si ha da usara maggior rigore, e conforme dice un Casista assai perito, lasciarli più tosto esposti al pericolo di lasciare la penitenza, *quam ne peccata contemnenda, ea sæpius perpetrent, et sine legitimo dolore confiteantur, quod in talibus sæpe timendum est.* (Conink. de Sacram. dist. 10. dub. 8 num. 73.) Vi sono però alcuni casi, ne' quali il Confessore può, e deve slargare la mano, e dare penitenze più leggiere, particolarmente quando il penitente ha gran contrizione de' suoi peccati; allora, conforme insegna l' Angelico, tanto meno di penitenza gli si può ingiungere: *Quanto est major contritio, tanto magis diminuit de pœna, et minoris pœnæ fit debitor*, (in 4 distinct. 15 quæst. 1 art. 3.) È noto l'esempio, che si legge nella vita di S. Vincenzo Ferrerio, come avendo questo Santo imposta una penitenza austera di tre anni ad un gran peccatore, e rispondendo questi per la gran contrizione, che aveva, la penitenza esser poca; il Santo subito l' abbreviò, e la ridusse da tre anni a tre giorni. Pregò, e ripregò il penitente di accrescergliela, dicendo, con così piccola penitenza temeva di non salvarsi; ed il santo più ancora la diminuì, con ridurla a tre *Pater*, ed *Ave*. Morì in quel mentre il penitente per eccesso di contrizione, e l' anima sua fu veduta volarsene in Cielo senza toccar Purgatorio. Ma per togliere ogni scrupolo sì a' penitenti, come a' Confessori circa il dare, o ricevere penitenze più, o meno leggiere, basta l' uso delle Indulgenze, essendo dottrina dell' Angelico: *Quod indulgentiæ valent et quantum ad forum Ecclesiæ, et quantum ad iudicium Dei, ad remissionem pœnæ resi-*

duæ post contritionem, et confessionem. (In 3 dist. 20 q. 1 art. 3) e però tutti convengono, che a tempo di Giubileo, o in occasione, che il penitente sta per acquistare qualche indulgenza plenaria si può ingiungere penitenza più leggiera, restando, ciò non ostante, proporzionata pei meriti di Cristo applicati alla remissione de' suoi peccati col tesoro della Chiesa. Quindi è, che noi in tutte le missioni introduciamo il sagrosanto esercizio della *Via Crucis*, a cui i sommi Pontefici hanno concesse moltissime indulgenze; e con questo mezzo si facilita a' penitenti la soddisfazione de' loro peccati, ed a' Confessori si dà occasione di essere più indulgenti nell'imposizione delle penitenze; attesoche per due capi l'esercizio della *Via Crucis* è una delle più preziose penitenze, che possano ingiungersi da' Confessori; primieramente pel valore delle S. indulgenze, che toglie affatto il residuo di quelle pene, che dovevano scontarsi in purgatorio; e per la memoria della passione del Signore, che non solo è soddisfattoria in sommo, come dice il Mistico Blosio, mentre il pensare divotamente anche per breve tempo alla passione del Redentore è un'opera di più profitto, e di più merito, che non è digiunare in pane, ed acqua, che non è disciplinarsi a sangue, e recitare tutti i Salmi di Davide; ma è altresì il preservativo più nobile per evitare i peccati futuri. Pertanto supplico tutti i Confessori a valersi di sì gran tesoro per arricchire i loro penitenti di grazia, e di meriti; imponendo loro per salutare penitenza il far tante volte la *Via Crucis*: e ciò fatto, non iscrupolizzino, se le altre penitenze imposte sieno proporzionate, o no; perchè questa sola supplisce per molte altre; siccome non dovranno usare troppo rigore, quando alcuno fa la confessione generale di consiglio, e per maggior utilità, sì perchè il penitente in questa suole avere maggior dolore; come anche perchè non avendo obbligo di confessare tutti quei peccati, nè meno il Confessore ha obbligo d'incaricare una penitenza proporzionata al reato di tutti, per essere già stati confessati. Circa le penitenze condizionate, che sogliono imporsi a' recidivi, cioè di digiunare, o far qualche limosina ogni volta, che ricaderanno. Alcuni lo

lodano, come il Diana, ed altri; ma due riflessi sono quì necessarj: il primo si è, che non sieno troppo difficili, perchè non si fanno; e una sola volta, che il penitente sia manchevole, parendogli di aver rotto il patto concertato col confessore, si perde di animo, e ritorna a peccare senza freno: il secondo è, che alcuni prendono queste penitenze, come se fosse una gabella; purchè si paghi la gabella di far quella limosina ec., seguitano a peccare come prima; laonde si richiede gran cautela, e circospezione, con istruir bene i penitenti, come debbano usarle; e molto maggiore si ricerca, quando occorre ingiungere al penitente limosine, o celebrazione di Messe, di non determinarle mai ne per se, nè per la sua Chiesa, nè pel suo convento, ma lasciarle sempre in arbitrio del penitente, conforme è stato ordinato da varj Concilj. Termino questa materia con un sol consiglio, cioè che nelle conferenze solite a farsi, parlino spesso del modo, con cui devono diportarsi co' penitenti, per essere uniformi nella direzione, o sia per imporre le penitenze, o per dar consigli, o per altre cose concernenti il pane delle anime, e siano pur certi che ne riporteranno sommo profitto.

XXX. *Del Sigillo Sagramentale.*

Il suggello della nostra conferenza sarà il toccare alquanto, così in iscorcio la materia del sigillo sagramentale: senza però allungarmi più del dovere, e con tutta brevità addurrò solamente in compendio alcune riflessioni prudenziali, e pratiche, che ci daranno lume per non deviare dal retto in simile materia con aggravio della propria coscienza. Supposta dunque la dottrina comune de' Dottori circa il sigillo sagramentale, a cui siamo tenuti per legge Naturale, Divina, ed Ecclesiastica, dico, che si deve stabilire tra di noi questo assioma, che le cose dette in confessione si tengano, come mai non si fossero udite; non potendosi tollerare senza biasimo l'imprudenza di alcuni, che non hanno discrezione a raccontare indifferentemente casi uditi in confessione, come se fossero casi uditi in piazza. Voglio credere, che sia con qualche buona intenzione,

e senza pericolo, che si possa venire in cognizione del personale: ma sia comunque si voglia, non si deve mai dar da sospettare, che si parli per iscienza di cose udite in confessione; ed ogni Confessore deve imprimersi quel canonico sentimento: *Illud quod per confessionem scio, minus scio, quam illud quod nescio* (Cap. si Sacerdos de offic. Judæor) per la ragione, che come dice Eugenio Papa, ciò che sa il Confessore per via di confessione, lo sa *ut Deus*, e fuori della confessione egli non parla che *ut homo*, come spiega ancora egragiamente l'Angelico: ed in qualità di uomo egli può sempre dire di non saper quello, che ha saputo nel rappresentare le veci di Dio: anzi che *ut homo potest jurare absque tæxione conscientie se nescire quod scit tantum, ut Deus* (Quodlib. 12. art. 56. sup. 3.) Ma quando potrà parlare per consigliarsi in que' casi, ne' quali il Confessore non sa da per se solo risolversi? Dico che dal canone *omnis utriusque de pœnit.* si concede, purchè si faccia con tal cautela, che non si possa venir mai in cognizione del penitente; e però, che necessità vi è di dir: che il caso vi è occorso in confessione? Esponetelo come se fosse occorso ad altri, o potesse occorrere; e dove sono molti, come in una missione, non l'esponete in pubblico, ma solo a quello, che giudicate più idoneo per darvi consiglio, ed astenetevi da certe espressioni indegno d'uscir dalla bocca di un Confessore v. g. *il primo penitente che ho confessato oggi ec. La prima donna, che confessai jeri ec. Questa mattina mi è accaduto in confessionale un caso orrendo ec. Un Giovane, che mi fece una confessione generale nel tal luogo ec. Un nobile, che mi si presentò nella tal missione ec. A' chi viene da me con tanti peccati sono solito dargli la tal penitenza ec. La prima, che ho confessata in quest'anno è stata un adultera ec. Fra tanti, che oggi ho confessati, solamente due, o tre ho trovati con peccati veniali ec.* Non vi accorgete, che se voi non dipingete l'originale del vostro penitente, almeno ne fate una tal copia, che facilmente potrà essere riconosciuto, e con tali formole di parole vi mettete in pericolo di ~~confessare il peccato~~ ^{sigillo sacramentale} ~~per il peccato~~

lare de' peccati uditi in confessione solamente in generale, senza nominar persona alcuna, e senza pericolo che si venga in cognizione del delinquente sia contro il sigillo, non mancano Dottori classici, che tengono la parte affermativa, benchè altri dicono il contrario. Il Fagnano però conclude, che anche il parlare in generale de' peccati uditi in confessione con certezza, che rimarrà occulto il peccatore: *Raro faciendum est a viro gravissimo, rarius a viro gravi, rarissime a viro levi*; (Cap. officii de pæn. et rem.) ed a concluderla dobbiamo rammentarci, che quì non si dà parvità di materia; che nè meno collo stesso penitente possiamo dar cenno alcuno de' suoi peccati saputi in confessione, e molte meno parlare senza una libera, chiara, ed espressa licenza, non bastando la tacita. Che nè pure i Predicatori inveendo contro i vizj devono dare un minimo segno, per cui si possa sospettare, che si servano della notizia avuta in confessione; che i Confessori non possono parlare fra di loro dei difetti, di quelli che da loro sono diretti, e molto più i superiori non devono servirsi della scienza avuta in confessione pel governo esteriore della Comunità Religiosa, anche senza aggravio del penitente. In somma il confessore deve esser taciturno, e circospetto in tutto; e nello stesso confessionale deve parlare con voce talmente sommessa, che non possa in cosa alcuna essere udito da' circostanti per rispetto dovuto al sagrosanto suggello sacramentale; tenendosi fitto in capo l'assioma sovraccennato, che le cose udite in confessione si tengano, come mai non si fossero udite.

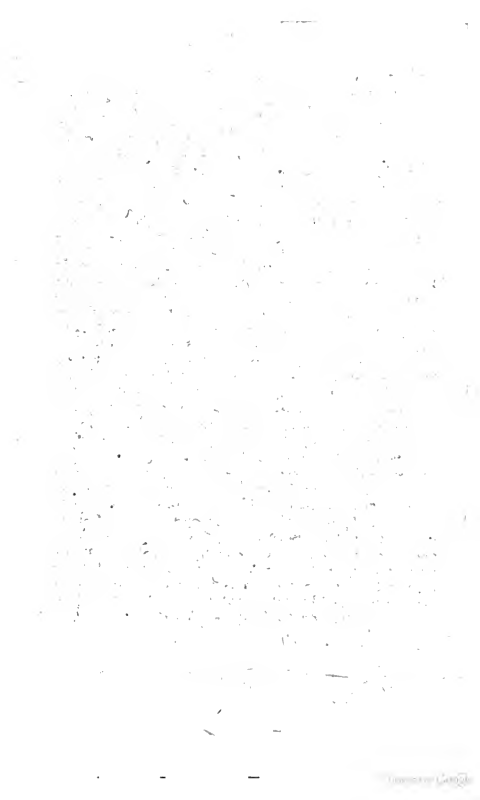
XXXI. Esempio d' un cavaliere concubinario, e maritato.

Ecco, cari Signori, terminata la nostra Conferenza, che mi piace concludere con un esempio assai noto, ma non mai abbastanza replicato: ed è di quel Cavaliere, che viveva in occasione prossima con una rea femmina, e per suo gran male aveva trovato un Confessore, che sempre lo assolveva con amorevolezza. ~~La sua~~ ^{La sua} ~~era~~ ^{era} ~~la~~ ^{la} ~~moglie del~~ ^{moglie del} ~~Cavaliere,~~ ^{Cavaliere,} ~~era~~ ^{era} ~~Dama di molta~~ ^{Dama di molta} ~~pietà,~~ ^{pietà,} ~~che~~ ^{che} ~~non~~ ^{non} ~~gli~~ ^{gli} ~~aveva~~ ^{aveva} ~~mai~~ ^{mai} ~~parlato~~ ^{parlato} ~~di~~ ^{di} ~~questo~~ ^{questo} ~~peccato,~~ ^{peccato,} ~~che~~ ^{che} ~~gli~~ ^{gli} ~~aveva~~ ^{aveva} ~~dato~~ ^{dato} ~~la~~ ^{la} ~~comunione~~ ^{comunione} ~~per~~ ^{per} ~~questo~~ ^{questo} ~~peccato.~~ ^{peccato.}

scuotere la coscienza del marito, e con rendergli sospette tante assoluzioni date senza rimuovere l'occasione: ed il marito ridendo la proverbiala: Volete voi far da Teologo? Badate un poco voi all'anima vostra, che io baderò alla mia: Se il Confessore non mi potesse assolvere, non mi assolverebbe. Seguitò a vivere come prima, ed a confessarsi come prima, ed anche in punto di morte la confessione fu somigliante alle altre fatte in vita. La moglie rimasta vedova, mentre nel suo oratorio fa orazione, ecco che vede entrare in mezzo ad una gran vampa di fuoco un uomo mostruoso portato su le spalle da un altro uomo. La buona signora voleva fuggire: nò, sentì dirsi, nò: fermativi; sappiate, che io sono l'anima del vostro marito dannata; e questo che mi porta su le spalle è l'anima del mio confessore: Io perchè malamente mi son confessato; Egli perchè malamente mi ha assoluto: ci siamo ambedue dannati; e sparì via. Cari signori, laboriosissimo è il nostro ministero, gran disgrazia sarebbe la nostra, quando non dovesse fruttarci, che servire i Penitenti, acciò con maggior comodo se ne vadano all'Inferno! Gran disgrazia sarebbe la nostra! Or se così è, attenda un pò a confessare chi vuole (senza che mi dica); da quì innanzi attenderò all'anima mia senza espormi a tanti pericoli. Sì, eh! Questo dunque è il frutto, che volete riportar dalla conferenza? Mi maraviglio: Si poco dunque apprezzate il cooperare alla salute delle anime sì care a Dio? E qual'azione mi troverete voi più degna, più santa, più eroica di questa, qual'è il porgere ajuto ad un'anima, acciò si metta in salvo? *Divinorum Divinissimum est cooperari Deo in salutem Animarum*; *Dion. Areop. de Cælest. Hier. c. 3.*) vi dice l'Areopagita. Siate pur certi, che più meriterete in una sola mattina consecrata a Dio nel confessionale per ajutare le povere anime, che non meritate in un anno intero in fare altre opere buone, e sante che siano: anzi ardisco dirvi, che per udire una confessione, talvolta è meglio interrompere Orazione, Lezione, Ufficio Divino, e qualunque altra pia funzione: nè lo direi, se non fossi spalleggiato da un esempio molto autorevole. Qual'azione può darsi più degna, più alta,

che il Sagrosanto Sacrificio della Messa, in cui si offerisce all'Eterno Padre il Corpo, ed il Sangue del suo Divin Figliuolo? E udite il caso che racconta il Cardinal Baronio, e seguì nell'anno 1304. Celebrava il Sommo Pontefice in San Pietro di Roma con gran Solennità nella seconda Festa di Pasqua: e stando egli a sedere dopo il Vangelo nella sua Cattedra, gli andò a' piedi un Pellegrino, che tutto contrito, e piangente, così si pose ad esclamare: *Padre Santo, Misericordia, misericordia: voglio confessarmi, ed essere assoluto dalle mie colpe.* Chi non avrebbe creduto, che il Papa dovesse rispondere, non esser quello il tempo, nè il luogo di ascoltar Penitenti, che si ritirasse, e ritornasse in altr'ore? E pure non fu così, interruppe il Sommo Pontefice la Santa Messa, ascoltò il penitente, e non prima d'averlo consolato, ed assoluto, ritornò all'Obblazione della Sagra Ostia. Il Savio Annalista si dichiara di narrare questo fatto come un esempio edificante: *Referam ad ædificationem*; ed acciò non sia censurato o da' scrupolosi, o da meno intelligenti, lo munisce coll'approvazione di S. Gregorio: *Quia secundum Gregorium nullum gratius Deo Sacrificium offertur, quam animarum salus, et ipsa conversio peccatorum*: Ma che dissi, esser meglio interrompere l'Orazione, e qualsisia altra santa occupazione per attendere alla salute delle Anime? Dico, che dovremmo contentarci di differire per qualche tempo la Visione stessa di Dio, per consolare i poveri peccatori. S. Ignazio si protestò, che per cooperare alla salute di qualche Anima, avrebbe più che volentieri differito il possesso dalla Gloria; anzi non si sarebbe curato di viverne con qualche incertezza, purchè collo stare in terra avesse aperte ad altri le porte del Cielo. Ed un nostro Religioso solea dire: Quando per la prima volta io porrò il piede sulla soglia del Paradiso, se qualche povero penitente mi ritirerà per l'abito, richiedendomi di ascoltare la sua Confessione, ritirerò subito il piede indietro, nè mi curerò di entrare nell'Empireo, per consolare quel misero peccatore. E voi non vi commovete punto? Come non riscuotete la vostra tiepidezza? E poi non vi spaventa il Vangelo nella

condanna di colui, che non trafficò quel solo talento, che gli fu dato in consegna? E voi, che avete ricevuto dal Signore, non uno, ma tre, ma quattro, e forse dieci talenti, li volete tener oziosi? Che sarà di Voi al Tribunale di Dio? Ma Padre mio, questo è un impiego santo, santissimo, è vero, ma altresì è un cimento pericoloso. Eh via! che *trepidas timore, ubi non est timor*. Lasciate un pò da parte cotesto vostro timor panico, fate pur cuore, e riponete tutta la vostra confidenza in Dio, e ne proverete all' occorrenza un ajuto validissimo. Eccovi con la presente conferenza spianati i monti di tante difficoltà. Siate voi cauto nell' indrizzo de' consuetudinarij, ed occasionarij; che sono i due scogli, dove più frequentemente urtano i Confessori, e miseramente si perdono: Ed occorrendovi casi più ardui di Simonie, contratti, matrimonj; collazioni di benefizj, e simili, non decidete, se prima non purgate ogni vostro dubbio collo studio, e col consiglio di uomini più dotti: e siate certo, che servendovi fedelmente delle direzioni accennate di sopra, arriverete felicemente in porto senza pericolo di naufragio. Ma se voi per digrazia foste nel numero di coloro, che *nolunt intelligere, ut bene agant* e senza badare a tanti riflessi, non attendono ad altro, che ad alzare il braccio assolvendo tutti, ed aggravando se stessi, allora sì, che vi direi con tutta libertà: Lasciate pure questo impiego divinissimo, che non fa per voi: mentre l' abuso di un Ministero sì Sagrosanto ad altro non vi gioverebbe, che per servire di portante a tante anime, che per causa vostra precipiterebbero all' Inferno. Sebbene voglio sperare, che in sì divota adunanza non vi sarà alcuno di questo taglio; ma che tutti animati da un santo zelo, sapranno assai meglio operare di quello, che io abbia saputo dire: ed attendendo con fervore di spirito alla salute delle anime altrui, otterranno la bella sorte di mettere in salvo le anime proprie, che il Signore loro concede. Amen.



DIRETTORIO

DELLA

CONFESSIONE GENERALE

ISTRUZIONE

PER FARE COMPITAMENTE CON FACILITÀ, E BREVEZZA
LA CONFESSIONE GENERALE.

I. **A** che serve, dice taluno invitato da zelante confessore a far la sua confessione generale, a che serve inquietare la coscienza con questa confessione generale? Io, grazia a Dio, non tacqui mai peccato alcuno. Io procura sempre un vero dolore; ebbi in ogni confessione fermo proponimento di non ricadere; son vivuto fin' ora in buona fede: a che dunque inquietarmi colla confessione generale? Se la cosa per verità passasse così, avreste più che ragione a discorrerla in questa foggia. V'assicuro però che un Missionario di gran zelo solea dire, d'aver udite in vita sua moltissime confessioni generali, nel principio delle quali alcuni gli protestavano: Padre, questa mia confessione generale la fo non per necessità, ma per mera devozione, e per solo consiglio. Ma poi questi medesimi ajutati dal buon Padre ad esaminar bene la coscienza, ed a riflettere su i trascorsi della vita passata; dopo aver fatta la confessione generale, dicevano sospirando: Oh povero me! quanto vivevo ingannato con dire di non aver taciuto mai peccati al confessore, di aver avuto sempre il vero dolore, e fermo proposito: Nò, che non dicevo il vero, guai a me, se mi movo prima della confessione

generale! Ah che non vorrei aver lasciato di fare questa confessione per quanto oro si possiede sulla terra! Sapete voi ciò che avviene nella confessione generale? Quello appunto, che suole accadere ad un Cacciatore, che va a caccia in una selva assai folta, dove per altro soggiornano molti animali. Voi lo vedrete talvolta girare per tutta un'intera giornata per quella boscaglia senza incontrar una fiera; e appena gli riuscirà di fare una o due scari-che; ma se poi annojato di più girare attacca fuoco da quattro lati a quella selva, e col favor del vento il fuoco s'inoltri; voi subito vedrete scappar fuori da tutte le parti Cignali, Lupi, Cervi, Daini, ed ogni sorta di animali; allora sì, che sorpreso dalla meraviglia direte: Mirate quante bestie s'annidavano in questo bosco. Chi mai l'avrebbe creduto? Adesso l'intendo; per iscoprir paese, bisogna dar fuoco da tutti i lati. L'istesso accade nella confessione generale: Quante cose vengono a galla, alle quali, massime chi visse trascuratamente, non aveva pensato mai, e l'avrebbero posto in grandi angustie in punto di morte. Ecco dunque ciò, che si fa colla confessione generale; si dà fuoco da tutti i lati, e si purifica ben bene la coscienza. Voi mi dite, che siete stato sempre in buona fede: ma sapete che vuol dire stare in buona fede? Vuol dire che, un'Anima abbia per l'addietro usate tutte le diligenze per confessarsi bene; non solo con accusarsi esattamente di tutti li peccati; ma con procurare per quanto importa l'umana fiacchezza, di eccitare nel suo cuore un vero dolore, ed un proposito fermo di emendar-si; di maniera, che avendo colla Divina grazia emendata la sua vita, viva quieta di coscienza, nè abbia dubbio alcuno della validità delle sue confessioni passate. Voi che cominciaste a voltar le spalle a Dio da ragazzo, lordaste la gioventù, proseguiste a viver male nell'età virile, e forse anche nella vostra vecchiezza seguitate a viver peggio che prima, senza aver dato mai segno alcuno di emendazione; vogliamo dire, che non vi sia da poter dubitare intorno alle disposizioni, ed alla validità delle vostre confessioni? Si può presumere in voi questa buona fede? Che se avete un motivo sì forte, e sì ragionevole di dubitare,

come si può dire, che amiata l'anima vostra, se non vi risolvete a rinvalidare quanto prima tante confessioni fatte alla peggio, con mettere in ordine una buona confessione generale?

II. Contuttociò conviene avvertire, che la confessione generale ad alcuni è di danno, a molti è di giovamento, e da altri è di precisa necessità. Ad alcuni è di danno: ma quali sono queste persone; alle quali è nociva la confessione generale? Sono certe persone scrupolose, per altro timorate di Dio, che hanno già fatta più volte la confessione generale, e tornano sempre da capo ad inquietar se medesimi, ed il Confessore. Queste persone sì scrupolose per verità sono poche; ma quando ne capitano alcune appiè del confessore, devono essere accolte con carità, procurando di compatire la loro spirituale afflizione; come anco di consolarle per quanto è possibile, regolandosi conforme si ha più, o meno tempo nel maggiore, o minor concorso di gente: rendendole capaci, che il non ubbidire in questo fatto al Padre spirituale, non è divozione, ma durezza di capo: che se non si risolveranno a sottomettere il loro giudizio, non troveranno mai pace in vita loro. Si danno ad intendere queste tali persone di poter guarire dal loro male de' scrupoli con rifare le confessioni generali già fatte: anzi questo è l'unico mezzo per acerescere le inquietudini, essendo il male de' scrupoli somiglianti a certe flussioni, che si sogliono patire negli occhi: quanto più gli occhi si stropicciano, tanto più cresce la flussione; all'istesso modo quanto più si stropiccia la coscienza col replicare la confessione generale, tanto più crescono gli scrupoli, e le afflizioni di spirito. Per tanto sarà regola generale di non permettere mai la confessione generale a chi l'ha fatta altre volte, ed emendò la sua vita, e restò soddisfatto, nè ha cosa particolare, che lo ponga in mala fede delle confessioni passate. Sarà bensì un ottimo ripiego l'esortare ognuno a farla da quell'ultima generale in qua; per tenere bene in chiaro le partite della coscienza. Che se in tale occasione voglia concedersi qualche sollievo a queste anime afflitte, si può loro permettere di dire quella cosa, che più le inquieta; ponendo

silenzio a tutto il restante. Sebbene anche questo deve rimettersi all'accortezza d'un prudente Confessore, che nei casi particolari sappia discernere, quando nò. L'ottimo consiglio poi, che si deve dare a tutti, si è di replicare spesso l'atto di contrizione, perchè con questo assai più, che con tante accuse, e con tanti esami si porrà l'anima in calma: facendo loro ben capire la dottrina di S. Tommaso spiegata da S. Antonino, cioè che quando un' Anima con vero sentimento di riconciliarsi con Dio ha usate tutte le diligenze per confessarsi bene ed ha procurati tutti i mezzi per avere il vero dolore, ed ha creduto di averlo; primieramente quella confessione fu senza colpa: in secondo luogo non vi è obbligo di rifarla bastando rinnovare il dolore per assicurarne il valore. Quindi è che facendo noi spesso l'atto di contrizione, di tanti ci riuscirà colla grazia di farne alcun bene, e tanto basta; senza riconfessar più quei peccati, che già debitamente furono sottoposti alle chiavi di S. Chiesa. Ma questo deve intendersi dei scrupolosi veri, e timorati di Dio, che nelle confessioni passate hanno proceduto con buona fede; non già dei scrupolosi falsi, finti, ed ipocriti, che sono insieme scrupolosi, e libertini; scrupolizzano sopra certe minute circostanze; e poi bevono l'iniquità come l'acqua, e commettono peccati gravissimi senza fine. Questi tali hanno bisogno di essere illuminati, a far loro capire quanto sia loro necessario un santo timor di Dio, una vera emendazione di vita, con una buona confession generale, che rassetti tante confessioni fatte a sproposito, e di niun valore.

III. A molti poi la confession generale e di gioventù, nè si può spiegare abbastanza quante utilità seco porti una buona confession generale. Primieramente giova adesso in vita, e molto più in punto di morte: giova in vita, perchè a molti è principio di una vita santa, mentre l'esperienza ci fa conoscere, che molti dopo la confessione generale non tornano più a cadere per molto tempo, e si emendano più cose, ed avviene a chi si confessa generalmente, come a chi si riveste di un

bell' abito nuovo , che per lungo tempo tien più conto di non imbrattarlo : così l'anima rivestita coll' abito della divina grazia per mezzo della confession generale , vive più riguardata per non ritornare ad imbrattarsi. Non si possono ridire le esperienze da tanti , e tanti , che col fare questa confessione hanno riformata cristianamente la vita , e si sono emendati da certi vizj , a' quali non sapevano quasi più ritrovare rimedio. Quindi è , che il primo consiglio , che suole darsi a quelli , che vogliono fare mutazione di stato , si è di spogliarsi dell' Uomo vecchio , e vestirsi del nuovo colla confessione generale ; conforme si usa con quelli , che abbracciano lo stato Religioso , o Ecclesiastico , ovvero eleggono lo stato del matrimonio ; e con altri ancora , che dopo esser vivuti per molto tempo imbarazzati negli affari del mondo , vogliono ritirarsi ad una vita più quieta , con attendere all' Anima , e darsi totalmente a Dio , non trovandosi mezzo più efficace per questa rinnovazione di spirito , che una buona confession generale. È la ragione si è , perchè chi si confessa generalmente concepisce maggior dolore dei peccati passati , e maggior desiderio di emendarsi in avvenire. Altra specie fa ad un' Anima vedere tutti i suoi peccati in una volta tutti insieme , che considerarli ad uno ad uno. Un esercito di soldati sbandati quà , e là , non portano terrore , ma lo portano ben grande messi tutti assieme in ordinanza. Per questo motivo molti Santi fecero più volte in vita loro la confessione generale. Nella vita del Venerabile Arcivescovo di Valenza D. Giovanni di Ribera , la cui bontà fu ammirata da tutta la Spagna , si scrive , che in vita sua sei volte fece la confession generale. E S. Carlo Borromeo la solea fare ogni anno. Or queste Persone sante non si movevano a fare la confession generale per iscrupolo , come vorrebbero fare alcuni ; ma la facevano per quella grande umiltà , che provavano di ritrarne in pratica una maggior confusione di loro stessi , ed un aumento considerabile di dolore speciale dei peccati passati , e forza maggiore per emendarsi in avvenire. Onde S. Francesco di Sales tra le altre lodi , che dà alla confessione generale

dice: che ci provoca ad una salutare confusione della nostra vita passata, e ci fa ammirare i tratti della misericordia di Dio per amarlo più frequentemente in avvenire. Anzi Dio stesso dimostra un sì gran gradimento della confessione generale fatta da un' Anima contrita, che a S. Margherita da Cortona, la quale desiderava esser chiamata da lui con dolce nome di Figlia, mentre per fino allora l'aveva chiamata col titolo di Poverella, le fece intendere, che non goderebbe mai di sì soave nome, se prima non faceva un' esatta confession generale di tutti i peccati della sua mala vita. Fatta poi che l' ebbe con molte lagrime, le disse con somma dolcezza; *Filia mea Margarita, remittuntur tibi omnia peccata tua.* Figlia mia Margherita, in virtù della confessione generale, che hai fatta, ti perdono tutti i tuoi peccati. Oh benedetta confessione generale! chi non s'invoglierà di farla con tutta esattezza per arricchirsi di tanti beni?

IV. L'altro giovamento della confession generale è in futuro per l'ora della morte. Chi v'è, che in quell'estremo non volesse aver fatta una confession generale con qualche studio? Oh la gran consolazione, che arreca ad un moribondo l'aver saldate tutte le sue partite! Dove che se si aspetta a farla in quel punto, chi si può compromettere di potervi riuscire? Ecco il punto massimo della prudenza cristiana, il prevedere quel che ha da essere, e provvedere prima che sia. Cristo Signor nostro nel santo Vangelo va replicando; *Vigilate, et vos estote parati* (Matt. 24, 42.) Ov'è da notarsi, ch'egli non dice di ridurci ad aprire gli occhi, quando saremo per chiuderli: non dice d'incominciare ad apparecchiarsi alla morte, quando ci accorgeremo da qualche infermità precedente, esser già vicina: nò, nò, dice di vegliare, e prepararsi in tal modo, che in qualunque ora ci soppravenga la morte, ci trovi già preparati. Questa è massima di vera prudenza; questo è propriamente esser Uomo di gran senno. Nella Provincia di Aragona si porò a' piedi di un Missionario un cavaliere di quella corte, e gli disse: Padre, se si contenta, vorrei confessarmi generalmente. Il Padre l'interrogò, che cosa intendesse a fare quella confessione generale? Rispose so-

spirando : ah Padre mio, non ho io da morire ? Or come mai dopo una vita sì iniqua potrei morir quieto , senza una confession generale ? Se io aspetto a quel punto , la consorte , i figliuoli , la paura , la gravezza del male mi leveranno di senno ; che imprudenza sarebbe la mia , l'aspettare a farla in quel frangente , e tumulto di cose ! si contenti dunque , che io non perda sì bella occasione. Così disse quel sensato Cavaliere. Ma non solo le persone sensate , ma talvolta le più trascurate in vedersi la morte in faccia pensano subito alla confession generale. Essendo andato un buon Religioso a visitare i carcerati , ne trovò uno , che doveva essere giustiziato nel dì seguente , e subito fu richiesto da quel meschino ad ascoltar la sua confession generale , ma chi ti muove a questo ? disse il Religioso. Ah Padre mio , gli rispose , domani ho da saltare da questo all' altro mondo , e se la sbaglio a far questo salto , che sarà di me ? Dunque non è bene , che mi assicuri più che posso ? Vedete , per fino i furbi , i micidiali conoscono che è un gran bene la confession generale pel punto della morte. Ed in fatti Cristo Signor nostro chiama Beati quelli , che se ne muojono sì ben preparati , dopo aver fatta la confessione generale ; non potendo meglio applicarsi se non a questi tali quel detto Evangelico : *Beati serotini, quos cum venerit Dominus invenerit vigilantes* ; (Luc. 12. 57) mentre se ne muojono con tanta consolazione , serenità di coscienza , e rassegnazione alla Divina volontà , che mettono invidia della loro morte in dar segni sì evidenti della loro eterna salute. Contentatevi dunque , che io dia una spinta al vostro cuore con assegnarvi un bel mezzo per finire di ricolvervi : Questa sera nell' andare a dormire mettetevi nel vostro letto in quella positura , ed in quel sito medesimo , in cui sarete posto fra breve in una bara : chiudete gli occhi , stendete i piedi , ponetevi le mani sul petto , e poi dite : Che cosa vorrei aver fatto prima di trovarmi in questo stato ? E se vi cade in pensiero , che sarebbe bene per voi l' aver fatta una buona confession generale , non tardate di vantaggio : nè vi lasciate ingannare dal diavolo , il quale quando vede , che uno ha concepito il buon desiderio di fare la sua confession ge-

nerale, subito gli mette in capo, che vi sarà tempo: e fra tanto fa nascere impegni, e premure, or di un affare, or di un altro, sinchè s'arrivi allo stato di una malattia mortale, in cui non giova più nè il capo, nè il cuore, e si muore sbalorditi. Guardatevi da questo diabolico inganno; e siate certi, che nessuno si pentì mai di aver fatta la sua confessione generale per tempo, ma moltissimi provarono un travaglioso rammarico d'averla differita alla morte con sì deplorabile negligenza.

V. Per altri poi è di precisa necessità la confessione generale, in maniera che non facendola anderebbero dannati. Ma chi sono questi tali? Ve li distinguerò in sette classi. I. Primieramente sono quelli, i quali, per erubescenza, o per altro motivo hanno taciuto maliziosamente qualche peccato mortale al Confessore, ovvero credevano, o almeno dubitavano, che fosse mortale, ed in ogni confessione hanno proseguito a tacerlo per malizia. II. Quelli, che si confessano senza fare l'esame di coscienza per altro aggravata da peccati mortali; o almeno usano notabile negligenza in esaminarsi, con porsi in pericolo di non fare intiera la confessione. III. Quelli, che hanno dimezzata a posta la confessione col dire parte de' peccati mortali ad un confessore, parte ad un altro, per non far sapere tutto ad un solo. IV. Quelli, che si confessano senza dolore, senza far prima nè atto di contrizione, nè di attrizione, confessandosi per usanza e per cerimonia, quasi che basti dir tutti i peccati al Confessore: e talvolta vanno in cerca di Confessori sordi, o muti, che non sanno aprir bocca, se non per proferire le parole dell'assoluzione. V. Quelli, che si confessano senza il vero proponimento, nè si applicano mai all'emendazione de' loro mali abiti, e mutano a bella posta i confessori per non mutar vita, e vogliono vivere, e morire ne' loro impegni peccaminosi. VI. Quelli, che sono vivuti in occasione prossima di peccare, che potevano, e non hanno voluto mai lasciare, e con sì vizioso attacco hanno frequentata la confessione. VII. Quelli, che avendo robba da restituire, benchè potessero, non hanno voluto mai restituirla: o portando odio a' loro prossimi non hanno voluto mai dare la pace, e con sì mala disposizione hanno

seguitato per più anni a confessarsi. Tutti questi hanno precisa necessità di fare la confessione generale di tutti i peccati mortali commessi in quel tempo, che con avvertenza cominciarono a confessarsi sì male; e devono diportarsi nell' esame, come se da quel tempo in quà non si fossero mai confessati; attesoche tutte le loro confessioni sono state sacrileghe: non parlando quì di quelli, che hanno fatte le dovute diligenze per confessarsi bene, e nelle loro confessioni hanno proceduto con buona fede; ma di quelli, che avvertitamente si sono confessati sì male. Certo è che per questi non vi è altro mezzo per mettersi in grazia di Dio, che una confession generale ben fatta. Apportiamo un esempio di quei della prima classe. Sono dieci, venti, o trent' anni che voi tacete un peccato in confessione, ed ogni volta, che vi confessate, vi sovviene alla memoria, e conoscete l' obbligo, che avete di confessarlo, eppure per erubescenza il tacete: dico, che voi siete obbligate a fare la confessione generale di tutti quei dieci, venti, o trent' anni di sì mala vita. Se così è, Padre, mi converrà fare la confessione generale di tutta la vita, benchè mi trovi nell' età di sessanta, o sett' anni. Ma perchè? Perchè da ragazzo commisi alcuni peccati, sempre me ne sono ricordato, non gli ho mai confessati. Ma perchè non li confessate? Eh mi pareva, per esser ragazzo; di non esser capace di peccato. Quanti anni avevate, quando commetteste que' peccati? Avevo da sette in otto anni, poco più; o poco meno. Vi nascondevate per non essere osservato in quelle azioni malfatte? Padre, sì. Temevate d' essere castigato da' vostri maggiori? Padre, sì. Questi veramente sono segni molto probabili, che in voi vi era sufficiente malizia. Ma dippiù, avevate niente dubbio, che quella tal cosa fosse peccato? Un poco l' avevo. E purchè in tanti anni non avete interrogato un buon confessore per essere sincerato? Ah! un poco di rossore mi ha trattenuto. Non accade altro, voi avete bisogno di fare la confessione generale di tutta la vita: Aver dubbio del peccato, e poi aver malizia di non sincerarvi del dubbio vi convince sufficientemente per reo. Aggiungete dippiù, benchè, ve ne foste confessato, che cosa sapevate voi di dolore, e di proposito, quan-

do vi trovavate in quell'età di dodoci, o tredici anni, allorchè il padre, madre, o il maestro a forza di minaccie vi conducevano alla Chiesa? Che foggia di confessioni facevate voi in quell'età? pensate a tutto questo, e poi ricusate di fare confession generale, se vi dà l'animo. Or vengano qui que' Confessori, i quali appena v'è a' loro piedi un povero penitente risoluto di fare la sua confessione generale, subito l'interrogano, se ha taciuto nessun peccato per vergogna al confessore? Risponde questi: Padre, nò. Lo cacciano via, dicendo, non è necessaria la confession generale; quasi che non vi sia altro capo di necessità per fare detta confessione, che l'aver taciuto i peccati al Confessore. Peggio fanno poi quegli altri, che neppure vogliamo sentire nominare la confessione generale, la biasimano, la criticano, e ne distolgono quanti possono dall'intraprenderla, battezzandola per un rompicapo de' Confessori. O Ministri di Dio, e non v'accorgete del grave scandalo, che potete cagionare a quelle povere anime, che sì indiscretamente cacciate da voi? Quanti penitenti si sono trovati in più luoghi, a' quali qualche Confessore, men-dotto, e accidioso, imprudentissimo avea detto, che non era necessaria la confessione generale, che per altro era loro necessarissima per varj capi? E se in tale stato si fossero morti, si sarebbero dannati. Or se quell'anima, che voi discacciate con rabbia, si dannerà per causa vostra, che sarà di voi? Almeno non la dissuadete a due sorte di persone, cioè a quelli, che non l'hanno fatta mai, perchè il farla una volta in vita fu sempre ottimo consiglio di tutti i Maestri di spirito; essendo facilissimo, che si abbia errato per negligenza colpevole in qualche confessione mal-fatta; e colla Confessione generale si ripari l'errore: e molto meno deve dissuadersi a quelli, che sono vissuti abituati in qualche vizio, ed hanno continuato a confessarsi di tempo in tempo con poca, o niuna emendazione. Questi secondo il consiglio del glorioso S. Carlo, non solo devono essere accolti con carità; ma devono esortarsi a ristorare con una confessione generale tutte le loro particolari confessioni, come pur troppo sospette o d'invalidi, o di sacrileghe. E poi supposto ancora, che non vi sia precisa

nessità, quante utilità porta seco la confession generale, conforme si è accennato di sopra? Non siete voi medici delle anime? Non è proprio d'ogni medico far conto di tutto ciò, che può giovare al suo ammalato? Converrà, così è, esclamare colle parole di Cristo: *Filii hujus seculi prudentiores filiis lucis in generatione sua sunt.* (Euc. 16. 8.)

VI. Orsù io già suppongo persuasi abbastanza tanto i Confessori, come i penitenti della necessità e della utilità della confessione generale. Altro non resta, che assegnare qualche breve metodo per mettere le mani all'opra: Sebbene a confessarla giusta, che monti di difficoltà non vi porrà dinanzi il Demonio per impedirvi tanto bene? Ad alcuni pare impossibile distrigare quella matassa sì imbrogliata della loro coscienza, che loro aggrava sì orribilmente il cuore; altri si sentono agghiacciare al solo nome di confessione generale. Eh via: lasciate che vi metta le mani io per voi, e colla grazia del Signore vedrete presto spianati questi monti. Tutte le difficoltà in questo affare si riducono a due, cioè intorno all'esame da farsi, ed intorno a dire il numero dei peccati. In quanto all'esame, chi ha menata una vita molto uniforme avrà maggior facilità per farlo bene, ed in poche parole potrà fare una confessione generale di molti anni. Chi poi non ha avuta questa uniformità, incontrerà maggiori difficoltà nella pratica per due intoppi di qualche peso. Il primo si è, che avendo egli la coscienza molto imbrogliata pe' tanti peccati commessi, e confessioni mal fatte; non saprà nè da che parte cominciare nè come proseguire il suo esame, ritrovandosi colla testa piena di confusione: ed in fatti si sono trovati cert'uni, che dopo aver travagliato più giorni a scrivere più fogliacci di carta, notando, e rinotando peccati, erano indi più intrigati che mai, non sapendo nè quel che avessero scritto; nè quel che restasse loro da scrivere; poichè scrivevano tutto alla rinfusa, senza regola, e senza ordine. L'altro capo di difficoltà si è, che di mano in mano, che ritroverà i suoi peccati, non saprà forse i termini proprj, e giusti da esprimere le specie,

le circostanze; e talvolta descriverà quattordici istorie per accusarsi di quattordici peccati, che potrebbero dirsi in quattro parole sole. Per ischivar dunque questi due inciampi vi propongo due espedienti: il primo si è scegliere un buon Confessore di prudenza, e mettendovi nelle sue mani supplicarlo, che vi assista, e v'interroghi; e troverete, che mediante la di lui assistenza il tutto vi riuscirà molto soave, dopo esservi voi esaminato di tal maniera, che sappiate competentemente rispondere, e spiegarvi in quelle cose, che dal medesimo vi saranno suggerite. L'altro espediente è il Dialogo tra il confessore, ed il penitente, che si descriverà quì di sotto: forse in esso vi troverete dipinto, e vi s'insegnerà il modo pratico di notare, e spiegare tutti i vostri peccati. Se poi mi richiedete di consiglio circa il mettere in carta i vostri peccati, e se perciò possiate servirvi di qualche libro, che insegna il modo di esaminare bene la coscienza; vi dico, che in quanto allo scrivere non lo biasimo, purchè scriviate in succinto, notando i soli capi de' vostri peccati in qualità, e quantità; cioè la specie, ed il numero, troncando via tutte le superfluità, ed istorie dei fatti, ed accidenti particolari, che ad altro non servono, che a dissipare il cuore, e consumare inutilmente il tempo sì prezioso. In quanto al libro, vi vuole cautela, perchè se ne trovano alcuni che confondendo i peccati mortali con i veniali, e descrivendo con stile troppo prolisso ciò, che dovrebbe toccarsi sol di passaggio, generano non poca confusione ne' penitenti, oltre il giudizio, che si richiede per servirsene a misura: e non vorrei, che ne faceste l'abuso, che ne fece una fanciulletta, che si trovava in educazione dentro un monistero. Dimandò licenza al Confessore di fare la sua confessione generale, e di servirsi a questo fine di un certo libro, l'ottenne, e leggendo quel libro, quanti peccati, benchè enormissimi vi trovò descritti, altrettanti ne copiò nel suo foglio, e con somma franchezza li lesse tutti a piè del confessore, il quale inorridì nel sentire quelle enormità. Ma figliuola, le disse, avete voi veramente commessi questi peccati? Dio mi guar-

di Padre, gli ho scritti, perchè gli ho trovati in quel libro: Se vi piace, io vi assegnerò un libro che non inganna, ed è il libro della vostra coscienza; leggete pur questo, che vi scoprirà fedelissimamente tutti i vostri peccati; oltre l'ajuto, che vi porgerà un buon Confessore, interrogando conforme si è accennato di sopra: dico questo particolarmente per le persone semplici, le quali se non sono interrogate, non sanno aprir bocca. Ed anche qui riflettano i Confessori, che per questo capo i semplici sono tenuti a meno degli altri: e le loro confessioni generali possono sbrigarli assai più presto; non essendo noi obbligati ad interrogarli, se non a misura della loro capacità, supplendo all'esame, che dovrebbero fare da loro stessi: e vuol dire, che ogni poco d'ajuto, che loro si porga, basta per compire l'obbligo, e rimandarli soddisfatti.

VII. Resta però da dilucidarsi un dubbio, che riguarda l'esame; cioè se debba questo premettersi circa i peccati disonesti, per essere questa materia pericolosa, in cui taluno facilmente può dilettersi nell'atto medesimo di esaminare la coscienza, di confessarsi. Ma se questo dubbio fosse ben fondato, non bisognerebbe esaminarsi, o confessarsi di questi peccati, nè meno nelle confessioni ordinarie; attesochè anche in queste il pericolo sarebbe eguale, anzi maggiore per la rimembranza più fresca del vietato piacere. Anzi io sono di parere, che la maggior parte di simili peccatori immersi in questo fango abbiano necessità di fare la confessione generale. E chi sono per ordinario quelli, che tacciono i peccati per erubescenza, o dimezzano la confessione, o si confessano senza dolore, e proposito, ricadendo talvolta nel giorno stesso della confessione, se non i peccatori di questa sfera? Che se in qualche libro si trova l'opinione contraria, dico, che deve intendersi di quelli, che hanno fatto altre volte la confessione generale, e dopo averla fatta si sono emendati, e vivono competentemente bene nel loro stato; ma siccome è necessario confessare una volta questi peccati nelle confessioni ordinarie, è ottimo consiglio (benchè non vi fosse verun capo delle addotte necessità) confes-

sarsi una volta nella confessione generale per assicurare meglio la coscienza: usando però sempre la cautela il confessore di non interrogare, ed il penitente di non spiegare che il mero necessario; cioè scoprire i peccati della sua specie, e nel suo numero senza diffondersi, o sminuzzare certe oscure particolarità, che già s'intendono senza spiegarsi; servendosi ancora della regola di quelli, che andando in luoghi di mal odore, portando in mano un bottoncino di muschio per loro riguardo; così essi abbiano in pronto qualche pia considerazione per dissipare quelle specie, che sogliono suscitare simili racconti, che per altro esprimendosi in modo di accusa danno più tosto occasione d'inorridirsi, e confondersi, che di dilettersi. L'altro consiglio si è, che nelle confessioni generali si sviluppi in primo luogo questa materia del sesto precetto, e poi uno dopo l'altro i capi degli altri peccati. Quindi è, che non approvo il metodo di quei confessori, che per far bene la confessione generale insegnano ai penitenti l'esaminarsi nelle diverse età della vita, notando di mano in mano i peccati della puerizia, dell'adolescenza, virilità, e vecchiezza. È vero che bisogna dare una vista a tutte l'età; ma siccome vanno certi peccati, che si sono commessi in ogni età per un mal abito fatto, ne siegue, a volersi regolare con quest'ordine, che bisognerebbe dire un istesso peccato più volte, e senza veruna necessità; mentre la diversa età non induce mutazione di specie. Peggio poi fanno quelli, che assegnano varie giornate per fare la confessione generale, una per confessare i peccati commessi prima del matrimonio, l'altra per quelli commessi dopo: ovvero ad un penitente, che ha commessi venti peccati della medesima specie, glie li fanno dire ad uno ad uno, con fargli spiegare tutte le circostanze di poco, o niun peso; e di qui nasce nel volgo quella falsa apprensione, che la confessione generale sia un'impresa difficilissima; e per la poca perizia del confessore si rende gravoso il soavissimo giogo di Cristo. Sebbene tutte queste difficoltà si dilegueranno a vista del dialogo, che s'introdurrà qui di sotto, con cui sarà istruito sì il confessore novello, come il peni-

tente circa il metodo facile da tenersi per rendere amabile la confessione generale. Anzi vi esorto a non fare l'esame sopra i peccati veniali, de' quali benchè sia buon consiglio confessarsene esattamente nelle confessioni ordinarie, se voi voleste farne un minuto esame per confessarvene nella confessione generale, non vi servirebbe ad altro, che a generarvi maggior confusione; e forse sarebbe inganno del demonio il farvi pensare con sollecitudine a quelli, per rendervi la confessione più affannosa. Che però non essendo materia necessaria, basta averne un dolore universale, e farne un fascio per accusarvene di tutt' in generale sul fine della confessione: e siate certi, che in questo modo anche senza accusarvene, come insegna San Tommaso (*in 4. d. 21. q. 1. art. 1.*) ne rimarrete assoluti.

VIII. La difficoltà di maggior peso, che s'incontra nella confessione generale, si è circa il numero dei peccati da esprimersi al confessore. Ed eccovene una regola assai chiara, che toglierà ogni confusione, se voi sapete il numero certo dei vostri peccati, dovete scoprirlo come certo; e qui manca più d'uno, che interrogato dal confessore: Quante volte avete voi commesso questo peccato? Risponde, quattro, o cinque volte, mentre sa di certo, che cinque volte l'ha commesso: Non si confessa bene; deve dire cinque volte assolutamente, e non in dubbio. Se poi voi non sapete il numero preciso, e giusto, procurate almeno di dire un numero probabile, e procurate di avvicinarvi al vero più che potete, come sarebbe a dire, questo peccato l'ho commesso dieci o dodici volte in circa, venti o venticinque volte in circa, poichè colla moderazione di questa parola *in circa* si esprime abbastanza, e si toglie il pericolo della bugia. Ma quando non si possa rinvenire questo numero probabile senza pericolo di grande abbaglio; che deve farsi? Si deve spiegare il tempo, e la frequenza di un tal peccato, come per esempio: mentre io era di quindici anni, un mio maledetto compagno peggiore di un demonio m'insegnò a commettere la tale iniquità, e seguitai a commetterla sino all'età di trent'anni, due, o tre volte la settimana.

na, alle volte una volta sola, e qualche volta, passava una settimana intiera senza commetterla. Nell'età di vent'anni presi una cattiva amicizia, e la tenni sino a venticinque; d'ordinario offendevo Dio una volta la settimana, alle volte passavano quindici giorni, e qualche volta ancora un mese. Ma basta; Padre, a dir così? E perchè non basta? Piacesse a Dio, che tutti si confessassero in questo modo. Oh lodato sia Dio! La cosa non mi pare più tanto malagevole. Non vi dissi io, che volevo spianare questi monti? Non dovrà adesso recarvi più meraviglia il sentir dire, che talvolta noi altri Missionarj nello spazio di una mezz'ora, ed anche meno sbrighiamo una confessione generale, particolarmente trattandosi di persone semplici. Ecco il modo caritativo, che da noi si tiene; basta, che quella persona sappia rispondere, Padre sì, Padre no, interrogandola noi sopra ogni capo dei suoi peccati, che nei semplici si riducono a pochi, e ricavandone il numero probabile, ovvero il tempo, e la frequenza, con facilità si distriga tutta la matassa dei loro peccati; anzi per vostra consolazione dovete sapere, che nella confessione generale questa distinzione numerica dei peccati non si esige tutta minutamente dai penitenti, come nelle confessioni ordinarie, a cagione che moltissime volte è moralmente impossibile; nè la bontà del nostro Dio ci obbliga ad un difficile, che sia superiore alle nostre forze: e quando il povero penitente si trova confuso, non è prudenza del confessore il volerlo cavare a forza. Se voi domanderete ad un vecchio, che è stato mal abituato tutto il tempo di sua vita nei pensieri disonesti, quante volte abbia acconsentito, non vi saprà rispondere; dirà per appunto quel, che direte voi: se l'interrogherete, se ha acconsentito mille volte, risponderà mille volte; se direte diecimila volte, dirà diecimila: per la confusione non sa che vi dire. Ma che si dovrà mai fare in questo caso? Dico, quando non si può cavare nè il numero certo, nè il probabile, e nè meno la frequenza, basta ricavarne il mal'abito, e sapere, che per tanti anni è stato malabituato in quel vizio: allora dal confessore si verrà a

comprendere così alla meglio lo stato del penitente, intendendo nel mal' abito ciò, che ordinariamente suole intendersi in quella materia, purchè la maggiore, o minor frequenza non fosse di conseguenza, come nel furto; perchè allora dovrebbe usarsi qualche maggiore diligenza: ma in altri casi, supposta la predetta o stolidezza, o confusione del penitente, basta, che il numero s'intenda dal Confessore alla meglio, che si può. Anzi se prevede, che con interrogarlo di vantaggio circa il numero, più si confonderà, può seguitare innanzi, progettando da se un numero così alla grossa, senza tener più quel meschino alla tortura; attesoche, come dice S. Tommaso: *in confessione non exigitur ab homine plusquam possit.* (*In 4. c. 17. q. 3. art. 4.*)

IX. Or ecco dilucidata tutta la materia della confession generale. Chi di noi non si risveglierà per eccitare nel suo cuore la contrizione del penitente Ezechia, dicendo a Dio con lagrime, e con sospiri: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ?* (*Isa. 38. 15.*) Ah quanto bene l'accertò Ezechia! dice S. Bernardo; appena gli uscì dalla bocca questa confessione articolata con sì gran copia di lagrime, che Dio per dimostrare quanto si compiaccia d'una simile contrizione, gli prolungò quindici anni la vita, per doverla spendere in un continuo dolore di averlo offeso. Quindi è, che quasi tutt' i Santi gettarono per primo fondamento della loro santità una esatta confessione generale di tutte le loro colpe; e S. Ignazio Lojola in quel libro d'oro degli esercizi spirituali esorta tutti quelli, che vogliono convertirsi perfettamente a Dio, e fare in primo luogo la confessione generale di tutti i peccati commessi; e S. Vincenzo de' Paoli fondatore della venerabile Congregazione de' Padri Missionarj da una confessione generale da lui ascoltata, conforme si legge nel cap. 6. della sua vita scritta in italiano, prese motivo di fare le sue prime missioni; e dipoi fondare sì santa congregazione, in cui si fa espressa professione di ascoltare le confessioni generali delle persone più rozze e di quelle, che hanno coscienze molto intrigate: ed infatti si vedono questi buo-

ni operaj assistere a tutti con pazienza instancabile, con frutto ammirabile di tante anime, le quali si protestano, che se non facevano la loro confessione generale, si sarebbero dannate. Nè si creda essere questa una introduzione moderna, ma bensì un uso antico di quei Santi Monaci, e Padri dell'Eremo, conforme si cava da un esempio, che si legge nel Prato Spirituale, di cui S. Gio. Climaco dice, essere testimonio di veduta. Si portò conforme egli scrive, al suo Monistero un gran peccatore per rendersi monaco; e l'Abbate, che era religioso di gran spirito, volle farne prova assai rigida, mentre l'obbligò ad una confessione generale pubblica di tutta la sua vita. Accettò il giovane fervoroso quel partito, e scrisse incontanente tutt' i suoi peccati; e lesse quel catalogo alla presenza di tutt' i monaci: ma furono tante le lagrime, ed i singhiozzi, con cui manifestò le sue iniquità, che non restò alcun dubbio in quei monaci che per verità non fosse da Dio la di lui vocazione; ma quello, che servirà al nostro intento si è, che uno dei più vecchi vide nel tempo istesso, che il giovane leggeva i suoi peccati, un Angelo, che gli andava ugualmente scancellando dal catalogo che ne teneva in mano. Or vedete, se con tutta ragione San Gio. Crisostomo (*In cap. 5. Ep. ad Cor. c. 5.*) chiama la confessione generale un secondo Battesimo, che ci purifica l' Anima da tutte le colpe passate, e ci fa riacquistare il tempo perduto colla nostra mala vita passata: *Redimentes tempus, quoniam dies mali sunt*, disse S. Paolo (*Eph. 5. 16*). Ma come si può riacquistare il tempo perduto? Colla confessione generale, ripiglia S. Bernardo, mentre chi si confessa generalmente ristora il tempo passato col dovuto esame delle sue colpe, stabilisce il presente con un vero dolore, e si assicura del futuro con un fermo proponimento: *Tempus in tria dividitur; in præsens, præteritum, et futurum; horum nullum perdit qui recte pœnitentiam agit* (*Sent. de tripl. Stat. Animæ.*) In somma chi fa una buona confessione generale, arriva in un certo modo a quello stato beato dell' Innocenza battesimale, e l' anima sua diventa bella, e candida innanzi

a Dio; come può raccogliersi dall' esempio, che racconta Cesario di un certo studente gran peccatore in Parigi, il quale compunto dalla parola di Dio, si portò ai piedi d' un Religioso dell' ordine Cisterciense per fare la sua confessione generale; ma furono tante le sue lagrime, che appena poteva proferir parola: allora fu consigliato da quel buon Confessore a scrivere tutt' i suoi peccati in una carta, che dovesse portar seco, conforme fece: il Confessore nel leggerla vi trovò casi così enormi, e così stravaganti, che non si fidò di risolvere cosa alcuna da se, e dimandò licenza al Penitente di poterla consultare col suo Abbate, e facilmente l' ottenne. Portatosi il Confessore dall' Abbate lo supplicò a considerare quella carta; ed aprendola l' Abbate a fine di leggerla, la trovò affatto bianca, solo vi erano rimasti certi segnali, come quando si rade un foglio per cancellarne i caratteri. E che devo leggere in questa carta, disse l' Abbate, se non vi è scritta cosa alcuna? Restò ammirato il Confessore, che allora allora l' avea letta; e chiamato il Penitente, acciò testificasse, se quello era il foglio della sua confessione generale: senza dubbio, disse il giovane. Oh fortunato voi, disse il Confessore! Ecco, che con evidente miracolo Iddio ha ~~scancellato~~ da questa carta tutt' i vostri peccati, conforme gli ha scancellati dal libro della sua divina Giustizia, e la bianchezza di questa dinota la candidezza dell' anima vostra divenuta bella, e pura innanzi a Dio per la gran contrizione, che con sì gran misericordia vi ha concessa; contuttociò confessate i vostri peccati nel modo, che gli avete in mente, per ricevere l' assoluzione Sagramentale, la quale ricevuta, si prostrò in terra quel povero penitente, diè in un profuvio di dirottissime lagrime, propose un' emenda totale della sua vita per soddisfare al mondo che aveva scandalizzato coll' enormità dei suoi peccati. Oh benedetta confessione generale, che sì belli effetti produce nell' anima nostra! Questa rinvalida le confessioni passate fatte senza la vera disposizione; questa eccita l' Anima con maggior efficacia alla contrizione de' peccati commessi; questa sradica dal cuore tutt' i vizj, ed attacchi pecca-

minosi ; questa piega la divina misericordia a concederci un perdono generale di tutte le nostre iniquità : questa finalmente consola il povero penitente, e lo rende puro, come quando uscì dal fonte del Santo battesimo ; lo dispone a ricevere nuove grazie, e nuovi favori in questa vita, e la gloria eterna nell'altra. Ogn'uno ponderi queste belle prerogative della confessione generale, e poi lasci di farla, se gli dà il cuore. Chi teme di trovare degl'intoppi nella pratica, dia un'occhiata al seguente dialogo, in cui troverà spianate tutte le difficoltà.

DIALOGO

T R A

IL CONFESSORE, ED IL PENITENTE

Ambedue assistiti dal Direttore, che suggerisce al Confessore il modo d'interrogare, ed al penitente il modo di rispondere per facilitare la confessione generale.

Ecco ridotto in pratica il modo di confessarsi generalmente, e per abbattere le false apprensioni, che suole formare il volgo di sì santa impresa, ed agevolarne l'uso con farla conoscere soave, ed amabile, si espone al pubblico il presente dialogo, che servirà ai penitenti come di specchio, acciò ognuno possa in esso specchiarsi per vedere la deformità della sua coscienza: e su questo modello, che contiene varj riflessi prudenziali venga con facilità a formare il suo esame per dar compimento ad una esatta confessione generale, imparando da essa il modo pratico di rispondere, e spiegarsi col confessore, e quel ch'è più la maniera di produrre gli atti necessari per ricovere con frutto l'assoluzione. Servirà altresì ai Confessori novelli per apprendere il modo d'interrogare i penitenti, e l'ordine, che devono tenere per ridurre a fine con brevità, e facilità le confessioni generali, epilogandosi in esso tutti gli avvisi, che si sono dati nell'antecedente istruzione. Certo è, che per imparare a predicare, giova assai udire in Chiesa un valente Predicatore, che parla a voce alta dal pulpito; ma per imparare a confessare non si può porgere l'orecchio per udir ciò, che dal confessore si dice in segreto, e sotto rigoroso sigillo nel confessionale. Or ecco, che per averne qualche lume si forma un'idea di ciò, che passa tra il Confessore, ed il penitente, come se fossero l'uno, e l'altro nell'atto della confessione, affinchè da questa confessione ideale restino istruiti i penitenti per confessarsi bene, ed i confessori novelli per dirigere con frutto i loro penitenti, e facilitare l'uso della confessione gene-

rale; purchè si dia luogo alla prudenza, e ciò che si propone per un esempio, non si prenda per regola fissa da osservarsi appuntino con tutti: dovendo ogni confessore nei casi particolari ora restringere, ora dilatare le interrogazioni, variando secondo il bisogno speciale del suo penitente. Si sviluppa in primo luogo la materia del sesto precetto: perchè sfangato che sia il penitente da questo pantano, cammina più libero, nè gli fa apprensione alcuna tutto il resto: per giusti motivi però tanto le proposte, come le risposte di questa materia lubrica si mettono in latino per non essere d'inciampo ai semplici, e di pericolo agl'innocenti. La lettera *D.* significa quando parla il Direttore; la lettera *C.* quando parla il Confessore; e dal principio delle risposte, che dà il Penitente si pone la lettera *P.* Dell'utile poi, che si spera dal presente dialogo, si rimette il giudizio sì ai confessori come ai penitenti, che lo proveranno.

DIRETTORIO

D. La prima regola, che vi assegno per ascoltare con frutto le confessioni generali è questa, che voi trattiate il vostro penitente in quel modo, e forma, con cui vorreste essere trattato voi, se vi trovaste in quel misero stato: accoglietelo con ilarità di volto, con benignità amorevole, mostrategli un buon cuore, acciò prenda con voi confidenza, ed ancor egli vi apra tutto il suo cuore: astenetevi da certe espressioni ruvide ed incivili di zelo amaro, che sono piuttosto atte ad irritare, ed esacerbare il penitente, che a renderlo docile, ubbidiente, e contrito. E benchè sia rozzo, stolido, ignorante: e talvolta ancora si mostri ritroso ad arrendersi, nè voglia adempire i suoi doveri, non per questo doate sgridarlo colle bravate, o atterrirlo con soverchio rigore: ma stabilite bene questo punto che nel confessionale dovete essere un martire della pazienza; procurando sempre di prendere il vostro penitente colle buone, con un tratto mansueto, che inclini più alla dolcezza, che alla severità; e convincendolo

soavemente colle ragioni fategli penetrare bene addentro le massime della S. Fede, e lo vedrete umiliato, e convinto: insonima trattate lui come vorreste essere trattato voi. Indi interrogatelo dei peccati commessi dopo l'ultima confessione, acciò fin da principio possiate comprendere in che stato si trovi l'anima sua; attesochè se si trovasse in occasione prossima di peccare o fosse malabituato in qualche vizio, nè avesse animo risoluto di emendarsi, non dimostrando indizio alcuno di compunzione, conforme alle regole accennate di sopra, non dovrete impegnarvi ad ascoltare la confessione generale, perchè sarebbe una fatica gettata al vento; mentre l'uso della confessione generale si è introdotto non solo per rimediare al passato, ma per intraprendere una vera mutazion di vita in avvenire; e mancando nel penitente questa vera disposizione, manca il fondamento di tutta l'opera. Se poi il penitente si vede disposto, interrogatelo in primo luogo del suo stato, età, professione: e cominciate dal sesto precetto, interrogando prima dei peccati fatti nella puerizia, e poi dei pensieri, parole, opere oscene; ma gradatamente secondo l'apertura, che vi darà colle sue risposte, ed io vi anderò suggerendo. E voi, penitente, dovette portarvi a piè del vostro Confessore con ispirito di sommissione, risolutissimo di aprir tutto il vostro cuore, e di fare la vostra confessione generale come se fosse l'ultima, e quanto prima doveste comparire al tribunale di Dio, e sopra tutto con risoluzione ferma di mutare vita da vero. Non vi diffondete in racconti inutili, anzi se aveste posti i vostri peccati in carta, e gli aveste scritti senz'ordine, alla rinfusa, descrivendo istorie; ed il prudente Confessore giudicasse più espediente, che metteste da parte quei fogliacci e seguitasse il metodo, ajutandovi egli colle interrogazioni, ubbidite pure, che non potete sbagliare: dove che il leggere quella farraggine sì confusa non sarebbe che confondervi maggiormente. Per altro la regola per voi è questa: Tacete quando il Confessore parla; e parlate quando v'interroga, e seguitate l'ordine con cui sarete diretto, e quì di sotto vi anderò suggerendo.

Conf. Voi dunque siete venuto per fare la vostra confessione generale? Me ne consolo, siate certo, che vi servirà per un secondo battesimo: fate pur cuore, non dubitate; fidatevi pur di me, che vi darò tutto l'aiuto possibile: spero, che rimarrete contento: Or ditemi, l'avete fatta mai questa confessione generale?

Pen. Padre nò, e però non posso viver quieto, se non mi sgravo di sì gran soma di peccati, che mi opprime il cuore.

C. Siete voi ammogliato, o libero? In che età vi trovate voi? Che professione è la vostra, acciò possa io aiutarvi colle interrogazioni convenienti al vostro stato?

P. Sono ammogliato, e mi trovo nell'età di trentasei, o trentasette anni; varie sono state le mie professioni; conforme sentirà dalla mia confessione.

C. Quanto tempo è, che non vi siete confessato?

P. Sono due mesi in circa.

C. Adempiste la penitenza impostavi dal Confessore?

P. Ho mancato, Padre, lasciando di recitare alcuni rosari, e di far alcuni digiuni, ma non solo in questa, ma nelle altre confessioni ancora ho trascurate le penitenze impostami da altri confessori.

C. Dovrei rimandarvi a compire prima la penitenza, ma perchè non è cosa, che possiate adempire in breve tempo, e facendo la vostra confessione generale, suppongo, siate risoluto di soddisfare a tutti i trascorsi della vostra vita passata, nell'ultimo della confessione rimedieremo a tutto, con dire il numero in circa delle confessioni malfatte, e delle penitenze tralasciate. Prima però di ogni altro confessatevi dei peccati commessi dopo l'ultima confessione, acciò io possa venire in cognizione dello stato presente della vostra coscienza.

D. *Fatte queste interrogazioni, che comunemente devono farsi a tutti i penitenti, e servono come di preliminari ad ogni confessione; è in obbligo il Confessore di accertarsi, se il suo penitente faccia la confessione generale per necessità; o per solo consiglio; attesochè se si fa per motivo di vera necessità, deve usarsi maggior diligenza nell'esame, ed attenzione nelle interro-*

gazioni; dove che facendosi per solo consiglio, non sarebbe necessario tanto rigore; perchè in tal caso non avendo obbligo il penitente di riconfessare tutt' i peccati già legittimamente posti altre volte sotto le chiavi; nè meno il Confessore è tenuto ad interrogare con tutta sottigliezza, e può passarsela più leggiermente. Sia dunque la prima interrogazione ordinata ad investigare, se abbia mai taciuto verun peccato per erubescenza nelle sue confessioni passate: ovvero se vi sia intervenuto altro capo di necessità dei già addotti nell' antecedente istruzione, affine di procedere poi con ordine alle altre interrogazioni. Alcuni sogliono interrogare da principio circa la scienza della dottrina cristiana, particolarmente de' Misteri necessarj a sapersi necessitate medii; ma perchè l' esperienza mi ha fatto conoscere, che una tale interrogazione fatta sulle prime messe della confessione raffredda non poco il penitente; dove che sull' ultimo quando si è sgravato del maggior peso de' suoi peccati, si sottomette con più facilità ad apprendere il tutto con più attenzione; esorto voi, o Confessore, ogni qualvolta non dubitate della docilità del medesimo in sottomettersi a quanto da voi gli sarà imposto a lasciarla nel fine, ed assicuratevi, che vi riuscirà con più profitto. E voi o penitente, siate sincero in dire le vostre colpe; una sola circostanza mutante specie, che lasciate, o palliate, basta per rovinare tutto il lavoro della confessione; aprite pure il cuore al Confessore, e dite i vostri peccati con filiale semplicità, e candidezza: giusta appunto come un amico suol manifestare ad un altro amico fedele sviscerato i segreti dei suoi affari più premurosi, perchè da lui spera ogni ajuto, e sollievo; se sapete il numero certo dei vostri peccati, ditelo come certo, nè aspettate, che ogni volta il Confessore v'interroghi, quante volte avete voi commesso questo peccato, quante volte quest' altro? Se poi non sapete il numero certo, dite un numero probabile, tante volte in circa, o almeno il tempo, o la frequenza delle vostre cadute, e quando la confusione del vostro capo nè meno questo vi permetta, dite, che

siete stato malabituato in quel vizio per tanti anni , e che più e più volte vi siete caduto , acciò il Confessore così alla meglio comprenda lo stato della vostra coscienza conforme si accennò di sopra.

C. Or ditemi di grazia , avete lasciato di confessare mai qualche peccato mortale per erubescenza , o timore? Ovvero dubitando , che fosse tale , l'avete mai taciuto al Confessore?

P. Padre sì : questa è la spina , che in ogni confessione mi ha punto sempre il cuore ; e però tengo , che le mie confessioni sieno state sempre invalide , o sacrileghe ; tanto più che non ho mai avuto nè dolore , nè proponimento , mentre non mi applicavo all' emendazione di tanti mali abiti , e con tutta l' occasione prossima , in cui vivevo , frequentavo i sacramenti , sicchè per molti anni conosco più che necessaria questa mia confessione generale.

C. Or bene lasciatevi regolare da me ; e per cominciare da capo , quando eravate in quell' età di sei , e sette anni vi ricordate voi di aver commessa qualche insolenza disonesta?

P. Padre sì , più e più volte , e questo per appunto è quel peccato , che non ho mai confessato bene ; oh quanto me ne dispiace !

C. Benissimo , ma conviene , che vi spiegate anche meglio , e mi diciate : *an cum masculo , vel femina forte cum fratre , vel sorore inhonestum aliquid perpetraveris , an tactibus tantum vel opere consummato* ; e benchè allora per difetto di cognizione , e per naturale impotenza non vi fosse peccato compiuto nella sua specie , ho a caro però , che per maggiormente umiliarvi vi confessiate delle circostanze aggravanti , acciò ne restiate poi sempre quieto , ne vi pensiate mai più. Se sapete il numero certo delle volte , ditelo ; se no , nel modo accennato di sopra. Vi accusate dunque di tutta la malizia , che mai vi fosse stata in quell' età nel modo , che sta innanzi a Dio , non è vero?

P. Padre sì , me ne accuso di tutto : e se sapessi meglio spiegarmi lo farei.

C. Cresciuto poi nell' età : crebbe anche la malizia , e

cominciò il Demonio ad ingombrarvi la mente con pensieri disonesti; or ditemi, come vi siete voi diportato in questi pensieri? Gli avete sempre discacciati, o avete veramente acconsentito, compiacendovi di quelle laidezze, che vi si svegliavano nella fantasia, e talvolta ancora desiderando oggetti peccaminosi? E questo era di rado, o pure frequentemente?

P. Ah Padre mio: questo è un abisso senza fondo, e quanto più vi penso, tanto più mi confondo, non sapendo come distrigarmi: solo dirò, che da sette, o otto anni sino ad ora sempre ho acconsentito, ora compiacendomi, ora desiderando oggetti di tutte le sorti, nè posso in questo spiegarmi altrimenti.

C. Anzi con questo vi siete spiegato abbastanza non essendo voi tenuto a ciò, che vi è moralmente impossibile: vi accusate dunque di tutte le dilettazioni, e desiderj, che avete avuto con questi pensieri indegni; come anche della negligenza in discacciarli, e dell'occasione, che loro avete dato nel guardare, e col mal uso dei vostri sensi, non è così? Suppongo, che vi saranno venuti ogni giorno, e forse più volte il giorno, e di tutte le sorti immaginabili; non è vero?

P. Padre sì, per appunto è così, nè posso dir altro.

C. Dopo ammogliato avete seguitato ad acconsentire con la stessa frequenza?

P. Padre nò, in questi sette o otto anni, che sono accasato ho acconsentito più di rado, mettiamo tre, o quattro volte la settimana in circa.

C. In quanto ai discorsi disonesti siete stato solito a farli con giovani, con donne, e particolarmente in presenza di persone innocenti?

P. Padre sì, quest'è un mal abito fatto da giovane, nell'incontrar donne, o nel trovarmi nelle conversazioni ho detto parole oscene, motti equivoci, e Dio sa quanti per causa mia avranno concepito cattivi pensieri, ed appresa la malizia; e però me ne accuso di tanto scandalo recato al prossimo, e vi sarò caduto sino a tre volte o quattro la settimana, ed anche più, e non mai procurato di stellerè questo mal abito, o di raffrenare questa lingua indegna, e però me ne pento.

D. Dopo fatta l'accusa de' pensieri, e discorsi disonesti, devono accusarsi le opere oscene, e qui è necessaria doppia cautela sì nel Confessore, come nel penitente. Voi Confessore, dovete esser cauto nell'interrogare in questa materia, conforme si è accennato di sopra, e però dovete servirvi di termini onesti; siccome nel Pergamo dai Predicatori si studiano certe frasi, colle quali si esprime il vizio senza intaccare l'onestà; così da Confessori devono usarsi alcuni modi di parlare, che non offendano la modestia: zebbene non dovete per soverchio timore d'eccedere lasciare d'interrogare ciò, che credete esser necessario per raccogliere la specie, ed il numero dei peccati commessi dal vostro penitente, astenendovi bensì da certe particolarità oscene, che porta seco il modo di peccare, non essendo ciò necessario, anzi disdicevole, e molto riprensibile. E voi penitente, dovete esser cauto nello spiegare questa sorta di peccati, procurando di scansare due inciampi, che vi metterà fra piedi il Demonio, e sotto l'erubescenza e la sfacciataggine. In punto alla prima non vi lasciate ingannare da una falsa apprensione, che il Confessore o non vorrà, o non potrà assolvervi: o che vi sgriderà, e si scandalizzerà, non è vero. Siate certissimo, che sebbene i vostri peccati fossero al doppio più enormi, il confessore vi compairà: anzi quando più profonda è la fossa, in cui siete caduto, tanto maggiore sarà la diligenza, e la carità del Confessore per sollevarvi. Fate cuore, e dite le vostre debolezze con confidenza grande, proverete in pratica, che appena aperta la bocca per accusarvi, svanirà ogni timore, o ripugnanza; purchè non vi gettiate dall'altro estremo, che è di dire i peccati con una certa sfacciataggine, come se si raccontassero per boria, o si facesse pompa del mal fare: ma dovete confessarvi con ispirito di compunzione e sommissione, dicendo in suocinto, e con modestia tutto ciò, che credete essere necessario per isgravare la vostra coscienza: e vi gioverà assai l'esempio pratico, che qui si espone. Si descrive in latino, non perchè in confessione si abbia da par-

lare in latino, ma affinchè capitando questo Dialogo alle mani di molti, non sia d'inciampo ai semplici, ed agl' Innocenti, conforme si è detto di sopra.

C. In tua juventute habuisti ne pessimam consuetudinem te polluendi? Quot annis perseverasti in commit-tenda tam gravi enormitate? Et quanta cum frequentia committebas illam? Quoties in mense, aut in hebdomada. Dic sincere id quod tibi videtur probabilius: et explica etiam in qualia objecta mens tua ferebatur in illo actu indigno offendendi Deum.

P. Ita Pater, semel a maledicto quodam socio hanc didici iniquitatem, nec unquam amplius emendatus sum. Circa duodecim, vel tertiumdecimum aetatis annum hoc peccatum committere coepi, illudque bis, vel ter in hebdomada committebam, aliquoties vero etiam quotidie: aliquando tamen nec semel in hebdomada: mens autem mea in diversa ferebatur objecta diversae speciei, modo in unam, modo in alteram foeminam; nihilque curans, essent ne puellae, vel coniugatae, cunctas desiderabam, nec ullam toto annorum illorum tempore diligentiam adhibui, ut me emendarem: quinimmo ex proposito nusquam ad eundem redibam Confessarium, sed semper novos quaerebam, et quos ad me absolvendum propensiores judicabam. Oculorum tenus in hoc luto immersus fui, et ignoro, an necesse sit explicare, me illud septies, vel octies etiam in loco sacro commississe.

C. Precisa utique necessitas est explicandi circumstantiam loci sacri: prout etiam necesse est explicare qualitatem objectorum, in quae tuum ferebatur desiderium, an scilicet erant Personae sacrae, vel tibi consanguinitate conjunctae, etc. Quia vero a quodam tuo socio de hac iniquitate te edoctum fuisse, dicis: necessario pariter explicare teneris, an simul cum illo, vos invicem excitando hoc perpetraveris peccatum: nec non alios, et quot tu similiter docueris, et an inter hos a te seductos aliquis tons fuerit consanguineus, in primo precipue vel secundo gradu? Insuper an primus fueris ad inducendum, et an cum aliquo ex istis sociis active vel passive sodomiam commiseris, et quoties? Dic sincere omnia.

nia : et an eum brutis ? Dic sincere. Fili mi, omnia , et de summa misericordia Dei ne dubites.

P. Gratias tibi ago , Pater , quia confortasti me : sane multum angor : praecipue propter ultimam speciem bestialitatis praenotatam , quam decies , vel duodecies in pueritia commisi , nec unquam prae pudore confessus sum. Insuper confiteor , decem , vel duodecim juvenes de malitia a me edoctos fuisse , alternatim cum omnibus quadragesies , vel quinquagesies pollutionem committendo . et unus ex ipsis meus erat consanguineus , cum quo septies , vel octies peccavi , et ego fere semper primus fui ad illos inducendos : immo cum tribus , aut quatuor ex supradictis quindecim , aut viginti vicibus nefandum commisi peccatum , fere semper me active concurrente , licet non semper completo : In omnibus hisce autem delictis superabundavi in malitia , quapropter ex toto corde doleo , et summa cum erubescencia me accuso.

C. Cum aliquo ex praedictis juvenibus fuisti ne in occasione proxima peccandi , idest frequenter ne , et a multo tempore peccatum commisisti ?

P. Ita Pater , cum uno septem aut octo mensibus quotidie conversavi , omni fere hebdomada peccatum committendo.

C. Post contractum Matrimonium commisisti ne aliquando a te ipso peccatum pollutionis ?

P. Utique , sed rarius , semel videlicet , aut bis in mense : aliquo autem mense nec semel ; mens mea vera in diversa ferebatur objecta , ut supra.

C. Habuisti ne inhonestam conversationem cum mulieribus , ipsas tangendo ; vel osculando ? Explica saltem circiter cum quot , et an raro , vel frequenter ?

P. Cum multis utique mulieribus , nempe cum triginta circiter has nugas saepius exercui , ipsas et tangendo , et osculando ; et paucae effluerunt hebdomadae , in quibus talem non commiserim errorem.

C. Ultra dictos tactus , et oscula inhonesta , habuisti ne aliquando copulam perfectam ? Explica numerum mulierum , et statum earum ; et an habueris cum aliqua ex ipsis occasionem proximam peccandi ?

P. Ita Pater, cum quinque vel sex mulieribus habui copulam perfectam, et quibus duae erant liberae, et cum ipsis peccavi viginti, aut triginta vicibus circiter, tres vel quatuor erant conjugatae, cum quibus totidem circiter vicibus peccavi: cum autem una puella fui in occasione proxima septem vel octo annis: et quia in uxorem ipsam ducere cupiebam, cum ipsa inhonestum fovebam amorem, eam quotipie visitando: quotidie tamen non peccavi ex defectu opportunitatis, sed his tantum, aut ter in mense cum ipsa copulam imperfectam commitebam, frequenter vero eam tangebam.

C. Cum ipsam te quotidie visitasse dicas, licet non semper peccatum consummaveris, nihilominus quotidie peccasti, ob periculum peccandi, cui te exponebas. Dic tamen, an ipsam ad copulam induxeris cum promissione illam desponsandi? Et an post sponsalia solemnina cum ipsa peccaveris, et quod pejus est, an tacendo in confessione hujusmodi peccata, sacramentum matrimonii receperis? Insuper explica, an post illud rite celebratum cum aliis mulieribus iterum peccaveris; et an de facto cum aliqua ex ipsis sis in occasione proxima?

P. Ita Pater, ego illam induxi variis promissionibus illam desponsandi; peractisque sponsalibus ter, aut quater cum ipsa peccavi; et quod iniquissimum est, talibus peccatis inquinatus matrimonii sacramentum recepi. Post contractum vero matrimonium ter, aut quater cum soluta peccavi. Duo insuper sunt, vel tres anni, quibus inhonestam habeo amicitiam cum ligata, cum qua ter, vel qua ter in mense copulam habeo: quindecim autem jam peracti sunt dies, quibus Deo adjuvante liber sum ab hoc peccato; et me non amplius peccatum jurejurando promitto.

C. Non sufficit juramentum de non amplius peccando, sed necesse est, quod promittas, te non amplius conversationem habiturum cum illa. Ego te absolvere non deberem, cum haec sit proxima occasio peccandi, verum quia suppono, te ab aliis de pessimo tuo statu, in quo his duobus vel tribus annis vixisti, admonitum non fuisse; et quod nunc firmiter proponas, non amplius do-

num illam adeundi, immo amicam omnimodo declinandi, nec amplius cum illa loquendi, et credo, quod in hac tua confessione generali mihi promittas ex corde: hac igitur de causa, et propter specialem dolorem, quem sensibilibiter demonstrans; pro hac vice te absolvam: scito tamen, quod relabendo, non amplius reperies, qui te absolvat. Nunc vero, cum tu conjugatus sis, dic mihi, num cum conjugæ matrimonio honestatis usus, et han habeas circa hanc materiam, de quo tua remordeat conscientia?

P. Audiavi aliquando, quod in usu matrimonii committi possunt peccata mortalia, et ideo obsecro paternitatem tuam, ut me instruere dignetur, nam ego sincere respondebo ad tua quaesita.

D. *Quando viri petunt instrui, debet confessarius ipsos clarius instruere, in ipsis enim interrogandis non tantum adest periculum, sicut in mulieribus, et ideo licitum erit ab eis quærere, an usu matrimonii alias fœminas præter propriam concupierint et quot, et quoties, et cujus erant conditionis aut status? An dicto usu cum propria uxore servaverint vas naturale? An voluntarie semen foras effuderint? Vel in evidenti periculo talem errorem committendi se constituerint? Cum mulieribus vero interrogationes istæ fieri non solent, nisi illæ a se ipsis de his clarum præbeant indicium. Idem pariter dic de aliis interrogationibus pro hominibus supra notatis, quæ licet etiam cum mulieribus, servatis servandis, fieri possint, cum majori tamen cautela fieri debent. Aliqua enim sunt consideratione digna, quæ et a mulieribus quidem quærenda, sed cum magna prudentia, modestia, et circumspectione, et non ab omnibus, ne ipsas edoceat ea quæ a multis ignorantur. Gradatim igitur procedat; si namque mulier confiteatur, se impuris cogitationibus consensum præbuisse, interrogari potest, an in pueritia res inhonestas cum pueris commiserit, et in quali ætate? Aliquando enim malum in ætate puerili perpetratum asserunt, quod tamen commissum fuit post annos duodecim, quando malitia erat omnino completa. Insuper est interroganda, an cum sociabus habuerit inhonestos*

discursus? Et si aliqualis malitiæ indicium præbeat, ab ea quærat, an se ipsam illicite ob meram delectationem tetigerit? Quamplures namque mulieres in hoc vitio miserrime involutæ jacent. Non est tamen ulterius quærendum, an interfuerit pollutio, nisi forte in ipsamet cernatur malitiæ libertas, et ipsamet aperitius loquendo occasionem præbeat interrogandi: Etenim non omnes mulieres, ut fatentur periti, hanc patiuntur miseriam; saltem ita sensibilem, ut ab ipsis possit agnoscere. Si postea ad interrogationes prædictas respondeant, se utique illicite tetigisse, ignorando tamen, hoc esse peccatum, non illico ipsis credatur, sed modeste insinuantur, quod illicite se ipsas tangere, ob meram scilicet delectationem; et non ob aliquam necessitatem gravissimum sit peccatum; nam alias confessio grave foret sacrilegium; et hoc modo omne evacuabitur venenum. Si pœnitens alteri fomentum dedit amoris, ab ipsa quærendum est, an indignis consenserit cogitationibus, vel Amasio fuerit occasio talis consensuum cum delectatione protulerit, vel audierit verba provocatoria, aut equivoca magatoria? An ad choros malitiosæ Amasii manum strinxerit? Et si a obscenitate sola cum solo consistere consuevit, ut pergens, noctis tempore ad colloquendum, etiam in locis sensu Majorum suorum amaritudine, non erit, surgendo parvi pendebat? Et alia plura si pœnitens lapsa est in peccata coram interroganda est de abortu, si cum magna fornicationibus non obediret familia. Si tandem pœnitens cum hominibus, solum attentatus? An scilicet sit secutus, vel riculo se exposuerit, an esset animatus, et quoties peccatum patiendi? Cum conjugatis, qui nollent habere multos filios, non erit superflua interrogatio, an conjugibus occasionem dederint semen foras effundendum, aut saltem tale habuerint desiderium? Insuper, an ultimum, dederint ne scandalum aliis opportunitatem præbendo peccandi in domo sua, vel deferendo epistolas amatorias, annuntiationes, salutationes etc. In hoc deficere solent ancillæ, etulæ, nec non et puellæ, ac sorores sibi invicem una alteri obsequium exhibendo ad fovendos impuros amores. Omnes præ-

dictæ interrogationes licite fieri possunt mulieribus in hac tam lubrica materia, non tamen omnibus: ideo confessarius prudenter discernere tenetur, secundum lumen ipsi communicatum a Deo, quem enixis precibus exorabit; quænam talibus indigeant interrogationibus, et quæ non dic.

Dopo fatte queste interrogazioni comuni suggerisca il Confessore al suo penitente, se ha altro da dire su questa materia, che dica pure con tutta libertà, e glielo replichi più volte, acciò non lasci cosa alcuna.

E voi penitente, non dovete lasciare tutto il travaglio al Confessore, ma dovete dirgli liberamente tutto ciò, che conoscete essere d'aggravio alla vostra coscienza, benchè su quella tal cosa il Confessore per inavvertenza non v'interroggi. Pertanto se avete amicizie di monache, o di altre persone, che hanno voto di castità: se avete impedimenti segreti di matrimonio: o faceste patti impliciti, o espressi col demonio: se tenete appresso di voi lettere amatorie, o altri pegni d'amore, pitture oscene, libri disonesti, e cose simili, dovete dir tutto, se volete, che la vostra purga sia efficace, e vi dia perfetta salute. Il Confessore poi per uscire finalmente da questo fango, termini il tutto nel modo seguente.

C. Voi dunque vi accusate di tutti questi peccati disonesti fatti da voi, e di tutti quelli, che avete fatto commettere ad altri, con parole oscene, e consigli gravi, sollecitando, e tentando le persone di diverso sesso da voi stesso, o per mezzo di altri, cercando le occasioni in vece di fuggirle, con esservi esposto tante volte al pericolo di peccare, dando occasione agli altri di far sospetti, giudizi, e mormorazioni contro l'onor vostro, e delle persone da voi corteggiate. Di tutto questo, e di tutto quello, che voi non conoscete, o non vi ricordate, o non sapete ben spiegare, di tutto vi accusate, non è così?

P. Padre sì, mi accuso generalmente di tutto ciò che ho commesso in queste miserie del senso, e mi dispiace di non ricordarmi bene di tutte le particolarità, per spiegarle più chiaramente; accusandomi di tutti i mali abiti, della gran malizia, che ho avuto in peccare, conforme sta innanzi a Dio.

C. In materia di Fede avete mancato mai con dubbj, o sentimenti contrarj a ciò, che tiene la S. Madre Chiesa?

P. Padre no; mi sono passati per la mente certi pensieri volanti, ma per grazia di Dio non mi pare d'aver aderito volontariamente.

C. Avete imparato a fare superstizioni diaboliche, con parole, o segni per guarire infermità, o far innamorare? Portaste mai addosso ingermature, o scritte contro l'an-
mi, e cose simili?

P. Padre sì, ho portato indosso una scrittura per alcuni anni: mi dissero, che era una divozione di gran valore contro le archibugiate: se non devo portarla, la getterò nel fuoco.

C. Avete letto libri proibiti, o ne tenete appresso di voi senza licenza?

P. Padre sì; ne ho letti alcuni, ma non sapevo, che fossero proibiti: subito che l'ho saputo, gli ho lasciati.

C. Avete fatti giuramenti falsi in giudizio con danno del prossimo, o fuori di esso, abusando del Nome Santissimo di Dio, e de' suoi Santi?

P. Padre sì, ho giurato molte volte, non sempre però il falso, ma alle volte il vero, alle volte il falso: e due, o tre volte ho indotti altri a giurare il falso con danno del prossimo: ed una volta ho giurato il falso per far servizio ad un amico.

C. Sempre avete peccato, giurando ora il falso, ora il vero, pel pericolo, a cui vi siete esposto di spergiurare: dite il tempo, e la frequenza, e se avete risarcito il danno cagionato da voi, e da quelli, che avete indotto a giurare il falso: e benchè non abbiate cagionato danno alcuno, anzi abbiate giurato per far servizio ad altri, pure avete peccato, non dovendo ciò farsi, benchè si trattasse di dare sollievo ad un mondo intero. Oltre a ciò avete bestemmiato il Nome Santissimo di Dio, o de' Santi, e quali bestemmie sono state le vostre?

D. Si avverta, che gl' Idioti prendono per bestemmia le semplici imprecazioni, ovvero ogni altro detto, dove entri il nome SS. di Dio, e però è necessario, che il Confessore loro faccia spiegare, che cosa intendano per be-

stemmia, affine di osservare, se i loro detti furono vere bestemmie, ed essendo tali, se furono semplici, o ereticali.

C. Siete solito di mandare imprecazioni, o maledizioni? Le avete mandate con animo: che avvengano, o per solo sfogo di collera? Le avete mandate mai a' figliuoli, e molto più al Padre, ad alla Madre, con scandalo di chi udiva?

P. Padre sì, ho mancato assai, ma con animo vero, che avvengano poche volte: ma bensì molte volte per isfogare la collera, ed alcune volte ancora contro il Padre, e la Madre, e spesso contro i figliuoli: e mi accuso dello scandalo dato a' vicini, ed a chiunque mi udiva, accusandomi del mal'abito, che non ho cercato di svelle-re, e però non mi sono mai emendato.

C. Avete mai lasciata la Messa ne' giorni festivi per negligenza: e l'avete udita senza divozione?

P. Padre sì, l'ho lasciata dieci, o dodici volte, e quasi sempre l'ho udita con mente distratta, ed alle volte vi sono stato sonnacchioso, o mirando chi entrava, e chi usciva, senza punto di divozione, e però me ne accuso.

C. Avete lavorato ne' giorni festivi più di due ore, o avete dato ad altri occasioni di lavorare?

P. Padre sì, più volte ho mancato, ed avendo fatto varj mestieri, quasi in tutti ho lavorato più volte l'anno, ed ho fatto lavorare i garzoni di bottega, particolarmente quando facevo il mestiere del sarto: per soddisfare agli avventori ho profanato le feste principali, sino ad otto, o dieci volte l'anno, e durai sette, od otto, anni, e tenevo occupati tutti della casa al lavoro, e però Iddio mi ha castigato, avendomi ridotto in povertà: mi pento però dell'offesa fatta al mio Dio.

C. Avete osservati i digiuni comandati dalla Santa Chiesa, massime quando eravate sarto, ed il vostro lavoro era compatibile col digiuno, avete mangiato carne ne' giorni proibiti?

P. Padre poche volte ho digiunato col dovuto rigore, e posso dire d'averne trasgrediti più della metà: la carne l'avrò mangiata sette, o otto volte ne' giorni proibiti in tutto il tempo di mia vita.

C. Vi ricordate di aver dato disgusto grave al Padre, ed alla Madre, o ad altri maggiori?

P. Padre sì, ho loro disubbidito, e gli ho disgustati molte volte, togliendo di casa robba, e denari per scialacquare: otto, o dieci volte mi ci sono rivoltato con parole ingiuriose; e cinque, o sei volte ho loro anche desiderato la morte di vero cuore.

C. Avete portato arme proibite, facendo risse co' vostri rivali, e mettendovi a pericolo di ferire, o restar ferito, ed arrecar grave danno all' anima, al corpo, ed anche a tutta la vostra casa?

P. Padre sì, otto, o dieci volte ho fatto risse con altri, e ne ho feriti due malamente: ma ho soddisfatto a tutti i danni, e per due anni continui ho portate arme proibite, con pericolo di andare prigione.

C. Frequantate voi la bettola, ed osterie, giuocando a carte, o ad altri giuochi abbominevoli, ed ubbriacandovi spesso con prorompere in parole oscene, e bestemmie?

P. Padre sì, tutto è vero, mi ubbriaco spesso sino a due, e tre volte il mese, giuoco a carte, e dadi; e questa è l' occasione delle mie bestemmie, ma eccomi risolutissimo di non ubbriacarmi più, nè di mai più bestemiare.

C. Non basta che promettiate di non ubbriicarvi, e di non bestemiare, ma bisogna promettere di non andare mai più alla bettola, o osteria, e di non giuocare mai più nè a carte, nè a dadi, nè voi potreste essere assoluto, se avisato da altri non vi foste emendato, ma perchè voi mi dite, che non siete mai stato avisato di quest' obbligo, e dall' altra parte vi vedo compunto, e risoluto di ubbidire, per questa volta vi assolverò; ma avvertite, che eccetto qualche caso di precisa necessità non mettiate mai più il piede nella bettola, altrimenti non troverete chi vi assolva. In queste bettole, poi o per le botteghe, circoli, conversazioni avete mai mormorato del prossimo in materia grave che pregiudichi all' onore?

P. Padre sì, questo è il mio debole, questa lingua non la posso tenere in freno, mormoro spessissimo, il più delle volte sono cose vere, e pubbliche, ma molte

volte ancora ho scoperte cose gravi, e segrete, mettiamo sino a trenta, o quaranta volte in circa; e quel che è peggio, tre o quattro volte ho calunniato il prossimo, con apporli misfatti non veri, ma falsi.

C. Non basta, che ve ne accusiate: ma bisogna restituire la fama tolta: quando avete mormorato di cose vere e pubbliche, peccaste solo venialmente: ma manifestando cose gravi, e segrete, peccaste gravemente, e dovete restituire la fama con dir bene, se non altro, delle persone mormorate, supposto però, che il fatto non sia già uscito dalla memoria delle persone, colle quali mormoraste; perchè in caso, che le persone più non vi pensino per essere passato molto tempo, il rammentarlo sarebbe più male, che bene. Ma quando avete calunniato dicendo il falso, dovete disdirvi apertamente, dicendo, che foste un falsario, e se è necessario, asseritelo con giuramento: ma perchè voi siete così lubrico di lingua, mi fate sospettare, che abbiate il cuore guasto: ditemi dunque, avete portato odio al vostro prossimo desiderandogli male grave, o compiacendovi del suo male, o rattristandovi del suo bene?

P. Padre sì, sono cinque, o sei anni che tengo inimicizia con due persone, non parlo loro, non le saluto, e se potessi far loro male, glielo farei; ma dovete sapere, Padre, che ne ho ricevute troppe ec.

D. *Avverta il Confessore a non permettere, che il penitente racconti le ragioni del suo odio, sì perchè non v'è cagione alcuna che possa giustificare l'odio, che si porta al prossimo, sì perchè anche colla rimembranza delle ingiurie ricevute si altera la passione, ed invece di riportarne compunzione si rinnova la piaga dell'odio, e si moltiplicano i peccati anche in confessione; gl'intimi però a far la pace, se vuole l'assoluzione: obbligandolo a dare i segni di benevolenza comune, massime se l'inimicizia o l'odio è verso i suoi parenti, non bastando in tal caso il saluto, ma conviene visitarli a tempi debiti, usando le convenienze solite, che si usano fra parenti: e se il penitente non si arrende, non dia l'assoluzione, se poi promette se-*

riamente, massime non avendo mai promesso ad altri più assolversi. S'intende però questo quando per l'angustie del tempo non può riconciliarsi prima col suo prossimo: attesochè la pratica ordinaria sarà di far sì, che all'assoluzione preceda sempre la riconciliazione. Circa il numero di simil sorta di peccati d'odio, basta farli dire il tempo, o la frequenza, essendo moralmente impossibile in tali casi cavarne un numero nè certo, nè probabile.

C. Circa la roba d'altri, vi rimorde in cosa alcuna la coscienza?

P. Padre sì, devo fare una restituzione di trenta scudi, e prometto di farla.

C. Piano di grazia; perchè bisogna in questo caso sciogliere molti nodi: conviene prima, che voi diciate in quante volte vi usurpate quei trenta scudi?

P. Dieci scudi in una volta gli usurpai ad un pover' uomo: dieci altri a varie persone in più volte, a chi un giulio, a chi un testone, nè posso sapere a quanti per appunto: e dieci ad un mio Padrone poco per volta, ora un giulio, ora due, o tre bajocchi: ma prometto, Padre, di restituire ogni cosa, e ne farò tante limosine ai poveri.

C. Le limosine fatele col vostro, non già con quel degli altri, e però li dieci scudi rubati a quel pover' uomo tutt'intieramente dovete restituirli al medesimo, come anche quelli, che avete usurpati al padrone: quegli altri poi per non conoscersi da voi i veri padroni, potrete impiegare in limosine; ma non mi basta, che voi promettiate: per tanto ditemi, quanto tempo è, che voi avete quest'obbligo di restituire questi trenta scudi?

P. Sono sei, o sette anni.

C. In questo tempo avete avuto mai il comodo di restituire, o potevate averlo con restringere le spese di casa?

P. Padre sì, potevo almeno in parte, non l'ho fatto, ma adesso prometto da vero.

C. Nò figlio, non basta questa vostra promissione, e molto più, se avendo promesso ad altri Confessori, non

avete osservata la promessa : attesochè dovete sapere , che ogni qualvolta voi potete restituire , e non restituite , ogni volta peccate , e però dovete accusarvi di questo peccato continuato di successiva ingiustizia , che voi avete commesso in tutto questo tempo , in cui potevate restituire , e non avete restituito : e per venir alle strette , ditemi : quanto denaro potete adesso metter insieme per restituire ?

P. Sino a sette , o otto scudi ; e non più : il resto non posso restituirlo , perchè non ve n'è.

C. Or bene , questi otto scudi restituiteli sin d'oggi a quel pover' uomo , che è stato il primo ad essere danneggiato. Non dovrei assolvervi , se prima non fosse fatta la restituzione , ma mi fido di voi vedendovi così compunto , per cautela però non voglio che vi comunichiate , se prima non avete restituito. In quanto al resto , è vero , che voi non potete restituirlo tutto in una volta , e ve lo voglio credere , mentre mi esagerate tanto i vostri guai , ma dovete farlo poco per volta : ditemi di grazia , quanto spendete voi alla bettola ogni settimana ?

P. Spenderò in una settimana per l'altra sino ad un testone , ed anche di più.

C. Or bene non andate più alla bettola , conforme mi avete di già promesso , e mettete quattro testoni il mese per fare la restituzione ; ed eccovi in poco tempo poste in pari le vostre partite : e con Dio , e col prossimo. Se poi per qualche motivo onesto vi vergognate di far voi la restituzione , servitevi di un buon Confessore , a cui ogni mese porterete i detti quattro testoni , acciò li restituisca alle persone danneggiate ; e con questo bel modo porrete in salvo e la coscienza , e l'onore.

P. Padre sì , mi contento , anzi vi ringrazio Padre mio , e vi dico certo , che se gli altri Confessori mi avessero usata questa carità , non sarei vivuto per tanto tempo in mano del diavolo.

D. *In questa materia di robba si potrebbero fare molte altre interrogazioni al penitente , ma si entrerebbe in un laberinto senza speranza di uscire , essendo quasi infiniti gl'intrighi , che accadono a chi s'ingolfa nei maneggi della robba altrui ; solo si pretende con quel*

poco che si è esposto, dare un pò di lume di Confessore novello per tanti altri casi, che gli occorrebbono dovendo in questo più che in ogni altro usar la prudenza, e se il caso è dubbio non si fidi di se stesso; ma trattandosi del danno altrui, prenda tempo prima di decidere, consultando i libri, e gli altri Confessori più dotti, e più esperti. Se il dubbio è noto ad ambedue le parti, si guardi il Confessore di non accettare arbitri, o compromessi, nè farsi giudice: ma consigli tutti a lasciar le liti, ed aggiustarsi con rimettere ad altri la causa: nè s' intrighi per quando può negl' interessi del suo penitente; per evitare varj incontri, ed impegni, ed amarezze da pentirsene. Che se nell' atto della confessione non si possono distrigar tutti i nodi, si può riserbare la decisione ad altro tempo, bastando, che il penitente per essere assoluto, dalla colpa, se ne accusi, ed in quanto alla restituzione sia disposto a fare quanto gli sarà poscia di buona coscienza ordinato. Si rifletta bensì al modo di far le restituzioni; che se vengono ai suoi piedi Mercanti, Bottegari, Artigiani, e simili Traficanti, che hanno pregiudicato il prossimo con pesi scarsi, e misure false, togliendo poco per ciascheduno si obblighino a dare altrettanto per limosina in pro dei poveri, o a vendere con misure più pingui: massime se colle dette frodi si è danneggiata la povera gente: ma se i furti minuti sono stati fatti ad una persona sola, sarebbe un grand' errore, conforme si accennò di sopra, ordinare al penitente, che faccia la restituzione con tante limosine, o tante messe, quando per verità deve reintegrarsi la persona danneggiata. Che se il penitente è povero, ed i di lui furti sono pochi, e minuti, come di frutti, o di legna, gli si può dire, che applichi qualche suo bene spirituale, come rosari che dirà, o messe che ascolterà, facendogli promettere seriamente di emendarsi in avvenire: e benchè con alcuni, che danneggiano senza discrezione tagliando alberi fruttiferi, e piante verdi per far legna, debba usarsi severità, ordinariamente con poveri, che sono veramente poveri, lasciate da parte certe Teologie più rigide, deve usarsi maggior carità, e piacevolezza.

E voi, penitente, non dovete fare da teologo in questa sorte di peccati caudati, che si trascinano dietro l'obbligo della restituzione, ma dovete sottomettervi alla direzione di un buon confessore, ed esporre il caso, che vi aggrava la coscienza con schiettezza, e sincerità, perchè una sola circostanza, che voi tacete, basta per istravolgere il giudizio del Confessore: nè voi rimarrete bene assoluto: che se sentite gran ripugnanza in dover restituire, raddolcìte la vostra amarezza con quella gran massima, che non remittitur peccatum nisi restituatur ablatum; o restituire, o dannarsi.

C. Dopo d'aver confessati i peccati commessi da voi conviene, che vi accusiate dei peccati, che avete fatto commettere agli altri: come avete dati scandali al vostro prossimo? Quante volte avete poste in derisioni le divozioni? Vi siete fatto capo della brigata, conducendo altri alle bettole, ai balli, a conversazioni licenziose, facendo festini, e tresche in casa vostra: avete tenuto mano a figli di famiglia, che rubavano in casa, e scialacquavano alla peggio? Vi accusate dunque di tutti questi peccati, che voi avete dato occasione agli altri di commettere? Nè potendo sapere il numero, nè la frequenza, vi accusate di essere stato malabituato in questi bagordi, non è così?

P. Padre sì, me ne accuso, e verissimo, che sono stato uno scandaloso almeno per lo spazio di dieci, o dodici anni; ed è impossibile, che ritrovi il numero di tanti scandali dati, e però me ne accuso conforme son reo innanzi a Dio.

D. Per ultimo dovrà il Confessore fare le interrogazioni sopra i doveri del proprio stato, e sopra quelli particolarmente, che possono essere di conseguenza; interrogando il suo penitente, se sia tutore, esecutore testamentario, o Deputato a luoghi pii, se sia Medico, Notaro, Avvocato, Giudice, Procuratore, Sindaco di Comunità, portando questi uffizj, obblighi particolari, dei quali dev'essere informato ogni Confessore, se abbia fatti voti, senza adempirli, benchè in questo i semplici molte volte prendono abbaglio; e però deve interrogarsi il penitente, se quando disse, fo

voto, intese di obbligarsi con vera promessa a Dio sotto pena di peccato mortale, per distinguere, se fu vero voto, o semplice proposito. Se essendo ricco non abbia fatte le dovute limosine, ovvero abbia tirato in lungo i debiti senza pagarli, potendo: e quel ch'è più, se ha negate, o smezzate le mercedi ai poverelli. Se il penitente è persona ecclesiastica, benchè l'obbligo d'interrogare simili persone non sia tanto, quanto quello d'interrogare gl'idioti, pure accorgendosi il Confessore, che il suo penitente manca nello spiegarsi, deve interrogarlo sopra i doveri, che appartengono al suo stato: se ha celebrato in peccato; se avendo ricevuto lo stipendio delle Messe non ha soddisfatto: se ha lasciato l'Offizio Divino; se ha fomentate amicizie con scandalo: se è incorso in censure, o ha commesse simonie, e cose simili. Sopra tutto s'interrogolino i capi di casa, se stanno in pace colla propria moglie, se la strapazzano; se hanno educati bene i figliuoli e le figliuole, non curandosi, che vadano alla dottrina, e lasciando loro la briglia sul collo, permettendo loro l'amoreggiare, l'andare a balli, a bettòle, a bagordi, e vivere secondo il libertinaggio d'oggi. L'istesso si deve interrogare a' Padroni, Zii, ed altri Signori se invigilino sopra i loro servidori, Garzoni, Nipoti, ed altre persone a loro soggette, se fanno spese eccedenti al loro stato, impossibilitandosi con esse di pagar le mercedi; e soddisfare a legati pii. Finalmente si porge quest'avviso, che il presente Dialogo non deve servire di regola infallibile da osservarsi con tutti i penitenti; attesochè molte interrogazioni, che qui si fanno non devono farsi a tutti, così molte altre, che potrebbero farsi, si lasciano alla prudenza del Confessore, che nei casi particolari dovrà regolarli secondo le qualità, e bisogno dei penitenti: e benchè si siano toccati tutti i peccati, e trasgressioni più comuni, che ordinariamente si commettono contro i precetti della legge di Dio, e della S. Chiesa, senza però legare il Confessore ad interrogare, ed il penitente a confessarsi dei peccati per ordine; con prima di quelli, che ha commessi contro il primo precetto, e poi degli

altri successivamente, che in qualche caso potrebbe essergli di non poco aggravio, e però si lasciano in libertà, contuttociò sull' ultimo il Confessore dovrà inculcare ai suoi penitenti, che se hanno qualche cosa particolare da lui non avvertita, nè espressa colle sue interrogazioni, la dicano liberamente, acciò non restino inquieti per non aver detto il tutto e dipoi terminerà nel modo seguente.

G. Ho inteso tutto lo stato della vostra vita passata, e per dare compimento alla vostra confessione generale, è necessario, che vi accusiate di tutte le confessioni, e comunioni mal fatte in tutto il tempo di sì mala vita. Ditemi dunque: come vi siete voi confessato, e comunicato spesso?

P. Mi son confessato, e comunicato sino a sette, ed otto volte l' anno.

G. Vi accusate dunque di tutte queste confessioni, e comunioni fatte alla peggio, mentre vi confessavate tacendo i peccati, e non procurando il vero dolore, e proponimento? Siccome ancora vi accusate di non aver soddisfatto in tutti questi anni al precetto pasquale colle confessioni, e comunioni sacrileghe, che avete fatto, e di non aver adempito le penitenze impostevi da' Confessori, e suppongo, che più della metà ne avrete tralasciate; non è così?

P. Padre sì, me ne accuso, e mi dolgo di tutto, quanto so, e posso, e vorrei potere ritornar da capo per rordinar meglio la mia vita sì malamente spesa.

G. Prima di darvi l' assoluzione è necessario, che io sappia, se avete la necessaria notizia de' Misteri principali della nostra S. fede: li sapete veramente voi?

P. Padre mio, da ragazzo li sapevo, ma poi me ne sono scordato.

G. Questa vostra scusa non vi giova, anzi vi aggrava, perchè è segno, che voi non avete praticati mai gli atti di fede, speranza, e carità, conforme è obbligato ogni fedel cristiano, almeno alcune volte l' anno. Dovrei mandarvi indietro, affinchè imparaste prima questi misteri, ma perchè vi suppongo disposto a far tutte le diligence per impararli bene, per adesso ve l' insegnerà io quanto basta per disporvi a ricevere il sacramento della penitenza. Ma in primo luogo pentitevi della negligenza

usata in impararli, e di non aver frequentata la dottrina cristiana, conforme eravate obbligato: di tutto dunque ve ne accusate, e ve ne pentite di cuore, non è così? . . . Or sappiate, che i misteri principali della nostra S. fede necessarj a sapersi esplicitamente da ogni fedel cristiano sono questi, cioè Unità, e Trinità di Dio, Dio remuneratore, ed Incarnazione, Morte, e Risurrezione del Redentore; ed acciò meglio li capiate, vuol dire, che si dà un Dio solo distinto in tre persone uguali: che si chiamano Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, questo grande Iddio è remuneratore, cioè dà il Paradiso a' buoni, e l'Inferno a' cattivi; e di quelle tre persone la seconda, cioè il Figliuolo è venuto nel Mondo a prendere carne umana, e si chiama Gesù Cristo Signor nostro; ha patito morte per noi, ed è risuscitato. Tutto questo è necessario a sapersi, e credersi esplicitamente, se ci vogliamo salvare. Già voi l'intendete, e per impararlo meglio mi promettete di andare dal vostro Parroco, o altra persona capace, che v'istruisca, non è così?

P. Padre sì, lo prometto, e lo farò indubitatamente.

C. Facciamo adesso gli atti di fede, speranza, carità, e contrizione, che voi non avete fatti mai bene in vita vostra: pertanto andate voi ripetendo e colla lingua, e col cuore ciò, che io vi anderò suggerendo.

Io credo, mio Dio, perchè Voi verità infallibile l'avete rivelato alla S. Chiesa, che siete un Dio solo in tre persone eguali, che si chiamano Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; credo, che il Figliuolo si fece uomo, morì per noi in croce, risuscitò, e salì al Cielo, di dove ha da tornare a giudicar tutti per dare a' buoni il S. Paradiso, ed a' cattivi le pene eterne dell' Inferno.

Li credete di buon cuore questi S. Misteri non è così? Padre sì. Facciamo adesso l'atto di speranza. *Io spero, mio Dio, perchè siete misericordioso, ed onnipotente, che mi concederete il perdono dei miei peccati, la grazia in questa vita, e la gloria eterna nell'altra per i meriti di Gesù, e per mezzo delle buone opere che confido di fare coll'ajuto vostro.* Sperate veramente da un Dio sì misericordioso il perdono dei vostri peccati, non vero? Padre sì. Fate adesso l'atto d'amor di Dio.

Dio mio, perchè siete sommo bene, vi amo sopra tutte le cose, e per amor vostro amo, e voglio amare il prossimo mio come me stesso. Amate veramente di cuore un Dio tanto buono, non è vero? Padre sì. Fate adesso l'atto di contrizione, e pentitevi di cuore dei vostri peccati, e picchiandovi il petto dite: Signor mio Gesù Cristo mi pento d'avervi offeso, perchè siete sommo bene, e propongo di non offendervi mai più. Ve ne pentite di cuore, non è vero? Padre sì. Che siate pur benedetto, ec.

D. Colle persone capaci, e di miglior coltura, le quali già si suppone, che siano istruite nei suddetti misteri, non è necessaria la suddetta interrogazione; anzi se ne offenderebbono: Con tutto ciò per assicurare un punto di sì alta importanza, se sono viute trascuratamente, e dal contesto della confessione si può arguire, che per l'addietro avranno mancato in fare i detti atti, sarà ottimo consiglio suggerire loro con bel modo, che per render più fruttuosa la confessione sarà bene far prima gli atti di Fede, ec. E se loro piace di farli insieme per eccitare maggiormente la devozione, potrà loro insinuarli nella forma accennata di sopra. Fatti dunque i predetti atti, potrà fargli una breve esortazione per maggiormente indurlo a detestare la vita passata, ed a cominciare una nuova vita in tutto, e poi concluda nel modo seguente.

G. Vi accusate dunque di tutt' i peccati mortali commessi in tutto il tempo di vita vostra, tanto di quelli, che avete confessato, come di quelli, che non conoscete, o non vi ricordate, o non sapete bene spiegare; come anche di tutti i peccati veniali, di bugie, impazienze, curiosità, vanità, golosità, e simili. E mi promettete di lasciare tutte le occasioni suddette, e di fare tutte le restituzioni nel modo concertato di sopra, con risoluzione fermissima di mutar vita affatto, e lo promettete di cuore, non è vero?

P. Padre sì, lo prometto di cuore, ma di cuore; voglio mutar vita, e vivere di qui innanzi da buon cristiano.

C. Se avete qualche altra cosa, ditela pure, non dubitate, che vi dò tutta la confidenza.

P. Per grazia di Dio mi pare d'aver detto tutto, nè aver altro da dire.

C. La penitenza, che v' impongo deve essere proporzionata in qualche parte a tanti mali abiti fomentati per tanti anni, a tante penitenze tralasciate per l' addietro, e quel ch' è più a tante iniquità, e sacrilegj da voi commessi. Pertanto per un anno vi confesserete almeno una volta il mese; e se frequenterete anche più spesso questo S. Sacramento della penitenza, sarà meglio per voi: per due mesi reciterete ogni giorno la terza parte del rosario, e se nel recitarlo penserete un pò ai misteri, ho quanto frutto ne caverete per l' anima vostra! In questi due mesi poi mattina, e sera recitate tre *Ave Maria* ad onore dell' Immacolata Concezione di MARIA SS., eccitando nel vostro cuore un atto di contrizione, ed un proponimento fermo, la mattina di non peccare in quel giorno, e la sera di non peccare in quella notte. Oh che pratica degna! Oh che bel preservativo per non peccare mai più! Se nella vostra terra vi è eretto il santo esercizio della *Via Crucis*, visitate cinque volte quelle devote stazioni affine di fare acquisto delle sante indulgenze; che se non vi è, e voi visitate cinque volte la Chiesa più devota del paese, recitando ogni volta cinque *Pater* ed *Ave* ad onore delle cinque Piaghe del Signore. Questa è la vostra penitenza: con questo però, che se in qualche giorno vi scordate, siete impedito da qualche grave occupazione, non vi facciate scrupolo, potendo rimetterla in altro tempo più opportuno. Voi meritereste digiuni, discipline, ed altre austerità, queste le farò io per voi; mi contento, che facciate questa poca penitenza, sì dolce, e sì soave. Ve la dò che duri per qualche tratto di tempo, perchè desidererei, che passati i due mesi duraste a farla per divozione in tutto il tempo di vostra vita. Rinovate adesso l' atto di contrizione, e dite di cuore: *Signor mio Gesù Cristo, mi pento, ec.* Beato voi se dite di cuore. *Dominus Noster Jesus Christus, ec.*

Dio vi benedica, andatevene pur consolato, fate conto, che vi siete ribattezzato un' altra volta, e che oggi siete rinato a nuova vita: non commettete più peccato mortale, confidate pure nella misericordia di Dio, che vi salverete. Non occorre, che facciate più confessione generale; fidatevi pur di me, che questa l' avete fatta benissimo, ed al passato non ci pensate più; vi consiglio bensì a fare ogn' anno la

confessione annuale, affinchè tenendo le partite chiare con Dio, alla fine vi acquistiate la vita eterna, che vi conceda.

Ecco, caro Lettore, un modello della confessione generale; miratelo, e rimiratelo bene per ogni verso, e quando non finisca di gradirvi per non parervi adattato al vostro bisogno, sappiate, che sta in arbitrio del Confessore il troncarlo, e per tutto al vostro dosso: Che se con tutto questo non si dà per sodisfatta la delicatezza del vostro genio, non disgradite almeno, che altri se ne approfittino; e quando un solo fra tanti, che il leggeranno, ne cavi profitto per l'anima sua, facendo con puntualità, e compitezza la sua confessione generale, per questo solo crederò ben impiegata la mia fatica: non avendo alla fine avuta altra mira, se non porgere qualche lume ad un Confessore novello, per ben indirizzare le povere anime, ed istruirle a fare come va fatta la confessione generale; ed insieme giovare a' penitenti, per lasciarsi guidare nel buon indirizzo, che loro sarà dato da' Confessori massime Missionarj, che giornalmente si affaticano in sì santo impiego, da cui ne risulta sì gran gloria a Dio, e giovamento a' prossimi. Se in qualche cosa ho errato, con tutta libertà si corregga il mio errore; protestandomi, che la correzione sarà da me accettata come una grazia, per cui me gli professerò umilmente obbligato, e pregate per me, affinchè nel giovare ad altri non arrechi detrimento all'anima mia temendo coll' Apostolo: *Ne cum aliis prædicaverim, ipse reprobus efficiar.*

FACILIS CONFSSIONUM GENERALIUM RATIO

A VEN. CANONICO DE RUBEIS TRADITA

Initio quærat a penitente ætas, ac status, an connubiali fœdere devinciatur, et conjux vivat demum quot effluerint anni; ex quo matrimonii sacramentum suscepit.

Interrogandus poenitens de peccato mollitiei, quod fere in pravam consuetudinem migrat; inquirendum, quo ætatis suæ anno illud patrare coeperit, quamdiu, et quæ frequentia admiserit, num pluries in diem, aut hebdomadam, aut mensem; an, dum admitteret, cogitatione in objectum aliquod ferretur, et quale?

De Sodomia, aut alio peccato, quod cum manibus pe-

petrari solet, quaerendum, quo aetatis suae tempore se eo primum inquinaverit: utrum in illud frequenter inciderit, an proxima etiam ita cum aliquo peccandi occasio interveniret; an peccatum huiusmodi completum fuerit, vel incompletum, num vero simplices intercesserint tactus; inspiciendum denique, utrum haec cum solutis acciderint, aut Regularibus, aut Sacerdotibus, aliisve castitatis voto obstrictis; et an, dum explerentur, de diverso umquam sexu cogitatum venerit?

Quaerendum de peccatis cum muliere patris, et primum, an inhoneste actum sit cum virgine, aut perfecte, aut imperfecte, vel meris tactibus, sive osculis, num foetum exinde illa conceperit, et num in hoc themate media adhibita fuerint, ut abortus sequeretur; an rem cum conjugata habuerit; an versatus poenitens fuerit in proxima occasione cum aliqua peccandi; quamdiu haec occasio perrexerit; an scandalum adfuerit; ad rem habuerit; cum mulieribus solutis, et an similis peccandi proxima occasio, et quamdiu extiterit, et an scandalum eveniret; num denique aliquid contra naturam cum mulieribus commiserit?

De cogitationibus postulandum, quibus omni adversus sextum Decalogi praeceptum modo assensum praebuerit, et qua id contigerit frequentia, et in quas personas cogitatio tenderet, utrum solutas, an conjugatas, vel etiam castitatis voto devinctas?

Caute prorsus exquirendum, num quidpiam istiusmodi cum animalibus acciderit; quae fuerit actuum species; et an, dum ponerentur, cogitatio de mulieribus, aut alia intercesserit?

Num poenitens turpiloquio assueverit, an cum scandalo, an cum iis, qui condiscere malitiam rei possent; an quoquo modo quempiam induxerit, vel opem praestiterit ad peccandum turpiter cum aliis, sive maribus, sive foeminis. Num peccata huius surfuris se admisisse jactaverit, ac num ex illius dicto persona innotuerit, quacum, aut ex veritate, aut falso asseruit se peccavisse? Quod si vel conjugio, vel sacro ordine, vel castitatis voto teneatur, de praefatis ita interrogandus, ut tempora discernantur, primum nempe, quod iis vinculis praeyit, tum alterum, quod iis initis, deinde successit.

Inquirendum, num poenitens turpia umquam egerit, et cujusmodi, cum aliquo alterutrius sexus consanguinatio, vel affini, et quo hic gradu jungeretur?

Num ante matrimonium rem cum sponsa habuerit, quam, et quamdiu habuerit, et qua frequentia. Praeterea, num vidua foret, quam duxit uxorem, et an tempore, quo etiamnum vivebat maritus, adulterium cum ea perpetraverit, promissione addita futuri matrimonii, vel, an, si ipse poenitens antea connubio ligatus jam fuerit, vivente prima uxore, adulterium pariter, adjecta eadem promissione, patraverit. Item, num ante contractum matrimonium completam habuerit copulam cum consanguineis suae sponsae, in primo, aut secundo gradu constitutis?

Interrogandus de peccatis blasphemiae, et an blasphemiae simplices fuerint, vel haereticales; si haereticales, num error intellectus adfuerit, et num in manifestam lucem prodierint?

Num dubia foverit de rebus fidei, num divinam misericordiam desperaverit, num superstitiosis, ac similibus inhaeserit?

An Dei, vel Virginis, vel Sanctorum nomen in vanum assumpserit; an pejeraverit; quaerendumque, an tum ita obloquendi, tum etiam caeteris quibuslibet modis blasphemandi contraxerit consuetudinem, quamdiu haec perduraverit, et qua frequentia, et an scandalum accesserit.

An festos dies debita ratione sanctae transegerit, ac praesertim, an sacro interesse umquam omiserit, et quoties; num sacro debita prorsus reverentia adstiterit. An in templo scandalum aliis ingesserit, et an voluntaria, vel sibi-metipsis, vel cum aliis pollutio evenerit. An festo die servilia opera fecerit, et quamdiu, quin omnino necessitas cogeret, et num adfuerit scandalum?

Quomodo se cum parentibus gesserit, num a reverentia iis debita vel factis, vel verbis defecerit. An illis, dum indigerent, subsidium tulerit, vel eorum mandatis haud parruerit, ubi de rebus potissimum gravibus, praecipue vero ad animae salutem spectantibus, ageretur, et an iis offensionis causam praeberit?

Num factis detrimentum proximo intulerit, et quoties, et num graviter; itidem, an gravia animo foderit odia, quamdiu, et an haec odia scandalum genuerint, an in personas Deo sacras umquam injecerit?

An damnum proximi rebus dederit, ac primum domesticorum, et qualem hi perniciem subierint, quodnam damnum, et quoties contigerit, quaenam illius qualitas.

(Idem de aliis exquiratur personis.) Ulterius, an alia furta statuta animo habuerit cujuscumque generis, et quamdiu pravam hunc animum gesseris?

Num contumeliis proximum suum, et cujusmodi personas affecerit. Num calumnias disseminaverit, graviterque de alienâ fama detraxerit, quam in re, in quas personas, et quo damno. In summa, an proximum alio quocumque modo verbis laeserit? De nono ac decimo Decalogi praecepto jam actum, ubi de sexto, et septimo.

Interrogandus poenitens, an postquam ad aetatem pervenisset, qua ex Ecclesiae praecepto obligatio accedit servandi jejunii, illud servaverit, tum, quod ad qualitatem attinet; si minime servaverit, videndum, qua de causa. Praeterea, num vetitos umquam comederit cibos, vertente Quadragesima, quatuor temporibus, pervigiliis, sexta feria, et sabbato, et tam ante, quam post annum aetatis vigesimumprimum; ac, si hujusmodi legem neglexerit, quaerendum, quibus de causis, et quoties, et an in hisce adjunctis scandalum intervenerit?

Ut sacrilegia detegantur, quae poenitens in recipiendis Sacramentis patrauerit, interrogandus, qua aetate exomologesim peragere coeperit, primoque ad sacram synaxim accesserit; expendendum, qua frequentia, et quomodo peccata confiteretur, antequam sanctissima primum reficeretur Eucharistia, qua frequentia confiteretur, eandemque Eucharistiam sumeret, et quomodo exomologeses, ac synaxes expleret suas, et quae vitia in eisdemmitteret. Percontandum a poenitente, num Confirmationis Sacramento roboratus extiterit: ac, si extiterit, in statu gratiae illud acceperit, vel in statu peccati, uti saepe usuvenit. Si poenitens conjugii vinculo adstringatur, pariter sciscitandum, an in statu gratiae, vel peccati hoc Sacramentum receperit. Item, au, dum gravibus morbis conflictaretur, Extremam unctionem acceperit, et num in statu gratiae vel peccati; et quoties, acceperit?

Quaerendum, an satisfactiones a Confessario injunctas impleverit; ac, si impleverit, cognoscendum, num recte, aut male; si haud impleverit, inspiciendum, quam ob causam, et quoties etc.

F I N E.

590916 SBN

I N D I C E

I. Bontà, Prudenza, Dottrina, tre pani necessarj ad ogni persona sagra	Pag. 5
II. Bontà, quel che operi	7
III. Il Confessore non deve esser tiepido per esser buon Confessore	ivi
IV. Altri obblighi del Sacerdote	10
V. Non basta sia buon per se, deve essere d'ajuto agli altri	11
VI. Vocazione dei Chierici, quale debba essere	12
VII. Prudenza di spirito ciò che sia	14
VIII. Prudenza di Giudice, o di Medico	16
IX. Indizj del peccatore disposto	19
X. Indizj del penitente finto	21
XI. Ai recidivi quando debba darsi, quando debba negarsi l'assoluzione	22
XII. Obbiezioni alle cose suddette	24
XIII. Proposizione d'una sagra Lega	26
XIV. Regola di Prudenza	28
XV. Modo pratico, e soave con cui restino presi i penitenti	29
XVI. Due scogli da fuggirsi dal Confessore per non urtarvi	31
XVII. Cautela circa l'occasione prossima	32
XVIII. Primo costitutivo dell'occasione prossima	34
XIX. Frequenza delle cadute da considerarsi nell'occasione prossima	35
XX. Pratica da osservarsi in tal materia	37
XXI. Nell'occasione prossima volontaria come debba portarsi il Confessore	40
XXII. Occasioni che non sono in essere come debban trattarsi	43
XXIII. Avvertimenti ai Confessori	45
XXIV. Occasioni prossime contro di qualsisia comandamento del Decalogo devono allontanarsi	47
XXV. Imprudenza dei Confessori qual danno arrechi	50
XXVI. Pane della Dottrina necessario ai Confessori	53
XXVII. Penitenze da ingiungersi come debbono regolarsi	56
XXVIII. Penitenze particolari	58
XXIX. Se sia meglio dar la penitenza grave o mite	60
XXX. Del Sigillo Sagramentale	62
XXXI. Esempio d'un Cavaliere concubinario, e maritato	64
Caso occorso ad un Papa,	ivi 66

Direttorio della confessione generale.

Istruzione	69
Dialogo tra il Confessore ed il Penitente	89
Facilis Confessionum generalium ratio a ven. Canonico de Rubis tradita	116

